SPIRITO
DI MIRABEAU
OSSIA
MANUALE
DEGLI UOMINI DI STATO,
DE' PUBBLICISTI,
DE' FUNZIONARJ, E DEGLI ORATORI;

Diviso per ordine di materie;

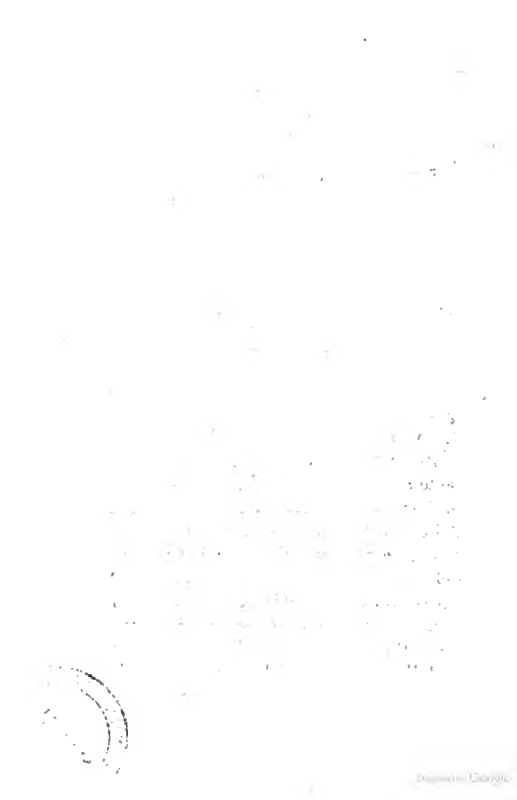
Estratto da tutte l'Opere di Gabriele Onorato Richetti di Mirabeau, con Prefazione, Compendio istorico della vita dell'Autore, e tavola analitica al fine dell' Opera.

TRADUZIONE DI GIACINTO BARRERE.

Invenies disjecti membra . . . .

TOMO QUARTO.

MILANO 1798.

Dalla Stamperia Ital., e Franc., a S. Zeno, dietro il Palazzo di giustizia, N°. 534.

SPIRITO

DI MIRABEAU

LIBRO IX.

SISTEMA MILITARE.

I. *Spirito de' capi militari.*

DA una dolorosa esperienza avevano i Romani ricevuta una lezione importante; sapevan essi che i comandanti militari avvezzi all'obbedienza passiva delle armate, inebbriati dalla loro fama, sono generalmente aristocrati nell'internò del cuore, e nemici implacabili dell' eguaglianza. A misura che si rendono illustri, son essi tentati d'usurpare, sotto l'apparenza plausibile del merito e della giustizia, delle prerogative di

una perniciosa conseguenza. Gli adora il volgo con una stupida venerazione, sdegnosamente disprezzata dagli uomini grandi; essa fa paventare ai veri amici della libertà, la riconoscenza del popolo come un principio della sua servitù: questa venerazione fomentata esalta il loro orgoglio, e 'l dispotismo s'innalza dietro il fumo dell' incenso che s'arde ai loro piedi. Perciò alcune repubbliche soglion sempre destinare uno straniero al comando delle loro armate, e i popoli, illuminati dalla perspicacia de' saggj, si son veduti costretti di allontanare que' cittadini, che i loro servigj militari aveano resi illustri; sono stati esclusi dalle dignità, e s'è lottato incessantemente contro la loro influenza. La loro celebrità, la loro rinomanza, la loro gloria venivano considerate come una ricompensa ben grande, onde consolarli di quella vigilanza, fors' anche severa; e probabilmente il timore, del pari che la virtù furon cagione ancora che alcuni uomini grandi

dell'antichità si astenessero da quanto potesse cagionare delle inquietudini ai loro concittadini; mentr' io non voglio già supporre, che i medesimi fossero più disinteressati dei nostri capi; e prescindendo dai documenti istorici, si può conchiudere dalla loro moderazione, che le loro repubbliche avevano de' costumi, che noi più non abbiamo, o delle leggi reprimenti, che non abbiamo ancora (1).

II. *Morale militare.*

Io credo che gli uomini, e per conseguenza le leggi, non possono dare se non quanto posseggono, il diritto di fare, e di comandare delle azioni giuste, conformi all'ordine, e alle leggi immutabili della natura. Un uomo vir-

---

(1) *Consideraz. sull'ordine di Cincinato p.* 85.

tuoso debbe adunque essere il solo giudice della legittimità della guerra, che si tratta di fare, o di non fare. Questa filosofia, la quale è, e sarà la mia, non è compatibile con un abito militare.

Le truppe regolate, gli eserciti perpetui, non sono stati, non sono, e non saranno proprj, che a stabilire l'autorità arbitraria e a mantenerla. Or io non sono di que' mercenarj, i quali non conoscendo altri che quello da cui ricevono il soldo, non ricordansi mai che questo soldo è pagato dal popolo, i quali ascrivonsi ad onore di servire un uomo, mentre unicamente dovrebbon credersi destinati alla difesa della loro patria; nè son di quelli, i quali volano agli ordini di colui che chiamano loro *padrone*, parola infame, ingiuriosa (al re del pari che alla nazione) senza pensare, che si riducono a portare una livrea piuttosto che un abito militare; senza sapere che il più vile, il più detestabile de' mestieri è quello di sa-

tellite d'un despota, di carceriere de' proprj fratelli (1).

III. *Delle milizie nazionali.*

Una milizia ben regolata è la difesa conveniente, naturale, e sicura d'un governo libero; in caso d'invasione somministra la medesima il solo mezzo perchè uno stato sia presente in ogni parte.

Rare son le circostanze in cui possa aversi bisogno de' soldati mercenarj; ma la difesa della patria debb' essere confidata ai cittadini, ond' ella trovisi in mani sicure. La proprietà forma i cittadini, e il fanatismo della proprietà è il più ardente, e il più poderoso di tutti i fanatismi (2).

(1) *Lettere a Sofia p.* 18.
(2) *Ai Batavi.*

IV. *Delle truppe regolate.*

Io non farò che osservare la debolezza de' principali ragionamenti che s'impiegano per provare la necessità delle truppe regolate. La scienza della guerra, dicesi, è talmente cambiata che non è più possibile di riporre confidenza alcuna nelle milizie. Delle truppe sempre sussistenti assicurano d'altro canto la tranquillità interna d'uno stato, come lo difendono dalle aggressioni esterne. Basta che una sola potenza abbia un esercito in piedi, perchè i suoi vicini siano nella necessità d'imitarla onde prevenire i suoi disegni. Nel resto gli ufficiali, fra i quali trovansi sempre de' proprietarj e de' notabili, saranno in ogni tempo interessati ad opporsi al progetto di ridurre in ischiavitù i loro compatriotti. Io rispondo, 1.° che facil cosa riesce il provar co' fatti, che la difesa de' diversi stati dell'Europa, e singolarmente quella della Francia non

è stata mai in essenza più debole che dopo lo stabilimento delle truppe regolate. Il regno di Luigi XIV., quel regno tutto militare somministra di questa verità le più stupende prove, che l'autore del *Testamento del Cardinal Alberoni*, opera ripiena di vedute grandi e profonde, ha perfettamente stabilite.

2.° Una milizia è suscettibile di disciplina al pari delle truppe perpetue, e ha più motivi di coraggio, e di perseveranza. Alcuni dettaglj militari lo confermerebbero quanto le nozioni politiche lo stabiliscono; nè io consiglierei ai più bellicosi mercenarj dell' Europa, di portarsi a tentare le loro manovre alla presenza de' contadini Svizzeri, purchè tuttavolta la loro unione, il lor governo, i loro costumi non soffrano grandi cambiamenti, il che è molto da temersi. Osservate che non dee già la loro superiorità venir attribuita alla natura del loro paese. Qualunque uomo instruito, che lo ha os-

servato con degli occhj militari, e non prevenuti, sa, che quantunque disseminato di montagne egli è per ogni dove aperto; ma quegli che vive felice, e che combatte per la sua proprietà, è per queste sole ragioni un soldato de' più terribili. L'agricoltore Inglese si batterà come il montanaro Svizzero finchè ei sarà libero. Un uomo che ha fatta la guerra, sa quanto in essa giovino i raggiri moderni, necessarj per occupare il soldato ozioso nelle guernigioni, e far la sorte di alcuni ufficiali superiori. Io dubito molto, che que' bravi Americani, i quali aprono finalmente un asilo alla libertà quasi cacciata dal rimanente della terra, facciano l'esercizio alla Prussiana.

3.° In uno stato ben regolato, il magistrato civile è in grado di mantenere la pace interna; e qualunque legge che la civil potenza non sia capace di far eseguire, ella è certamente un'oppressione, o un'intrapresa tendente a favorirla, o a introdurla.

4.° Nell' attual sistema di politica dell' Europa, nè grandi invasioni, nè conquiste importanti s' ha più luogo di temere. Tutti i principi veglian troppo da vicino gli uni sopra degli altri perchè i cambiamenti di dominio violenti e subitanei s'abbian da paventare assai, tanto più che il progresso dell' arti è tale, che nessuna nazione Europea ha il vantaggio sopra di un' altra per soggiogarla. D' altronde quasi tutti i moderni stati, deboli per la loro costituzione, travagliati da malattie interne, esausti dalla cattiva condotta de' loro capi, sono fuori stato di tentare, o di sostenere lungamente de' grandi intraprendimenti. (Vedete a questo riguardo le eccellenti osservazioni dell'Abate Mably, ne' suoi principj delle negoziazioni, che io non pretendo d'altronde adottare per intero). Finalmente, se tutto ha da dirsi, l' arte della guerra è talmente decaduta, sia pel furore de' grandi eserciti, e la natura della loro composizione, sia pei sistemi predo-

minanti dell' artiglieria, diventata l' arbitra esclusiva delle battaglie, che le grandi conquiste mi sembrano impossibili. Io non dico però che non siavi da temer nulla delle grandi confederazioni, e dei trattati. Sembra che questo metodo moderno è il solo atto per conquistare: parmi che se fossi Svizzero, ne anderei guardingo. Ma la smania delle truppe regolate e innumerabili, accelererà il pericolo, piuttosto che non sarà per allontanarlo. I soldati necessarj per servire un popolo, di cui si suppongono i difensori, non saranno mai in grado di preservare le frontiere d' un grande stato da una invasione; questa invasione però resterà senza alcun effetto in un paese libero nel quale vi sarà una buona milizia, e nessuni malcontenti.

5.° Una esperienza generale, e non ismentita, c' insegna che le nazioni, le quali hanno lasciato formare, e sussistere nel loro seno delle grandi armate, sono state ridotte alla schiavitù

da que' mercenarj non aventi interesse alla cosa pubblica, satelliti ligj del despota da cui dipendono, e resi ciechi stromenti del potere arbitrario dalla forma istessa che gli ha organizzati. Si congedano facilmente i notabili, che pei loro principj d'onore, o di patriottismo, o per l'estensione delle loro proprietà potrebbero conservare uno spirito di libertà, e di discussione incompatibile colla disciplina militare, e coi voleri del principe aspirante al dispotismo. Ma questi uomini saranno sempre in picciolissimo numero: la bravura è una qualità ben volgare, l'abitudine de' pericoli è quella che la procura. L'amor fermo e inflessibile della libertà egli è un coraggio ben raro, il quale suppone il disinteresse personale, e la moderazione, le più eminenti delle virtù sociali. I mezzi di seduzione che il ministero ha nelle proprie mani, gli bastano per dominare sulla moltitudine. Quegli ch' è il distributore d'una paga giornaliera, delle pensioni, e de' gradi,

sarà sempre il sovrano militare. L'ambizione, la cupidigia, e quella specie di punto d'onore di fare quel che suol chiamarsi il proprio dovere, senza esaminare se uno anteriore non ve n'abbia, distruggono tutti i principj, dissipano tutti gli scrupoli. L'obbedienza passiva diventa uno spirito di corpo, e l'abitudine d'un mestiere in cui il dispotismo è indispensabilmente necessario, non tarda guari a rendere gli uomini perfettamente schiavi nella teorìa, e nella pratica, senza che la menoma ripugnanza s'incontri, e senza che si pensi neppure alla propria servitù. Il despota d'altronde non si prevale del militare per isvenare quelli che a lui s'oppongono, ma per tenere a freno coloro i quali sarebbero tentati di farlo; e ciò gli basta (1).

(1) *Lettere di sigillo t. 1. p. 150.*

V. *Dell'arrolamento forzato.*

Ferisce orribilmente ogni immaginazione l'idea che ogni uomo è soldato nato negli stati del re di Prussia. Come mai persone levate a forza dal seno delle loro famiglie posson elleno formare de' buoni soldati? Non diserteranno al primo momento, che ne avranno il comodo? Non gitteranno le loro armi alla prima opportunità, in cui dovranno esercitare un mestiere al quale vennero costrette? Tal è l'apparenza delle cose; ma quegli che ne farà più esatto scrutinio, con una cognizione più profonda del cuore umano, ne giudicherà diversamente.

Primamente vi son contraıj i fatti. Non si sente dire che al servizio dell' Inghilterra i marinaj presi a forza abbiano lasciato battere le flotte Brittanniche: gli esempj, a dir vero, non giustificano i principj, ma egli è agevole lo spiegare la ragione di questi fatti.

E primieramente il cuore umano in tal foggia egli è costituito che si piega alla necessità: l'abitudine fa sì che famigliari ci si renda que' legami istessi, i quali aveva altamente abborriti. Quante donzelle strappate dalle loro inclinazioni, e date, o dandosi esse medesime a uomini che punto non amavano, son diventate eccellenti spose! Per poco che ne' nostri costumi si volessero rallentare i legami del matrimonio, si vedrebbe tutti i giorni un gran numero di divorzj; ed ora che questo legame non può disciogliersi senza grandi difficoltà (noi parliamo de' paesi, ne' quali il divorzio è possibile, o per quelli, in cui il matrimonio è indissolubile con dissolubilità; questo è uno stato di demenza su di cui è impossibile di ragionare), il sesso scaltro vi si piega, il sesso tiranno vi si adatta, e in sostanza le cose ne vanno meglio. Ebbene! lo stesso accade nel mestiere di soldato, con questo divario che i disgusti gravosi di questa professione non

sono che istantanei e rari, in vece che quelli del matrimonio, quando hanno luogo, sopra quasi tutti gli istanti della vita si spandono.

La volontà dell'uomo è d'altronde così fugace che voi non potreste rispondere ch'ella sia la stessa, durante dieci minuti. Voi chiamate impegnato liberamente quegli che ha avuto un momento la volontà di diventare soldato, che è venuto a ricercarvi in tale momento, ed ha ricevuto, e sottoscritto presso di voi il suo impegno; frattanto questa volontà può svanire in un istante, e desso non sarà più quel soldato di buona volontà che voi vantate. . . . . . Due grandi motivi impegnano gli uomini ad arrolarsi, il libertinaggio, e 'l bisogno: quelli che sono spinti dal libertinaggio a farsi soldati, cessano ben presto d'averne la volontà, perchè questo stato di soggezione, e di disciplina è contrario alle loro inclinazioni. Quanto a quelli, che vi son condotti dal bisogno, si sa che questo una volta ter-

minato, l' uom più non vi pensa; e allora gli stessi individui, i quali cessando d'essere soldati, non saprebbero dove volgere il capo, vorranno ciò non ostante lasciare di esserlo, perchè sentiranno il peso della soggezione presente più che il bisogno passato; detesteranno la prima loro risoluzione, e potendo, diserteranno.

Finalmente la maniera di condursi in qualunque professione, dipende assai più dal carattere degli uomini, che dal loro gusto per questo stato. Or al certo il carattere delle persone allevate nel seno della loro famiglia, o che vi rimarrebbero se vi fossero lasciate, debb' essere infinitamente più propenso a una condotta savia, regolata, sommessa alle leggi, che quello della grandissima parte degli uomini che si presentano agli arrolatori.

Quanto ai pericoli dello stato militare, al coraggio ch' esso richiede, all' apparenza meschina che s'incontra presso gli uomini che loro malgrado vengono

strappati dall'aratro, o dalle officine, ecco quel che si dee osservare. La maniera onde l'uom volgare si conduce nel pericolo, dipende assai dal momento. Non è cosa ben sicura, che colui il quale ha mostrato del coraggio in una circostanza, ne spiegherà in un' altra. Men certo si è ancora che quegli il quale credesi coraggioso nel momento in cui s'arrola, si dimostri tale allorchè si tratterà di combattere. Poscia, nella vita del soldato, si passa in un istante dallo stato di sicurezza a quello del pericolo reale: non v'ha per così dire, che un passo, e in questo pericolo altro mezzo non si vede per evitarlo, che quello di difendersi vigorosamente. Or quella specie di coraggio necessario per difendersi in mezzo al pericolo è, senza che se ne sappia troppo il come, assai comune fra gli uomini del popolo. Non v'ha guari che il vigliacco di condizione, il quale perda assolutamente la testa. D'altronde ne' pericoli militari la compagnia

giova di molto; gli uni contengono gli altri; finalmente l'ufficiale, che è l'anima delle truppe, dee ne' cimenti mostrarsi degno di questo nome; e questa è di fatto la gran molla. Cleanto il Lacedemone conosceva bene il mestiere della guerra allorchè diceva: fa d'uopo che il soldato paventi più il suo ufficiale che il nemico.

Ma l'equità? . . . . . Ah! che giova a noi l'equità, a noi che cerchiamo se l'arrolato forzato sia o no buon soldato? Noi parliamo d'un' armata straniera, e non d'un ordine di cose naturali, e legali; delle necessità d'una potenza fattizia, e non dei diritti d'un popolo libero; di considerazioni politiche, e non di speculazioni morali. Fate sparire il dispotismo dalla terra, e tutti i mali ch' ei trascina; incatenate per sempre l'autorità arbitraria; cambiate in piccioli stati federativi que' grandi imperj pronti in ogni tempo ad urtarsi, e che altra salvaguardia non hanno eziandio per la pace, che innumerevoli eserciti sempre

sussistenti; un sistema definitivo fondato sulla costituzione istessa preservi a un tratto gli uomini dall'offendere, e dall' essere offesi, dall' invadere, e dall' essere invasi: certamente non avrete più bisogno di reclutare per quartieri, perchè non avrete più de' grandi eserciti in piede, e vi sarà medesimamente vietato d'averne, perchè ogni uomo nascerà al suo posto, perchè tutti i concittadini fratelli si porteranno con gioja alla difesa de' loro focolari, delle loro moglj, de' loro figlj, questi diletti testimonj, questi pegni sacri del loro valore; ma sinceramente, è forse questo l'oggetto di cui si tratta?

Lo *Stato* ha bisogno di soldati, non diremo già di difensori, poichè s'è convenuto di chiamare *Stato* la volontà dei re; che farà egli dunque, fuorchè il prendergli a forza? La costituzione delle monarchie non è ella forse tale, che questa misura non rendasi assolutamente necessaria? Tutti non sarebbero in grado di portarsi a combattere, e

ciascun vorrebbe, che altri v'andasse. Che v'ha dunque di sì strano, che lo stato e 'l preteso suo rappresentante facciano entrare una parte de' proprj sudditi nella professione di soldato? . . . . Cosa dura ella è di certo; ebbene! attaccate la costituzione, non attaccate i reclutamenti.

Ma ci si dirà: se ciascuno ha il diritto di difendere la patria, non ne avvien egli forse che ciascuno soddisfaccia a quest' obbligo a torno di ruolo. Il contrario può egli esser giusto? Giusto! Noi non abbiamo contezza di prescrizioni, che lo siano, o che possano esserlo in un paese, il di cui governo è puramente dispotico, ma conveniente nell'ordine delle cose; quel che potrebbe oggidì sostenersi, si è che il mestier dell' armi è più complicato che altre volte nol fosse; tre anni di servizio vi vogliono prima che un fante sia veramente soldato. Egli è dunque un abuso il privarsi d'un uomo utile per prenderne uno di cui non si potrebbe

far capitale. Non si dee d'altronde cessare mai di riflettere, che tutto nell' uomo è abitudine. Il mestier della guerra non sarà punto disaggioso per quegli, che vi è accostumato: lo sarà infinitamente per chi abbialo di recente intrapreso. Colui che ha militato dieci, o dodici anni, diventa un pessimo agricoltore, avvezzo già all' attività oziosa della vita militare. Come si pretenderebbe, che ai travaglj assidui della vita campéstre ei si piegasse? Rimandando il soldato, movendo dalla sua sede un artefice, un agricoltore, voi vi procurate a un tratto un cattivo coltivatore, un cattivo artefice, un cattivo soldato.

Da tutto questo osiamo conchiudere che, militarmente parlando, il metodo Prussiano è forse il solo veramente acconcio a formare un esercito perfetto. Ma volgendo il pensiero a quanto costi alla specie umana, ai diritti dell'uomo, allo sviluppo delle sue qualità fisiche e intellettuali, il disastroso vantaggio d'avere un eccellente esercito, noi sti-

miamo troppo un popolo libero per credere ch' ei possa formare de' soldati sì buoni, come lo sono i Prussiani; egli debbe avere una opinione troppo vantaggiosa di se stesso per valutare sì fattamente un mezzo di potenza, che la libertà è costretta di pagare a sì caro prezzo (1).

VI. *Della diserzione.*

SE nel vostro esercito avete un gran numero di cattivi soggetti, essi corromperanno gli altri. Perciò in tutte quelle truppe che vorrebbonsi buone, si dovrebbe stabilire per legge il principio immutabile di non ammettervi giammai un disertore, e molto meno di accettarvi un individuo delle stesse truppe che vi ritorni. Non servon costoro che ad ispirare ai loro commilitoni lo spirito di diserzione. Essi sono

(1) *Mon. Pruss. t. IV. parte II. p. 62.*

sediziosi, ciarloni, indisciplinabili; e queste qualità sparse ne' vostri reggimenti possono influire sul vostro esercito istesso nel momento d'una battaglia, poichè in sostanza il pregiudizio solo fa sì che un pugno di ufficiali contenga, e pieghi all' obbedienza il vostro esercito. Or, correndo il mondo, si depongono i pregiudizj, e s'impara a conoscere le cose secondo le loro forze, e proprietà reali. Ma quando uomini siffatti pur non fossero da temersi nel momento della battaglia, lo sono essi infinitamente per tutte le circostanze che la precedono. Son dessi, che disertano, e vanno ad informare il nemico de' vostri movimenti. Voi, non ricevete forse un vagabondo, un disertore, che non vi costi due uomini. Se i vostri soldati si trovano per un istante in uno stato di disastro, un di questi vagabondi non ha che a dire: *ah! quanto si sta meglio a questo riguardo presso i nemici!* e venti soldati nel giorno istesso vanno a raggiungerli; tanto egli

è proprio della natura dell' uomo il non vedere se non i disastri che accompagnano il suo stato presente, e i vantaggj della sua situazione passata (1).

VII. *Armi, e vestimenti.*

L'ARMATURA è per così dire la base del militare. Il fucile costituisce l'arma principale della fanteria. Quest' arma vuol essere, 1°. del più gran calibro possibile; 2°. la più durevole, la più maneggiabile, e la più leggera che sia fattibile. Ben si comprende, che questa condizione impone de' limiti all' altre.

Se si arrivasse, qualunque ne fosse il mezzo, a dare al ferro una maggior resistenza contro l'effetto della polvere, il fucile ne acquisterebbe la più alta perfezione, e senza dubbio ciò è possibile, poichè si fanno de' fucili da caccia leggerissimi, i quali sono di

(1) *Mon. Pruss. t. IV. parte II. p. 76.*

più lontana portata de' grossi fucili militari. Vi si perviene ancora rigando le canne, e accrescendo così la resistenza della palla. Il lavoro che si dee fare attorno al ferro, onde fabbricare armi sì fatte, è forse troppo dispendioso, per impiegarlo ne' fucili d' un esercito intiero; e quanto all' altro mezzo, ei rende la carica troppo lenta, sicchè al servizio della fanterìa possa venire applicato. Forse accader potrebbe, che un premio proposto per quest'oggetto animasse la scoperta d'un mezzo più facile, e più economico, e i governi ne propongono di molti, meno interessanti per essi, od anche pei filosofi, i quali non concepirebbero mai la speranza di veder repressa, o domata l' arte di distruggere se non dalla sua propria perfezione.

La lunghezza e 'l peso del fucile variano in tutti i servizj. Differiscono di paese in paese le razze de' cavalli, sì per la grandezza, che per la forza: perchè dunque diverse fra di loro non

sarebbero egualmente le razze degli uomini? e in questo caso, che v'ha egli di più naturale che una nazione abbia de' fucili più lunghi, e più pesanti d'un'altra? e che presso la stessa nazione la quale possederebbe delle provincie, in cui la specie umana dissimile sarebbe in forze, e nella statura, i fucili de' reggimenti di tal provincia fossero più lunghi, e più pesanti di quelli de' reggimenti di tal altra? Ma in qualunque nazione siasi, i fucili dovrebbero formarsi a tenore della statura; e dal non essere determinata la loro lunghezza noi ne conchiudiamo, che non siasi consultata un'esperienza ragionevole per fissare le dimensioni e'l peso del fucile.

Ma quali esperienze a tal uopo richiederebbonsi in un mestiere nel quale il più grande inconveniente per l'avanzamento dell'arte è che l'esperienze reali sono impossibili in tempo di pace e impraticabili in tempo di guerra? Quella di far tirare con differenti specie

di fucili, e a diverse distanze degli squadroni, e delle divisioni di battaglioni scelti à caso quà e là, colla stessa celerità come in una battaglia, contro delle tele, e de' soldati dipinti, e quindi di contare i colpi che sarebbero giunti al segno. Queste esperienze si dovrebbero sovente ripetere per ottenere qualche certezza in questo assunto; ed ecco quel che in generale non si fa in nessuna parte. . . . . . (1).

Noi saremmo in senso che si togliesse il piastrone alla cavalleria; ed ecco le nostre ragioni: qual è il motivo per cui si mettono degli uomini sopra de' cavalli, e perchè si fanno essi in tal guisa combattere? per rovesciare coll'azione di questa massa enorme riunita, ogni altr' ordine di battaglia meno massiccio che vorrebbe resisterle. Ma l'azione de' corpi in movimento non dipende soltanto dalla massa, ma essa è il

(1) *Mon. Pruss. t. IV. parte II. p.* 125.

prodotto della massa, e della celerità; la forza della cavalleria viene dunque grandemente accresciuta dall' essere il cavallo un animale, non solo potente, ma rapido; e quanto più rapidamente il vostro cavallo si muove, più la forza, e l' azione del medesimo s' accrescono; or tutto ciò che lo aggrava, tende a scemare questa rapidità. Gl' Inglesi che hanno fatto delle osservazioni sì profonde sulla teorìa delle corse de' cavalli, pesano quelli che deggiono salirli. Allorchè un Jokeis è più pesante del suo emulo, essi mettono del piombo nella tasca di questo onde pareggiare il peso; la giunta del piastrone diminuisce dunque in proporzione la rapidità del vostro cavallo.

E perchè mai questa perdita? A che serve egli questo piastrone? ad ammazzare dieci uomini per la fatica, o di iscaldamento, mentre a un solo avrà casualmente salvata la vita. Noi diamo per positivo che di cinquecento cavalieri non ve n' hanno forse due in

tutto il corso d'una guerra, a cui il piastrone salvi la vita, e che uno ve n'ha sopra cento a cui esso procura la morte, sia per la fatica, sia colle contusioni delle cadute.

Quanto alla spada convien primamente stabilire per principio, che il cavaliere non può, e non deve mai combattere di punta; conviene assolutamente in questo sistema, che il cavaliere si alzi sulle sue staffe, e ch'egli spinga il corpo avanti per oltrepassare tutta la parte anteriore del suo cavallo, e quella del suo avversario, a fine di poter colpire quest'ultimo. Or in questa posizione non v'ha cosa più facile che il far cadere la spada così tesa con un colpo di taglio, e di aggiungervi con tutta sicurezza un colpo di sciabola sul capo del nemico. Non debbe mai la cavalleria attaccare che colla sciabola innalzata, e il corpo dritto, solo metodo, secondo il quale riesca ad uno squadrone di conservare il suo ordine, e la dirittura della linea, e al

cavaliere di restar padrone del proprio cavallo in mezzo alla più rapida carriera, evitando le cadute, e gli altri accidenti così funesti, soprattutto in un attacco.

Posto pertanto questo principio, si può accertare che per colpire di taglio, la sciabla a due fendenti è la più cattiva di tutte; che la sciabla dritta a un sol fendente è meno cattiva; ma che l'arme la più perfetta per la cavalleria è la scimitarra, la sciabola turca, o ungherese incurvata (1).

VIII. *Delle piazze forti.*

IN una delle lettere del marchese di Montalembert troviamo i più vigorosi argomenti militari che da noi si conoscano contro le piazze forti. » Si dà » una battaglia, egli dice, colla spe- » ranza di fare un assedio; s'azzardano

(1) *Monarch. Pruss. t. VII. p.* 142.

» otto o dieci mila uomini per guada-
» gnarla; altrettanti ne costa l'assedio;
» si perdono tre mesi, delle somme
» immense, e talvolta si è costretti
» d'abbandonare l'impresa, tosto che
» il nemico si presenta in forza avanti
» le linee.

» Questo accade sempre riguardo a
» quelle piazze di cui uno si rende-
» rebbe padrone dentro ventiquattr'ore,
» se si volesse sagrificare la decima
» parte di quel che si perde in una
» battaglia, e in un assedio. A dir
» vero suole comunemente riguardarsi
» come una stravagante operazione lo
» scalamento d'una piazza; e quindi
» ne nasce quella ripugnanza che prova
» ogni generale nel tentarla. Egli te-
» me di dare cattiva opinione della sua
» prudenza se non vi riesce; ei preferisce
» di combattere. Ma quando l'opportunità
» non si presenta, o quando egli è in-
» feriore di molto, e che vedesi sforzato
» a tentare per considerazioni particolari
» qualche fatto luminoso, allora questo

» generale si reputa ben avventurato se
» trovasi a portata d'una piazza capace
» d'essere superata a viva forza; mentre,
» se la prende, si copre di gloria per-
» dendo pochissima gente; se gli va a
» voto il colpo, ei si ritira con una
» perdita infinitamente minore di quella
» che nasce da una battaglia; ne può es-
» sere inseguito da una guernigione, trop-
» po felice d'essersi sottratta al pericolo
» che la minacciava. V'ha dunque tutto
» da guadagnare, e pochissimo da perder
» in una simile operazione. »

Grande, ardita, nuova e rara per molti riguardi ella è questa idea. Ma l'immaginazione del soldato deve entrare in linea di calcolo in tutte le imprese guerresche. Or ella opera quì in doppia guisa; ei riguarda il suo nemico in una posizione vantaggiosa, e riparato dal suo fuoco; questa immagine lo renderà timido e pronto ad abbandonare l'attacco. Mille uomini giacenti in un fosso, nello spazio di mezz'ora, eccitano sullo spirito de' soldati una sensazione

ben diversa da quella che nasce da dieci mila uomini uccisi, o feriti nel corso d'un assedio di due mesi, in cui vi sono ogni giorno cinque o sei uomini uccisi o feriti alla destra della trincea, un egual numero alla sinistra, e altrettanti al centro, del disastro de' quali nulla s'intende alla distanza di cento tese da quelle posizioni, meno ancora nel campo, dove si sa appena se v'abbia un assedio. . . . . .

Ci è ben noto, ed importantissima osservazione ella si è che alla guerra certi comandanti di piazze sarebbero agevolmente presi di prima giunta; essi non hanno nè bastanti cannoni sui baluardi, e soprattutto ne' fianchi, nè sufficienti munizioni preparate per difendersi contro un attacco di viva forza, e non sarebbe forse difficile di superar la piazza. . . . . mentre si faranno ben camminare le truppe all'attacco, ed allora soltanto ritireranno il piede quando i soldati vedranno cadere a centinaja coloro che salgono i bastioni. Se ciò

poi non accade, tutti persevereranno arditi nel loro impegno, e la piazza sarà vinta. Ma se un governatore starà in guardia contro lo scalamento, noi siamo d'opinione, che temeraria impresa sarebbe il tentarlo.

Fortificazioni.

E quando vi sarebbe certezza che la maggior parte delle piazze potrebbon esser prese di primo slancio, noi sostenghiamo ancora che se ne dovrebbero edificare. La perfezione, alla quale s'è portata l'artiglieria, e singolarmente l'artiglieria a cavallo, rendono quel che da noi suol chiamarsi, posti chiusi, assolutamente insufficienti a guarentire un deposito contro gli attacchi d'un corpo staccato, ed anche di truppe leggiere. Una fortezza non può essere superata che dall'esercito istesso, o almeno da un corpo sì grande che un tale distaccamento per una spedizione consimile, esporrebbe il rimanente

dell'armata a una totale distruzione.....
Dunque fa d'uopo riunire tutti questi depositi nelle piazze forti; necessarj son pure de' posti capaci di arrestare l'inimico per un certo tempo, a fine di guadagnar quello, di cui s'ha bisogno onde riparare un rovescio già sofferto; finalmente le guernigioni dominano un paese, lo preservano dalle scorrerie de' partiti allorchè le armate se ne allontanano, e mantengono nell' ordine, e nell'obbedienza le nuove conquiste.

Ma non s'è arrivato ancora a prenderle di slancio ogni qual volta s'è trovato un uomo d'onore preposto alla loro difesa, se si eccettui il caso d'una fortezza estremamente mal fabbricata: quand'anche ella non avesse che de' fossi asciutti, e un terrapieno senza rincalzamenti, essa però non potrebb' esser superata che per mezzo di un assedio; e questa ragione, difficile a contrastarsi, una volta ammessa, l'utilità delle fortezze rendesi manifesta, e

indubitata; nessun mezzo equivalente potrebbesi sostituirvi . . . .

L'esperienza conferma finalmente la nostra opinione. Dopo sette anni di disastri, di spropositi, e di errori, in cui per cagione della sua età e delle debolezze, che n'erano compagne, incorse Luigi XIV. nella guerra della successione, la triplice linea delle fortezze, da cui i Paesi Bassi erano coperti, non era ancora superata; ella stancò la pazienza de' suoi nemici. Il rovescio che ricevettero all' ultimo attacco, procurò a quel monarca, sul quale tante ingiurie, e tante umiliazioni aveva l'Europa da vendicare, una pace più sopportabile che non sembrasse annunziarla il deplorabile stato delle finanze. I ragionamenti e i fatti stabiliscono, militarmente parlando, che un certo numero di fortezze ben disposte è indispensabilmente necessario alla difesa d'un grande stato. . . . . .

Si sente da lungo tempo la lagnanza, che l'arte dell'attacco è superiore a

quella della difesa, a tal che non si conosce quasi più altro mezzo onde contrastare con qualche ostinazione il possesso d'una piazza fuorchè quello delle contrammine. Noi, a dir vero, pensiamo che n'è cagione in gran parte più la sciocchezza de' governatori della piazza, che la superiorità prodigiosa degli attacchi. Certo però egli è egualmente che il numero de' pezzi d'ogni genere, e la maniera di disporli si sono portati sì lungi che una difesa ostinata s'è resa infinitamente più difficile che per l'addietro. . . . . .

Se quella grandine di bombe, di palle, e di granate, non fracassasse tutti i pezzi, il male non sarebbe grandissimo, perchè la maniera onde son fabbricate le nostre piazze, è siffatta che l'attacco della strada coperta diventerebbe sommamente difficile, e micidiale, purchè vi fosse un numero bastante di pezzi nelle batterie. . . . . .

Ma qual altro mezzo v'ha per conservare alcuni cannoni in istato di ser-

vire, che di collocarli sotto terra? Questa considerazione ha fin dai primi tempi della fortificazione moderna dato luogo alle così dette casematte, le quali sono come de' sotterranei con delle cannoniere per situarvi i cannoni; ma dopo un picciol numero di spari il fumo riempie talmente il piccolo sito che non vi si può più resistere. Il fumo della polvere è a un tempo istesso così denso, e così pesante, che non bastano alcuni spiraglj a dissiparlo. . . . . .

Gl' ingegneri Tedeschi hanno immaginate delle casematte di un nuovo genere. Se ne forma una particolare per ciascun pezzo, fabbricata attraverso al bastione, e interamente aperta di dietro. L' ultima risorsa è questa fuorchè la chimica non arrivi ad assorbire la più gran parte del fumo della polvere. Se una tale invenzione non basta a superare questo inconveniente, sembra, che debbansi abbandonare i cannoni contro le armi da tiro del nemico.....

Con tutti gl' inconvenienti e i dubbj

che possono rimanere ancora, questa invenzione ci sembra utile e luminosa. Ella somministrerà una fila di cannoni a livello del terreno, i quali spazzeranno lo spalto, la strada e 'l fosso, e la di cui distruzione costerà del tempo, de' lavori, e degli uomini (1).

---

(1) *Mon. Pruss. t. IV. parte II. p.* 268. 272. 277. 299.

LIBRO X.

DIPLOMAZIA (1)

O

POLITICA ESTERIORE.

I. *Delle alleanze politiche.*

ALLEATI naturali son quelli, gl'interessi de' quali sono i medesimi, o che nell'impotenza de' soccorsi possono tuttavolta rendersi de' servigj importanti. In tutti i periodi conosciuti dell'istoria, le alleanze le più sode hanno sempre avuto luogo tra due popoli, che distanze grandi separano; ed è forse questo un de' mezzi, coi quali

(1) *Fa d'uopo riportarsi all'epoca in cui queste cose furono scritte.*

volle la natura che le diverse società si riaccostassero per non formare un giorno che una famiglia medesima (1).

II. *Bilancia dell' Europa.*

La bilancia dell' Europa è diventata la base di tutte le speculazioni, e 'l pretesto fecondo delle più rischiose imprese, e delle manovre le più fervide: l' arte, e la scienza unica d' un gran numero di ministri è stata contenuta in queste parole: *La bilancia, l' equilibrio dell' Europa, l' equilibrio del commercio, ec.* Egli è il talismano con cui gli ambiziosi hanno fascinati gli occhj de' popoli, e sollevata l' Europa intiera. I più capaci fra gli uomini di Stato vi si son lasciati sorprendere. Vedete con quale gravità Bolingbroke discute, e analizza questa importante quistione ne' suoi scritti apologetici del

(1) *Ai Batavi pag. 36.*

suo quadro politico dell'Europa, opera d'altronde ammirabile! Questo genio possente, uno de' più grandi, per avventura che abbiano occupato il ministero, non avea potuto scuotere a queste riguardo il pregiudizio universale, sebbene egli avesse molto bene ravvisata la rovina dell'Inghilterra nel Sistema di Guglielmo III. In somma, non vi fu mai chimera (mentre n'è dessa un ben reale, e sfido tutti i nostri politici a provare il contrario coi fatti) chimera non vi fu mai sì avidamente ricevuta, da tanti tesori appoggiata, di tanto sangue intrisa. La bilancia politica è ancor al dì d'oggi l'adescamento di cui valgonsi gli astuti per l'avvanzamento delle loro vedute d'interesse personale, e la frase di formola onde gli stolti presontuosi vanno ricoprendo la loro stupidità. L'Europa si è spopolata, e rovinata col tener dietro a quest' oggetto fantastico, ella si è svenata, e si svena ancora per assicurare la propria tranquillità, ed ha per-

duta quasi universalmente la sua libertà civile per guarentire la sua libertà politica. Bramoso io sarei di sapere cosa mai accaduto sarebbe di peggio, stabilendosi una monarchia universale, nella supposizione che questa, contro ogni ragione, fosse mai stata possibile! In una parola, se gli sforzi per l'eguaglianza d'un potere hanno fatto sì che qualche bene in Europa nascesse, cosa la quale è assai più che dubbia, io applicherò sempre ai ministri che tanto s'affaticano a mantenere la bilancia politica, quello che un perspicace ed eloquente patriotto Inglese (Pulteney) diceva delle negoziazioni complicate, e rovinose di Giorgio I. e di suo figlio, dalle quali sì amari frutti in oggi l'Inghilterra sta raccogliendo. Dessi son piloti, ai quali offrendosi una strada sicura, sgombra, e diritta per entrare nel porto, hanno formato il pensiero di condurre il loro vascello per una strada remota, attraverso ai banchi d'arena, degli scoglj e de' bassi fondi;

perdon essi un gran numero di marinaj; distruggono molti cordami, e attrezzi; gettano i proprietarj in gravissime spese, e finalmente allorchè la sorte gli ha fatti entrare nel porto, trionfano della loro buona condotta. . . . . O ciarlatani politici, e voi popoli creduli, leggete Gullivero! Vedete con quale profondità egli espone tutte le furberie, e la scienza del gabinetto, e serbate in mente la risposta del re, ahimè! troppo immaginario, con cui questo viaggiatore ragiona: *Se io avessi un uomo, il quale possedesse il segreto di far venire due spighe in vece di una, io farei maggior conto di lui che di tutti i vostri politici* (1).

---

(1) *Lettere di sigillo t. I. p.* 124.

III. Diplomazìa.

Generalità del sistema generale che conviensi alla Repubblica Francese.

La nazione Francese cambiando le sue leggi e i proprj costumi, dee senza dubbio mutare la sua politica; ma condannata ella è ancora dagli errori che signoreggiano l' Europa a seguitare egualmente un antico sistema ch' essa non potrebbe in un istante distruggere senza pericolo. Richiede la saggezza, che nessuna delle basi della pubblica sicurezza venga rovesciata, se prima non siansene sostituite dell' altre. E chi non sa, che in politica esterna, come in politica interna, qualunque intervallo è un pericolo : che l' interregno de' principj è l' epoca de' torbidi; che l' interregno delle leggi è 'l regno dell' anarchia, e se ardisco esprimermi così, che l' interregno de' trattati potrebbe diventare una crisi pericolosa per la prosperità nazionale ? L' influenza tosto o tardi irresi-

stibile d'una nazione forte di ventiquattro milioni d'uomini, che parlano la stessa lingua, che riconducono l'arte sociale a quelle nozioni semplici di libertà, d'equità, le quali rivestite d'un dolce prestigio insuperabile pel cuore umano, troveranno in tutte le regioni del mondo de' missionarj, e de' proseliti; l'influenza d'una nazione siffatta conquisterà senza dubbio l'Europa intera alla verità, alla moderazione, alla giustizia, ma non già tutt'a un tratto, non in un sol giorno, non in un solo istante. Troppi pregiudizj tengono ancor avvinti i mortali, troppe passioni li traviano, troppi tiranni gli opprimono nel servaggio; e tuttavolta la nostra posizione geografica ci permette ella forse d'isolarci? Le nostre possessioni lontane, sparse nei due mondi, non ci espongon esse a degli attacchi che non possiam rispinger noi soli sopra tutti i punti del globo, poichè per difetto d'instruzione non credono i popoli tutti d'avere lo stesso interesse politico,

quello della pace, e de' servigj vicendevoli, de' benefizj reciproci? Non fa egli d'uopo che l'affetto degli uni s'opponga all'inquietezza degli altri, e che almeno con un imponente contegno si raffrenino coloro che sarebbon tentati d'abusare delle nostre agitazioni, e delle loro prosperità?

Finattantochè avremo de' rivali, la prudenza ci prescriverà di allontanare ogni attentato dalle proprietà particolari della fortuna nazionale, d'invigilare sull'ambizione straniera, poichè d'ambizione fa d'uopo che ancor si parli, e di regolare la nostra forza pubblica a tenor di quella che minacciar potrebbe le nostre possessioni. Finchè i nostri vicini non adotteranno interamente i nostri principj, saremo costretti, seguitando eziandio una politica più franca, a non rinunziare alle precauzioni che la prudenza impone: se i nostri ambasciadori non avranno più da difendere la causa delle nostre passioni, toccherà loro di sostenere

quella della nazione, e quindi più capaci diventeranno. Egli è pur troppo vero, che la nazione determinata a conservare per ogni dove la pace, più malagevole impresa ella s'addossa di quella che infiamma l'ambizione altrui, offrendo il ladroneggio alla cupidigia delle conquiste, e alla gloria (1).

IV. *Inghilterra*.

ALLORCHÈ si tratta dell'altre potenze dell'Europa, basta di penetrare nelle intenzioni probabili de' gabinetti; ma quando si parla della Gran Brettagna, fa d'uopo che s'ascolti ancora la voce della nazione. Che abbiamo noi da sperare, o da temere dal ministro Inglese? Gettare fin d'ora le gran basi d'un'eterna fratellanza tra la sua nazione, e la nostra, un atto profondo

(1) *Collez. de' trav. all'ass. naz. t. IV.* p. 28.

ei sarebbe d'una virtuosa, e rara politica; aspettare gli eventi, porsi in misura per figurare, e forse agitare l'Europa per non restarsene in ozio, sarebbe il mestiere d'un intrigante, il quale stanca la fama per un giorno, perchè gli manca la riputazione da poter vivere sopra un' amministrazione di beneficenza. Ebbene! collocato il Ministro Inglese tra queste due carriere, si slancerà egli in quella che sarà producitrice del bene senza splendore, ò nell'altra che lo splendore, e le catastrofi accompagneranno? Io l'ignoro; ma so bene che prudenziale non saria che una nazione calcolasse sulle eccezioni, e virtù politiche. Io non v' inviterò già su di questo punto a una soverchia sicurezza; ma non tacerò in un momento in cui si calunnia fra di noi la nazione Inglese, in dipendenza di quella pubblicazione d'un membro de' comuni, che qualunque ammiratore de' grandi ingegni ha con dolore annoverato fra i detrattori superstiziosi della ragione umana;

non tacerò, dissi, quel che ho raccolto in autentiche sorgenti, che la nazione Inglese s'è rallegrata quando noi abbiamo proclamata la gran carta dell'umanità rinvenuta ne' rottami della Bastiglia; non tacerò che se alcuni de' nostri decreti hanno urtati i pregiudizj vescovili, o politici degl'Inglesi, hanno essi però applaudito alla nostra libertà istessa, perchè ben comprendono che tutti i popoli liberi formano fra di loro una società d'assicurazione contro i tiranni; non tacerò che dal seno di questa nazione sì rispettabile in casa propria, uscirebbe una terribil vocé contro i ministri che osassero dirigere contro di noi una crociata feroce per attentare alla nostra costituzione; sì, dal seno di questa terra classica della libertà scoppierebbe un vulcano per inghiottire la fazione colpevole che avrebbe cercato di sperimentare sopra di noi l'arte funesta di assoggettare i popoli, e di riporli nelle catene che hanno infrante. Non disprezzeranno i ministri questa

opinion pubblica, di cui si fa meno strepito in Inghilterra, ma che è non men forte, e più costante che fra di noi. Non è dunque una guerra aperta quella ch'io temo: gl'imbarazzi delle loro finanze, la capacità de' loro ministri, la generosità della nazione, gli uomini illuminati che in gran numero ella possiede, mi riassicurano contro le imprese dirette; ma le sorde manovre, i mezzi segreti per eccitare la disunione, per bilanciare i partiti, per far sì che l'un l'altro si distruggano a vicenda, per opporsi alla nostra prosperità, ecco ciò che potrebbe temersi da alcuni malevoli politici. Potrebbon essi sperare, favorendo la discordia, o prolungando i nostri politici combattimenti, lasciando la speranza ai malcontenti, permettendo a un de' nostri ex-ministri caduto in demenza di lusingarli di alcuni vaghi incoraggiamenti, scagliando contro di noi uno scrittore veemente, e facile a essere smentito, perchè ostenta il partito dell'op-

posizione, potrebbero sperare, dissi, di vederci poco a poco cadere in egual disgusto del dispotismo, e della libertà, disperare di noi stessi, consumarci lentamente, estinguerci in un marasmo politico; e allora non restando più ad essi alcuna inquietudine sulla influenza della nostra libertà, non avrebbero da paventare quella estremità veramente affannosa pei ministri di starsene tranquilli in Europa, di coltivare ne' loro stati i proprj mezzi di felicità, e di rinunziare a que' superbi intrighi, a que' gran colpi di stato che sogliono imporne, perchè pochi sono in grado di giudicarne, per abbandonarsi meramente al pensiero di governare, di amministrare, di rendere il popolo avventuroso, sollecitudine che loro dispiace, perchè un' intera nazione l'apprezza, e preclude ogni adito alla ciarlataneria. Tale potrebb' essere la politica odiosa del gabinetto, senza la partecipazione, ed anche a insaputa del popolo Inglese; ma sì vile è questa politica ch'ella non

può imputarsi che a un nemico dell'umanità, così angusta che sol a uomini men che volgari può convenire, e così cognita, che a di nostri ella non è gran fatto da temersi. . . . . . (1).

Commercio tra le due nazioni.

Ma non si giungerà egli dunque a disciogliersi da tutta questa complicazione di timori, cambiando una volta il nostro sistema di politica esterna, e rovesciando il solo argine che vi si oppone; io voglio dire soffocando con delle disposizioni degne di lode, con anticipazioni sincere, quella gelosia di commercio, madre dell'animosità nazionale, che ha fatto tacere il buon senso e predire con istrepito, mercè i sofismi dettati dalla cupidigia de' negozianti, che la rovina di tutto, sia per la

---

(1) *Collez. de' trav. all' ass. naz. t. V. pag.* 314.

Francia, sia per l'Inghilterra, sarebbe la conseguenza della bilancia sfavorevole che la libertà del commercio non mancherebbe di far nascere? È egli dunque sì difficile il dimostrare che 'l commercio della Francia potrebb'essere molto più vantaggioso alla Gran Brettagna di quello di qualunque altro paese, e *viceversa*. E chi non ne vede la ragione, per poco ch'egli apra gli occhj? Ella esiste nella volontà della natura, che ha riaccostate queste monarchie più di tutti gli altri paesi. I ricambj di mercanzia, che avrebbero luogo tra la costa meridionale dell' Inghilterra, e le coste settentrionali del *nord-ovest* della Francia, potrebbero rinnovarsi cinque in sei volte l'anno come nel commercio il più interno. Il capitale impiegato in questo commercio potrebbe dunque, in ambedue gli stati, alimentare cinque o sei volte la stessa quantità d'industria e procacciare impiego, e mezzi di sussistenza a un numero sei volte più grande di abitanti, che un capitale del

medesimo valore non sarebbe atto a procurarlo nella più gran parte degli altri rami del commercio straniero tra le regioni della Francia, e della Gran Brettagna le più lontane le une dalle altre; i ricambj avrebbono luogo almeno una volta l'anno, sarebbero per conseguenza tre volte più vantaggiosi del commercio altre volte sì vantato coll'America settentrionale, in cui questi cambj non seguivano comunemente che allo spirar di tre anni, e non solean farsi che dentro quattro o cinque. » D'al-
» tronde, dice il saggio Smith, la Fran-
» cia, se si consideri la sua popola-
» zione, i di lei bisogni, la sua ric-
» chezza, non è ella un mercato otto
» volte almeno più esteso, e in ragion
» de' moltiplicati ricambj, ventiquattro
» volte più vantaggioso che non sia
» stato mai quello delle Colonie Inglesi
» dell'America Settentrionale? » Ella non è cosa meno chiara, e lo è di vantaggio, che il commercio della Gran Brettagna sarebbe utile nello stesso grado

alla Francia in proporzione della ricchezza, della popolazione, e della prossimità dei due paesi; egli avrebbe evidentemente la medesima superiorità sopra di quello che la Francia ha fatto colle sue proprie colonie. O follìa umana! Quante cure non ci prendiamo per inaridire le beneficenze della natura! Qual prodigiosa differenza tra il commercio che la politica delle due nazioni ha creduto di dover disanimare, e quello che essa ha maggiormente favorito!....

Sistema dell' Inghilterra.

Nazione che non fu mai riconoscente all'appoggio generoso, che due volte le porse la repubblica (Batava) contro la tirannìa degli Stuart; nazione in cui la sete di dominare, e quella delle ricchezze hanno prodotto per la rovina di tutte le parti del globo de' sistemi d'oppressione, e di delitti che avrebbero esasperati i Romani, quegli eroi del ladroneggio; nazione che persegui-

tando per ogni dove la libertà come una rivale, meritevole sarebbe che tutti i popoli contro di lei cospirassero, se tutti i popoli fossero liberi, e se la filantropia sublime d'alcuni uomini rari non chiedesse grazia pel feroce patriottismo de' loro concittadini. Orgogliosa nazione! malgrado i successi che abbagliano, ella è più degna di pietà, che d'invidia! Già da gran tempo i bisogni del trono, sostenuti dai bisogni del lusso, hanno impoverito il suo spirito pubblico, e inaridite le sorgenti della sua prosperità. Troppo presto, ohimè! ella sarà ridotta dal pericoloso sistema de' contrappesi all'inerzia fatale della servitù, a meno che i saggj di tutte le contrade, mossi da grandi esempj ch'ella ha dati all'universo, non si colleghino insieme per indicarle un piano di riforma. I savj rappresentano quaggiù la provvidenza. Essi soli possono ravvivare gli stati invecchiati. Così, nell'immensità de' tempi, Newton giudicava la mano dell'artefice eterno

necessaria per riparare l'armonìa de' mondi.

Ma finattantochè il Gabinetto di san Giacomo potrà distrarre gl' Inglesi dai loro interessi colle gigantesche, e barbare sue pretensioni di preponderanza di commercio, di dominio de' mari, nulla da questa nazione si dee aspettare che sia veramente grande ed onesto se non per la sua isola istessa (1).

COSTITUZIONE INGLESE.

Ponderibus librata suis.

Tal è l'epigrafe d' un libro pieno di sagacità sulla costituzione dell'Inghilterra. Lungo tempo innanzi Montesquieu era pervenuto al medesimo risultato. Colpito de' vantaggj del governo Inglese paragonato cogli altri governi, pieno d'ammirazione per lo spirito pubblico,

(1) *Ai Batavi p.* 104.

che allora in quell'isola regnava, limitato d'altronde dalla natura della sua opera istessa a scemare gl'infortunj reali piuttostochè a indicare la felicità possibile, si trovò naturalmente portato ad innalzare a perfezione quel conflitto di poteri, di cui meglio di qualunque altro avrebbe ravvisati tutti i difetti, alcuni lustri più tardi. *Questi tre poteri*, ei dice, (parlando de' poteri legislativo, esecutivo, e giudiziario) dovrebbero formare un riposo, o una inazione; ma siccome pel movimento necessario delle cose son costretti a camminare, ne avvien pure che per necessità essi camminino di concerto.

Eh! come posson eglino andare di concerto senza che l'interesse pubblico non siane compromesso? L'enormità del debito nazionale non porge ella forse una prova irrefragabile che il popolo già da parecchj anni è tradito da' suoi rappresentanti? Che rileva egli mai alla bontà del governo, alla prosperità del paese soggetto alla sua direzione, lo

splendore di cui egli gode nell' estero? Con quante calamità, con quanti delitti non fa egli d' uopo ricomperare questi successi, de' quali suol farsi un' ostentazione sì fastosa? Se gli altri stati Europei rinunziassero alle loro possessioni territoriali dell' India, l' importanza momentanea degl' Inglesi in quella parte del mondo sarebb' ella forse per loro altro più che un titolo di obbrobrio?

Forza è che si gema sull' infelice destino della specie umana, quando riflettesi che ad alcuni filosofi è parso di vedere nella costituzione Inglese il più perfetto modello della libertà civile, e politica. E quali sono i garanti di queste due libertà? un monarca ereditario, distributore delle cariche, e delle pensioni, un corpo di nobili ereditarj, distinti da grandi privilegj, un parlamento settenario, a cui de' semplici borghi spediscono de' deputati, mentre delle città ragguardevoli ne vengono escluse. La potenza reale è senza dubbio più limitata che nel tempo di Enrico

VIII., ma è dessa forse meno formidabile? La camera de' Pari, avanzo della gerarchia feudale, non è ella essenzialmente interessata al sostegno, all' ingrandimento del trono? La Camera de' Comuni è ella forse men corrotta che nell'epoca in cui Cromwel la disciolse?

No, no, gli uomini non hanno ancor risolto questo problema: *non è egli possibile di costituire un paese in modo che tutti gli affari si facciano sui luoghi in cui essi nascono, e che la giustizia, e l'interesse comune sieno rispettati per ogni dove, senza che, per evitare di battersi, faccia d'uopo sottomettersi al comando d'un imbecille che il suo grado, e la sua educazione renderebbero tale, quando la natura lo avrebbe forse diversamente formato?* . . . Il genere umano fa questa grande quistione agli stati uniti d'America, e se per caso essi rispondessero male, converrebbe chiederlo ancora alla ragione (1).

---

(1) *Ai Batavi p.* 183.

V. *Delle imperfezioni e svantaggj della Costituzione Inglese.*

Entusiasta dell'Inghilterra io non sono . . . . e se la costituzione di quegli stati è la migliore, l'amministrazione di essi è la più cattiva possibile; se l'Inglese è l'uomo sociale il più libero che esista sulla terra, il popolo Inglese è uno de' men liberi che si trovino. Io credo di vantaggio: io credo che individualmente parlando siamo in miglior condizione di loro: che il suolo apportatore del vino supera quello che produce il carbon fossile, anche per l'influenza che esercita sul morale. Senza pensare col sig. de Lauragais che non abbiano gl'Inglesi altri frutti maturi che le mele cotte, di polito che l'acciajo, io credo che non hanno onde giustificare il loro feroce orgoglio. Ma cosa è dunque la libertà, poichè quel poco che se ne trova in una o due leggi, innalza al primo rango un popolo

cui la natura è stata sì poco propizia? Quanto non è possente una costituzione, poichè questa, sebbene imperfetta e difettosa, salva, e salverà qualche tempo ancora il popolo il più corrotto della terra dalla propria sua corruttela! Qual non è l'influenza d'un picciol numero di dati favorevoli alla specie umana, poichè quel popolo ignorante, superstizioso, caparbio (mentr'egli è tutto questo), cupido, e vicinissimo alla punica fede, val più della maggior parte de' popoli conosciuti a motivo ch'egli ha qualche libertà civile! Questo è ammirabile per l'uomo che pensa, e che ha riflettuto sulla natura delle cose, e diventa per gli altri tutti un insolubile problema (1).

(1) *Lettere a Champfort p. 68. lib. XV.*

VI. *D'alcuni effetti della libertà in Inghilterra.*

...... Noi abbiamo scorso il più bel paese dell'Europa per la varietà de' siti e della verdura, per la bellezza, e l'opulenza della campagna, per la proprietà, ed eleganza rurale di ciascuna proprietà; ella è un'attrattiva per gli occhj, un incanto per l'arte, che impossibile sarebbe d'esagerare. Le vicinanze di Londra sono fra gli altri oggetti d'una bellezza campestre, di cui l'Olanda istessa non mi ha somministrato verun modello, (ne farei piuttosto il paragone con alcune valli della Svizzera), poichè, e questa osservazione notabilissima colpisce all'istante gli occhj esercitati, questo popolo dominatore è, prima di tutto, e soprattutto agricoltore nel seno della sua isola; ed ecco ciò che l'ha per sì lungo tempo salvato da' proprj suoi delirj. L'anima io mi sentiva fortemente, e profondamente commossa nello scorrere quel-

le regioni di abbondanza, e di prosperità, e non so frattanto a che attribuire questa commozione sì nuova. Que' castelli paragonati ai nostri sembrano bettole. Molte contrade della Francia, anche delle sue provincie le più mediocri, e tutta la Normandia che ho di recente attraversata, sono certamente più belle dal canto della natura, che nol sieno queste campagne. Si trovano sparsi quà e là, ma dappertutto nel nostro paese, de' begli edifizj, dell'opere fastose, de' gran lavori pubblici, de' vestigj grandi de' più prodigiosi sforzi dell'uomo; e tuttavolta questo m'incanta ben più di quel che il rimanente non m'ispiri maraviglia; la ragion si è che quì migliorata, e non violentata è la natura; che queste strade anguste, ma eccellenti non mi rammentano le servili fatiche de' contadini se non per gemere sui paesi in cui esse son conosciute; la ragion si è che quest' ammirabile coltura mi addita il rispetto della proprietà; che questa sollecitudine, questa

leggiadria universale è un sintoma parlante del ben essere; che tutta questa dovizia rurale è nella natura, presso la natura, secondo la natura, e non rivela l'eccessiva ineguaglianza delle fortune, sorgente di tanti mali, come gli edifizj sontuosi circondati dalle capanne; la ragion si è che tutto quì mi dice, che il popolo è qualche cosa; che qui ad ogni uomo appartiensi lo sviluppo e 'l libero esercizio delle sue facoltà, e che quindi mi trovo in un altr' ordine di cose; e guardatevi bene, che tal si è la vera cagione dell'effetto sul quale io ragionava, che giunto in Londra, e quel superbo Tamigi (che non si vuol paragonare a nulla, perchè nulla gli è paragonabile) una volta varcato, non v'è stato più alcun oggetto che m'abbia recato nè sorpresa, nè diletto, trattine i marciapiedi, i quali facevano cadere in ginocchioni il buon La Condamine, ed esclamare: Benedetto sia Iddio! ecco un paese in cui si pensa ai pedoni. Tutto il resto m'è

parso ordinario, e quasi meschino. Io direi volentieri come quell'Italiano apatista: havvi delle strade a destra, delle strade a sinistra, e una strada in mezzo. Tutte le città son fabbricate nella stessa guisa; se però voi accordate a questa il vantaggio di quella proprietà ammirabile che s'estende a tutto, che tutto abbellisce, che ha un' attrattiva quasi eguale per lo spirito, e per l'occhio, e delle dimensioni di cui nessuna città antica non sarebbe in grado di godere, voi troverete d'altronde in essa un' orrenda ostruzione del corpo politico, una cloaca infame pel morale, se non è come altrove sì pel fisico che pel morale; uomini ammonticchiati, e infetti dal loro alito istesso; una lotta eterna de' corrompitori, e de' corrotti, de' prodighi, e de' miserabili, della canaglia titolata, e della canaglia volgare. Meglio o più male di Parigi, o di Babilonia, come vi aggrada, poco interesse io vi prendo. Badate, che poco ho visto ancora. . . . . Ma vi rendo conto

della prima impressione, la quale ha sempre un gran fondo di verità. Noi abbiamo avuto, viaggiando, l'incontro dei *gentlemen*. Quanto senso non alligna nel popolo! Il soprannome scherzevole de' ladri è quì la parola, gentiluomo (1).

VII. *Del carattere degli Inglesi, e soprattutto del Popolo.*

Si vive in grande inganno sulla generosità degl' Inglesi; avvezzi a calcolar tutto, calcolan essi del pari i talenti, e l'amicizia. La maggior parte de' loro grandi scrittori si muojon di fame. Una delle prime cose che quì colpisce, è lo spirito d'ordine, di metodo, di calcolo. Vi si può dire il perchè d'ogni cosa, e questo dee annojare lo spirito vivace d'un Francese. Ma tutto soggiace ad inconvenienti; questo genere di spirito esclude quasi necessariamente i

(1) *Lettere a Champfort p. 50. lib. XIII.*

grandi movimenti di sensibilità; i medesimi quì s'appartengono al basso popolo, sebbene vi sia calunniato soverchiamente in questo stesso paese in cui è pur qualche cosa. In generale Clavière ha ragione, e me ne sono dovuto convincere, io stesso, che scrivo contro l'aristocrazìa. Giammai si difenderà bene il popolo allorchè uno si lascierà trascorrere a qualche amarezza contro di esso, quando le parole di *canaglia*, di *popolaccio*, di *saccardo*, rimarrannosi nel dizionario del difensore; un esame più profondo di quanto suggerisce questi epiteti, agita la mente e 'l cuore. Ben si vede, che questo popolaccio, questa canaglia non è più in sì gran numero, nè sì vile quanto altri s'immaginava. Que' grossolani scherni ch' ella rivolge contro i pennacchj, le penne, l'aria Francese, e così andate via dicendo, non sono poi tanto grossolani. Convien fare ancora il processo a coloro che inventano, che portano, che accreditano queste puerilità,

titoli quasi unici per mezzo de' quali uno si distingue dalla canaglia; ella è romorosa, ella è molesta, ma agli occhj e agli orecchj di chi? E que' gravi, e taciturni portamenti della canaglia ben instruita, ben vestita, che s'arroga il titolo di *gènte di garbo*, saranno forse più atti a produrre il bene della terra? Farebbe di mestieri che una testa pensatrice e sagace vedesse l'Inghilterra paragonata a tutto ciò che altrove si scorge, e pesasse i dispiaceri che vengono presso di noi esagerati in confronto de' mali reali, di cui è vietato di far parola. Nulla di perfetto può uscire dalle mani dell'uomo; ma v'ha minor male assai in Inghilterra, che in qualunque altra parte, dove degli schiavi incatenati mani e piedi si fanno beffe de' pericoli che corrono i ballerini da corda. Sembra che siasi voluto fin qui consolare le altre nazioni, trattenendole sopra i difetti della costituzione Inglese, e su ciò che chiamasi i suoi abusi. S'è voluto imitar coloro i quali

avvinti da leggieri legami, proromperebbono in gemiti con degli schiavi aggravati da pesanti catene; s'abusa del lasciar che fanno i primi la sensibilità intera, mentre le altre ogni sentimento involano. Finalmente, se il meglio può aver luogo presso i Brettoni, ciò accadrà quando l' altre nazioni d'Europa saranno giunte al loro livello. Dee pertanto il filosofo tendere a questa rivoluzione prima di desiderare l'altra. Una sollevazione, una sedizione in Londra giova assai più al cuore dell'uomo onesto che tutta quella imbecille subordinazione, che altrove si sta vantando. Se con profondo studio, e per mezzo di paragoni si cercassero i correlativi in politica, si farebbe sull' Inghilterra, e sugl' Inglesi un'opera significante; ma non si dovrebbe già, come l'illustre Linguet, il quale come Mallebranche vedeva tutto in Dio, veder tutto in Londra, apprezzare i forchettoni a due punte, e la mancanza delle salviette . . . . . Un magistrato di una delle società le più libere della terra

si rallegrava con un altro che aveva abbandonata l' Irlanda, di non trovarsi più fra quegli sgherri d' Ibernesi. Egli è un buon uomo che parla in mirabil guisa di *libertà*, purchè si lasci fare alla magistratura, ed ecco come si signoreggia in ogni parte tosto che il popolo tenta di farsi giustizia: ella è cosa d' orrore! Convien però osservare che i primi bravi per causa politica sono comparsi in America, e che questa smania è sparita quantunque la causa reprimente sia picciolissima cosa . . . . Si dee pur osservare che l' arte di togliere la ragione, per trar quindi argomento dalla follia, è l' arte de' governanti colpevoli (1).

---

(1) *Lettere a Champfort p. 62. lib. XVI.*

VIII. *Lega Evangelica.*

Due partiti v' hanno in Lamagna, come più d'una volta s'è detto; il primo tende ad assoggettare questa vasta regione a un sol monarca. Si può questo chiamare il partito Austriaco, o Cattolico. Poichè sebbene egli non sia unicamente composto di cattolici, e v' entrino molte persone le quali non vogliono precisamente che la Casa d'Austria sottometta la Germania, pensando esse soltanto che la gloria e 'l ben essere di questo gran paese, da una simigliante riunione dipenda, la Casa d'Austria sola è però quella la quale abbia qualche speranza fondata di conseguire questo grande scopo; tutti gli altri sovrani ne son lontanissimi; convien dunque che questi uomini sieno aderenti al partito Austriaco. Ora l' introduzione generale del cattolicismo sarebbe una conseguenza naturale di questa riunione. L' altro dee chiamarsi il partito protestante, o prus-

siano ; egli è quello di tutti gli uomini i quali amano la libertà civile, politica, e quella di pensare, i quali desiderano che tutti questi beni si spandano sull' umanità. Essi sono protestanti perchè i dommi di questa setta sono più favorevoli a questi grandi oggetti delle loro brame. Essi sono Prussiani, perchè la potenza Prussiana è la sola capace di far fronte al partito Austriaco : lo saranno sì lunga stagione che questa potenza non acquisterà ella stessa un potere preponderante, e tale da minacciare la libertà Germanica. Quest' ultimo partito vede con gioja gli errori in cui qualunque sovrano Austriaco trascorre. Finattantochè questi allontanerà i veri lumi, unica conseguenza della libertà di pensare, egli è molto meno da temersi; poichè tutte le di lui misure militari, e politiche se ne risentiranno. Tutto ciò che il partito protestante può allora paventare, sono le macchinazioni segrete, continue, e scaltrissime de' sacerdoti, soprattutto de'

religiosi, e principalmente de' gesuiti.

Quindi il partito Prussiano ne conchiude con molta facilità, ch'egli è altamente interessato negli errori del partito Austriaco.

Ma se l'Austria adottasse, se acquistasse delle vere cognizioni, ella avrebbe senza indugio sbandita quell'ambizione sfrenata, quell' avidità insaziabile, che non possono mai avere de' lunghi successi; e i di lei sforzi lungi dal tendere alla sovversione de' suoi vicini, e all' acquisto d'alcune migliaja di schiavi, non avrebbero altro scopo che quello di rendere fertile l'immenso terreno ch'ella possiede, di civilizzare tanti milioni di semi-barbari, soggetti al suo governo, e di determinargli al lavoro colla certezza di goderne i frutti (1).

---

(1) *Monarch. Pruss. t. VII. p.* 128.

IX. *Del Capo della Casa d' Austria, e dell' Imperadore di Germania ne' suoi rapporti personali, nelle sue relazioni, e ne' suoi mezzi.*

Sol a persone instruite l'opera nostra può piacere o convenire. Possiam dunque supporre in tutti i nostri lettori una cognizione della costituzion Germanica, sufficiente per intendere le osservazioni che stiamo per fare su questo soggetto. Sanno i lettori che un Principe Tedesco non acquista come Imperadore un palmo di terreno; che il suo potere è eccessivamente limitato, ed anzi, per dir così, reso nullo, tanto dalla pace di Westfalia, quanto dalla capitolazione, che ad ogni imperadore si fa sottoscrivere in tempo della sua elezione, e alla quale s'aggiungon sempre alcune clausole per ristringere ancor di vantaggio questo picciol avanzo di potenza, deboli, e sfigurate reliquie del potere degli antichi imperadori, e

dell'autorità eziandio di Carlo Quinto, e dei Ferdinandi.

Ma, l'abbiam già detto, esiste un fatale prestigio nei nomi, nelle esteriorità, nei simulacri istessi delle cose antiche: essi inspirano a colui che n'è decorato, una brama smisurata di giugnere a realizzarli, e a quelli che ne lo rivestono, un'attitudine maravigliosa a lasciarsene abbagliare, che agevola di gran lunga i disegni del titolato. Il nome di re ha costato la libertà alla Svezia; e questo nome istesso minaccia continuamente quella dell'Inghilterra: il titolo di principe ha rovesciata la costituzione Olandese. Lo stesso dicasi di quello d'imperadore Romano. Quegli che lo porta sarà sempre divorato dalla smania di ristabilire l'antico impero di Roma. In tutt'altre mani che in quelle del capo della Casa d'Austria, un pericolo siffatto sarebbe sì lontano, tanti passi s'avrebbero da fare prima di render serva la Germania, preliminare indispensabile di questo vasto progetto,

che mal si converrebbe ad un uomo di senno il prendersene pensiero. Ma la casa d'Austria su di questo punto risveglia de' timori grandissimi. Se l'Impero fosse veramente elettivo, e se passasse realmente da una in un'altra mano, questo pericolo svanirebbe anche per intiero, a motivo che il breve spazio d'una vita, il possesso incerto d'una dignità, che 'l menomo soffio di malattìa potrebbe togliere ad una casa, qualunque ella si fosse, non darebbe mai il tempo di formare un progetto fondato su di questa dignità. Ma ecco trecent'anni dacchè la casa d'Hasbourg possiede la dignità imperiale, quasi senza interruzione di sorta; poichè in sostanza l'elezione di Carlo, elettore di Baviera, nel 1740., di cui la casa d'Austria riconobbe la validità soltanto dopo la sua morte, non potrebbe chiamarsi una interruzione reale. Questa casa ha posseduta la corona imperiale in un tempo in cui ella godeva d'un grado ben più alto di potenza reale che a dì nostri. Le antiche

forme son rimaste. Le medesime sono insignificanti finchè la bilancia si sostiene con eguaglianza, ma per poco ch' ella penda fortemente verso la casa d'Austria, queste forme ricondurranno rapidamente le cose istesse: il capo nominale dell' Impero ne diventerà ben presto il capo reale, e finalmente il sovrano. Non si può a meno di restare maravigliati allorchè leggesi con riflessione l'istoria, in vedendo quante volte l'Europa è stata sul punto d'essere liberata dal giusto terrore che le inspira questa casa potente e ambiziosa, senza che siasi mai potuto ottenere un sì importante scopo. Nel 1618., se il Palatino Federico fosse stato uomo di mente, la casa d'Austria perdeva per sempre la Boemia, e la Slesia. Nel 1685. Vienna stava in procinto d'esser presa dai Turchi. Nel 1704., senza la battaglia di Hochstadt, la casa d'Austria si vedeva crudelmente umiliata. Nel 1740. ella riposava sulla testa d'una donna, e tutto sembrava concorrere a rovinarla,

a distruggerla da' fondamenti colla rivoluzione la più vantaggiosa, con una divisione de' suoi stati Germanici tra molti principi. Nel 1756., se il re di Prussia avesse vinta la battaglia di Collin, in vece che la perdè, ella vedevasi probabilmente rapire per sempre la Boemia, la più utile delle sue provincie sotto tutti i rapporti. La sua benigna stella l' ha salvata da tutti questi cattivi passi, ed eccola più possente, e più formidabile ch' ella non sia stata mai sotto Carlo Quinto.

Se questa casa acquista la Baviera, alla quale essa aspira adesso come al suo scopo principale, e quasi unico, la bilancia cade sì compiutamente dal suo lato in Germania, che l'impero sarà senza fallo sottoposto a' suoi voleri. Tutti i deboli si metteranno per timore nel suo partito, e trascineranno seco i forti. Allora la Costituzione Germanica, la pace di Westfalia, la capitolazione che ad ogni imperadore si fa sottoscrivere, saranno ostacoli piccio-

lissimi, che la casa d'Austria annienterà a suo talento, malgrado i reclami, e anche senza temerli. Ella conglobera un feudo dell'Impero, una provincia dopo l'altra, finchè ella non sia giunta a procurarsi un assoluto irresistibil potere. Due ne sono le ragioni. Primamente la Baviera, saggiamente amministrata, le formerà un notabile aumento di potenza. In secondo luogo, il possesso di questa provincia rende la casa d'Austria invulnerabile. Si può dalla Baviera attaccare quella potenza nel centro de' suoi stati, e tagliarli per mezzo in luogo tale ov' ella non ha difesa. Ciò non sarà più possibile allorchè essa ne avrà il possesso.

Quest' ordine di cose racchiude infiniti pericoli, e per colmo di sventura pochi rimedj si scorgono adattati all'uopo. È comparsa di fresco in Lamagna un' operetta sotto questo titolo frizzante: *Per qual cosa è necessario che la Germania abbia un imperadore!* Questo scritto è della massima curiosità. Ei comincia con un'

osservazione giusta del pari che nuova, cioè che alle divisioni tra i membri dell' Impero, e del suo capo, l'Europa è debitrice del grande incremento della potenza papale e di tutti i mali ch'ella ha fatti nascere; che queste medesime divisioni mantennero la barbarie in quelle contrade più lungamente che in qualunque altro paese vicino, poichè in vece di agevolare una riforma generale coll'accrescimento universale della filosofia, e del buon senso, esse hanno divisa la Germania in varie sette, il che, a certi riguardi, è altrettanto ripugnante al buon senso quanto una sola religione, la quale dicesi universale. Dopo aver continuato a dimostrare così, che il legame dell'impero (*nexus imperii*) in vece di giovare non ha mai fatto altro che nuocere alla Germania in tutti i tempi, egli prova che l'imperadore, come imperadore, non è nulla; che non ha verun potere, nessuna influenza reale in questa qualità sulla costituzione Germanica, nè per mantenerla in piedi,

nè per sostenere i deboli contro i forti, nè per contenere questi ultimi ne' limiti dell' ordine, e impedirli di lacerarsi vicendevolmente; che la Germania non è più che un gran regno diviso in molti stati sovrani i quali de' rapporti loro antichi nulla hanno serbato omai se non se una leggerissima traccia, e di scarso effetto. Egli aggiunge, che se l' influenza della dignità imperiale non fosse ridotta a nulla, com' essa lo è di fatto, ne nascerebbe maggior confusione ancora, perchè i grandi stati alla sua potenza si sottrarrebbero, e i piccioli resterebbero interamente soggetti. Ei prova coll'esempio degli Svizzeri, e degli stati uniti dell'America, che la Germania non ha bisogno d'un capo per formare una repubblica federativa; mentr' egli non vuole già, che per non avere alcun capo, essa rompa ogni legame tra i diversi suoi membri. Dopo avere stabilite plausibilmente queste tesi generali passa ai dettaglj, e prova tosto che l'elezione d'un re de' Romani non

è in sostanza che un affare di convenzione tra le case d'Austria, e di Brandeburgo, le quali essendo d'accordo si trascineranno dietro gli altri suffragj. Prova che l'Alemagna in generale non forma un assieme regolarmente disposto, ma ch'ella è divisa in molte parti, dall'equilibrio delle quali ogni sicurezza dipende. Si maraviglia con ragione che alcuni sovrani s'abbassino alle buffonerie di Francfort, a chiamarsi ufficiali della casa Imperiale, servitori dell'imperadore, a portarne il titolo, a riempirne l'officio alla cerimonia dell'incoronazione; egli dice, che tutto questo contribuisce a penetrare lo spirito de' loro sudditi, di pregiudizj sempre pericolosi, sempre nocivi alla nazione. Passa quindi alla dieta di Ratisbona, e osserva che non vi si fa propriamente nulla, ma nulla affatto, e che l'ozio de' ministri che vi risiedono, alcuni de' quali però vogliono pavoneggiarsene, ha principalmente promosso il *comparatico* politico che sovente fa al-

trettanto male negli affari di stato, o nel gran mondo, quanto da qualunque comparatico ne derivi nella società ordinaria. Spinge quindi i suoi sguardi sul corpo evangelico. Si sa che gli stati della confessione di Augusta formano un corpo a parte, denominato *corpus evangelicorum*, il quale divide l'impero in due grandi fazioni che possono perfettamente, e legalmente separarsi in vigor del famoso *jus eundi in partes.* L'autore aveva detto più sopra che questo stato di cose forma *statum in statu*; che desso è il grande scudo della libertà Germanica, il che prova quanto il *nexus imperii* sia poco necessario, poichè tutto il ben essere della Germania si fonda sulla scissione di questo legame in due parti. Ma ei fa vedere ancora da un altro lato di quanto male sia cagione questo vincolo degli evangelici e ciò che risulti dai loro diritti fondati su de' principj di credenza stabiliti in certi libri, cioè, la confessione d'Augusta, da cui non osano allontanarsi per timore

che i cattolici non ne colgano un pretesto di dire: voi non avete più i principj stabiliti ne' vostri libri simbolici, ai quali sono, o furon già accordati i diritti, e i privilegj concessivi nella pace di Westfalia; perciò siete decaduti da questi diritti. Ben si scorge quanto debba un timor siffatto arrestare i progressi delle cognizioni, e la libertà di pensare, eziandìo ne' paesi protestanti. L'autore ne cita un esempio sorprendente. Altri ne avrebbe potuti citare, mentre la risorsa attuale de' persecutori protestanti si è quella d'accusare i loro avversarj davanti al tribunale del *corpus evangelicorum* alla dieta, come gente che pone in contingenza i diritti de' protestanti nell'impero. Passa quindi in disamina il tribunale della Camera Imperiale a Wetzlar, baratro di sofisticherìe forensi, di corruttele, in somma di tutti i ladronecçj de' tribunali i più contaminati. Son vent'anni a un di presso che se ne fece una revisione che si chiamò:

Visitaziónc. Vi si scoprirono a prima giunta delle ingiustizie atroci, per cui alcuni membri furono ignominiosamente cacciati. Ma l'interesse dell'imperadore richiede che questo tribunale resti nel più orribile disordine, perchè esso dipende meno da' suoi cenni, che il consiglio aulico di Vienna. Perciò s'è colta l'occasione del più leggero puntiglio per rompere questa revisione, che avea cominciato a purgare quell' antro di lupi divoratori. Esclama a tal riguardo il nostro autore: *O Lamagna, e questo è il tribunale che tu riguardi come il tuo palladio!* .... Quanto al consiglio aulico non vuole farne parola, dic' egli, perchè se taluno volesse dedurne la prova della libertà della costituzione Germanica, sarebbe tempo in ridicola foggia perduto il disputar seco. Tratta in settimo luogo della successione degli stati dell' impero. Egli prova egregiamente, che questa successione è una chimera, perchè l' interesse generale dell'Europa non soffrirebbe mai, che in caso d'estin-

zione della linea mascolina, l'Inghilterra fosse disgiunta dall' Elettorato d' Hannover, gli stati di Brandeburgo dalla corona di Prussia, l'Holstein dalla Danimarca, la Pomerania dalla Svizzera, ec., e che questi feudi dell' Impero venissero a toccare in parte a coloro che additerebbe l' ordine delle successioni nel sistema feudale della repubblica Germanica. Egli dettaglia finalmente le conseguenze che per la Germania risulterebbero dall'abolizione della costituzione imperiale, e prova ch'ella non produrrebbe nessun cambiamento reale all'ordine delle cose attuali, nessuno svantaggio, e che la Germania per tutti i riguardi vi guadagnerebbe.

Se a noi si chiede l' opinion nostra su di questo scritto interessante, diremo, 1.° che l' autore esagera alquanto le cose, difetto troppo comune a tutti coloro che vogliono stabilire un' opinione. La costituzione Germanica ha dato luogo allo sviluppo dell' autorità pontificia; il trionfo di s. Pietro in

Lamagna, per mezzo degli avversarj, che ogni imperadore aveva sempre in queste regioni, ha accresciuto senza dubbio la sua autorità negli altri stati. Ma non iscorgiamo intanto che i paesi riuniti sotto un sovrano siano stati più avventurosi nel disegno di sottrarsi alla gerarchica tirannìa. La Spagna, il Portogallo, la Francia istessa, e gli stati della casa d'Austria non sarebbero in grado di scuoterla ancora. V'ha di più; le cognizioni non hanno fatto maggiori progressi nella Svezia, in Danimarca, sebbene questi paesi abbiano adottata la riforma, e che nessun legame coi loro vicini abbia posto ostacolo ai loro cambiamenti ulteriori in questa materia. La sola natura delle cose, lo spirito del sacerdozio, e 'l suo poter sul popolo, hanno arrestate queste nazioni al primo slancio ch' esse avean preso, ed anche con impegno più grande della maggior parte de' principi della Germania protestante (1).

(1) *Mon. Pruss. t. VII. p.* 290.

Del Corpo Germanico in Alemagna. Della Casa d'Austria.

Quando pur inutil fosse, ed anche nocivo l'imperial legame, non perciò ne avviene che vantaggiosa cosa ella saria l'infrangerlo. Quest' asserzione sembrerà molto strana, ma ella è vera; dessa è un de' grandi abissi della politica pratica, che merita quindi un profondo esame. Gli uomini sono talmente ligj delle forme, che se voi togliete queste, non sanno essi più dove sieno. Non è nè l'imperadore, nè il vincolo imperiale, nè la dieta di Ratisbona, nè l'uno, nè l'altro tribunale dell' Impero, che sostengano il debole contro il forte. Ma togliete le forme che vi sono annesse, e le passioni umane avranno allora uno slancio più libero, e i forti vorranno inghiottire i deboli; guerre grandi vi vorranno per istabilire un ordine novello, e queste guerre lo distruggeranno forse sin dai

fondamenti, se la sorte dell'armi vi prenderà parte. Non ponete giammai la mano sopra un edifizio finchè non ne abbiate frattanto un altro in pronto per abitarvi, e un locale atto a riporvi i rottami; o paventate ch'ei non vi cada sulla testa, e non vi schiacci. Questo ci guida a una luminosa verità, alla quale ci troviamo ricondotti da tutte le strade. In nome dell'umanità lasciamo agire i lumi. Libertà di pensare, libertà di scrivere, libertà della stampa! tal è la lenta, ma sicura sorgente di tutte le cose buone. . . . .

Si dee frattanto pensare a porre un argine alla perniciosa influenza de' progressi ulteriori della casa d'Austria, altrimenti potrebbe accadere che tutti gli scritti troppo tardi giungessero, e il colpo sarebbe scagliato prima che i medesimi avessero prodotto il loro effetto.

Ecco quello che crediamo di scorgere a questo riguardo.

Fa d'uopo che s'impedisca assoluta-

mente qualunque ingrandimento di questa casa pericolosa: convien che l'Europa opponga soprattutto ostacoli tali onde non riesca a quella d'incorporarsi la Baviera. Se questo colpo le riesce, i più felici eventi saranno appena bastanti a raffrenarne la funesta influenza.

Quindi fa di mestieri interrompere per qualche tempo il possesso della dignità imperiale in questa casa; questo è di assoluta necessità. Non vedesi altro mezzo per frastornare il sistema del gabinetto di Vienna, e per togliergli i mezzi ch'egli ha d'eseguire i suoi progetti. Questo privilegio di conferire tutte le dignità, e tutti i titoli di nobiltà, la sua influenza nell'ordine teutonico, e in tutti i capitoli, sia per se stesso, sia per li rami della sua casa, non sono già chimere. Con tutti questi piccioli mezzi la casa d'Austria tiene l'intera nobiltà di Lamagna avvinta a una catena, il di cui primo anello è attaccato al suo trono. Questa nobiltà tedesca compone il ministero

di tutti i sovrani di Germania, e questa circostanza le dà un' influenza enorme. Noi comprendiamo quanto egli sarà malagevole d' interrompere questa successione d'imperadori nella casa d'Hasbourg: scorrerà a torrenti il sangue, ma non si sarà sparso mai per una causa più bella; ella è la causa della libertà, della felicità di ventiquattro milioni d' esseri umani, e forse di tutta la stirpe europea. Poichè, finalmente, si sa egli fin dove potrà arrivare quegli che sarà padrone una volta di tutta la Germania? Greci magnanimi che periste alle Termopili, a Platea, voi assicuraste una libertà più bella, voi difendeste una patria più illustre contro Serse e i Persiani; voi meritaste, senza dubbio, gli elogj che ogni anno di voi facevansi; ma se eravate il fiore della specie umana, una piccola parte soltanto ne formavate. Ombre venerabili! soffrite che in favor d'una nazione infinitamente più numerosa, e 'l di cui destino tosto o tardi deciderà dei destini dell'Europa,

soffrite, che alla vostra gloria s'accoppiino coloro che in questa illustre tenzone del partito Germanico contro gli Austriaci succumberanno.

Se il capriccio della sorte non s'oppone alla felicità e alla pace del mondo, questo partito trionferà, e molte circostanze in maravigliosa guisa favoriranno un ordine novello di cose.

Avventurosamente la tradizione della libertà della scelta, per conferire la dignità imperiale in Lamagna, non è spenta. Carlo VII., sebbene non sia stato che uno sventurato fantasma d'imperadore, l'ha rinnovata almeno. Più fortunatamente ancora s'è formata di fresco coll'estinzione della linea Bavarese de' Palatini una considerabil potenza alla quale non manca che una testa per portare con dignità ed anche con isplendore la corona imperiale; altrimenti l'idea di strapparla alla casa d'Austria sarebbe chimerica. L'elettore di Brandeburgo sarebbe il solo, al quale essa potrebbe venire conferita senza av-

vilirla, confidando il suo scettro a mani impotenti; ma egli non può e non debbe pretendervi mai. Già l'abbiam detto, a una funzione più bella gli tocca di compiere, a quella di custode delle libertà Germaniche, di virtuoso tribuno del popolo, e più gloriosa in sostanza di quella di console. La natura delle cose richiede, ch'egli vi rimanga immutabilmente fisso.

Delle due supposizioni una accadrà.

O i successi militari del partito della libertà saranno compiuti a segno di abbassare interamente la casa d'Austria per spogliarla della più importante sua provincia, la Boemia, e costringerla così a piegare sotto il nuovo imperadore. Allora continuerà la costituzione Germanica: s'invigilerà sopra la novella dinastia, e quando avrà posseduto bastantemente questa dignità per inspirare lo spavento anch'essa, e che alla casa d'Austria saranno usciti di mente i vasti e ambiziosi suoi progetti, si restituirà a questa lo scettro imperiale, che passerà da una di queste case all' altra

per non lasciarvi inveterare nè l'orgoglio, nè i mezzi di potenza.

O incompiuti saranno i successi; e la casa d'Austria resterassi intatta quanto alla potenza: ma costretta ella sarà di cedere ai tedeschi, i quali non vorranno sceglierv i il loro capo; ella si staccherà dal legame imperiale a cui non vorrà sottoporsi; allora la costituzione Germanica, senza dubbio, sarà infranta; due stati federativi si formeranno, uno composto de' principi protestanti, e di quelli fra i cattolici che ameranno la libertà, che aspireranno a liberarsi dalla tutela; l'altro del partito cattolico, e Austriaco. Tal sarà l'istante in cui il tempo, e gli avvenimenti condurranno ad esecuzione il progetto che abbiamo testè esaminato. Tal sarà l'epoca della prosperità della Germania.

Ma, ci si dirà, se il destino della guerra rende trionfante la casa d'Austria; se i di lei alleati ciechi, ma potenti, gliene porgono i mezzi; se la casa di Brandeburgo, e i suoi parti-

giani ne vengon oppressi; se nella loro caduta trascinano seco la libertà di Lamagna. . . . . . Ebbene! tutte le anime forti, tutti gli spiriti illuminati, i quali in sì grande conflitto non saranno spariti dalla superficie della Germania, che non saranno caduti vittime del loro affetto per la patria, e per l'umanità, fuggiranno. Dei vasti asili all'estremità dell' universo presentan loro l' Inghilterra, e l' America. Lascieranno alla casa d'Austria e a' suoi aderenti un voto deserto, disseminato d'uomini ignoranti e stupidi; porteranno le loro cognizioni, il coraggio, la pazienza, l'applicazione, e i loro travaglj nell' altre quattro parti del mondo per cercarvi la libertà di cui godevano ne' piccioli stati de' loro sovrani, i quali per la ragione appunto che limitato era il loro territorio, governavano con umanità, con dolcezza, e possedevano delle virtù, talvolta ancora delle qualità distinte.

Tal è l'avvenire che da noi si scorge se pur non sopraggiunga alcuno di

quegli avvenimenti impensati, e fuori del corso naturale delle cose, che l'umana prudenza non sarebbe capace d'immaginarsi (1).

X. *Considerazioni sulla Prussia, e sulla Casa d'Austria.*

Nel numero de' mali che cagionò l'esempio di Federico, noi porremo le grandi lezioni ch'egli ha date alla casa d'Austria, e 'l desiderio che fece nascere nell'animo di colui che n'è il capo, di appropriarsi i veri mezzi di potenza. Senza dubbio questo principe s'è ingannato sulla maggior parte de' mezzi medesimi; nè pienamente può calcolare su quelli ne' quali egli mal non s'appone, sia per difetto di forme, sia per cagione de' pregiudizj inveterati, qual sarebbe fra gli altri il fasto della casa imperiale, che alla commendabile economìa personale di Giuseppe II. non è riuscito d'estirpare

(1) *Mon. Pruss. t. VII. p. 290.*

interamente. Non ha l'imperadore in sua balia de' veri successi , o almeno gli mancano quelle ricchezze disponibili , que' mezzi d'impulsione istantanea , e quasi irresistibile che seppe Federico procurarsi. Senza dubbio ancora le disposizioni poco favorevoli de' suoi sudditi , l'estensione , e la lontananza di alcuni de' suoi stati fra di loro , gli fanno sperimentare degli ostacoli grandi, e la natura non lo ha fornito d'uno spirito abbastanza ostinato per sormontarli. Quanto finalmente la sua natural potenza è superiore a quella del re di Prussia , altrettanto le sue circostanze personali , e quelle ond'egli è circondato , tendono a ristabilire l'equilibrio.

Ma egli è egualmente vero che la potenza naturale della casa imperiale è più che triplice di quella del monarca Prussiano ; or su questa base fa d'uopo sempre calcolare e pronunziare, poichè la sola natura delle cose è immutabile, nè avviene che per lungo tempo alla di lei influenza resistere si possa. La

casa d'Austria ha degli stati incoerenti;
ma dai confini dell' impero Ottomano
fino al centro della Germania, e dal
golfo di Venezia fin oltre i monti Carfazj, le di lei provincie trovansi in linea
di contatto. A fronte di una sì prodigiosa massa, che saranno pertanto le
provincie del Brabante, o quelle d'Italia? Questa vasta estensione di paesi è
popolata da nazioni naturalmente guerriere, la totalità degli abitanti delle
quali è pronta a sacrificarsi al mestiere
della guerra, perchè ignoti le sono
ancora i piaceri della vita industriosa,
e commerciante. Il sovrano di queste
contrade, sebbene non ricco personalmente quanto il re di Prussia, può agevolmente diventar ricco quanto basti per
opprimere il suo rivale; si forma con
questo disegno un cumulo di numerario
di cui è mal nota l'estensione. *Il fondo di religione*, il qual sembra ingojarsi le
ricchezze di tutti i conventi, questo
fondo, di cui molto si parla, ma di
cui nessuno conosce la totalità, nè tam-

poco l'esistenza, e di cui non si sa altra cosa se non che la spesa, la quale assegnata gli viene, non s'approssima a quanto vi debb'essere introdotto, od anche a ciò che annualmente vi si depone; questo fondo di religione egli è forse il volcano, il qual dee seppellire la libertà di Lamagna, e minacciar quella dell' Europa. Sotto questo rapporto istesso ottima cosa ella sarebbe stata il mentovarlo, poichè il suo primo sforzo cadrà sulla Germania protestante. Cosa sovrumana ella sarebbe, che la casa d'Austria perdonasse in verun tempo a quella di Brandeburgo la conquista della Slesia, l'ostacolo frapposto a quella della Baviera, l'alleanza de' principi sotto i di lei auspizj conclusa. Questo gran conflitto ricomincierà tosto o tardi; la Prussia non debbe perderlo di vista un sol istante. La sua esistenza dipende dall'esser sempre pronta; desso è il principale, desso è quasi l'unico interesse d'un monarca Prussiano: tal debb'essere il voto di tutti

i suoi sudditi; ma potrà egli dirsi lo stesso d'un cittadino del mondo? Questa quistione merita d'essere discussa.

Primamente la monarchia Prussiana è degna per se stessa d'interessare ogni uomo pensante; ella è una bella, e grande macchina, alla quale degli artefici superiori hanno lavorato per secoli intieri. Essa ha delle parti eccellenti; lo spirito d'ordine, e di regolarità vi è come inerente; la libertà di pensare e la tolleranza religiosa vi signoreggiano, e quest'esempio fornisce una irresistibil, e salutare dimostrazione, che questi due tesori dell'umana specie, lungi dall'essere incompatibili col governo monarchico, gli sono altamente favorevoli.

La libertà civile vi è portata tant'oltre quanto ella esser lo possa in un paese soggetto al governo assoluto d'un solo, e dove un gran numero di coltivatori vi sono ancora oppressi sotto gli avanzi della barbarie: vi alligna un sistema militare, a cui bastano po-

chi cambiamenti per renderlo perfetto.

La monarchia Prussiana finalmente sta per dare all'Europa l'esempio d'una religione, a cui non s'approssima quella di nessun altro popolo. Quante cose degne d'interessamento! Se la Prussia perisce, tutti questi benefizj cadranno con essa nell'obblio, e saranno lungamente perduti per la specie umana: l'arte di governare retrocederà verso l'infanzia (mentre l'esempio dell'Inghilterra è troppo odioso al popolo de' sovrani); forse perirà ella come altre arti perirono, distrutte da calamitosi disastri.

Ma che! pensiamo dunque così, noi scrutatori severi de' falli di Federico?

Sì certo! noi pensiamo così. Un grand'uomo può commettere de' gravi errori nell'organizzare una macchina formata d'altronde con ammirabile ingegno; correggerà questi errori un artefice anche dozzinale, e la macchina, riuscirà perfetta, per quanto questa parola è consona alla nostra natura; ma se le vostre ruote, i vostri pesi, le

vostre leve confusamente accumulate, trovansi ancora ingombre di sangue, e di rottami, qual mano divina vi porgerà la sua assistenza! . . . . . O principi Europei! alla maggior parte di voi questi riflessi sono diretti, a voi che non vi credete debitori a Federico (poich'egli cadde in inganno) del pensiero di rispettare, di studiare, d'imitare i suoi travaglj! Federico in mezzo a suoi falli, ha operato pel suo paese assai più che non abbian potuto farlo a pro de' vostri i secoli accumulati. La sua grand'anima, il suo carattere inflessibile hanno domato perfino i proprj errori; mentre la vostra pusillanime versatilità rende inutili o funesti gli sforzi stessi del genio condannato a servirvi. Ma su qual parte sostanzialmente gravitano gli errori di questo elevato ingegno? Sul danaro. Or s'egli è vero che questo genere d'errori è sempre riparabile, lo è soprattutto pei governi. L'industria umana d'ogni cosa ella è ristoratrice, allorchè si fanno cadere a terra le di lei catene,

nulla v'ha di più facile quando il paese in cui trattasi di renderla libera, dee a un uomo straordinario uno spirito pubblico sommamente energico, un ordine ammirabile nella amministrazione, un erario, qualunque accrescimento del quale sarebbe inutile, o nocivo, un genere d'economia che lascia ogni anno un soprappiù di gran rilievo. Quante risorse, quanti mezzi, quante beneficenze! Quanto sono indegni di leggere nell'interno dell'anima nostra coloro che hanno finto di sospettare in noi il desiderio d'umiliar Federico! Noi ci siamo risolti d'illuminare il mondo con un esempio! Noi abbiamo voluto che i falli di Federico fossero considerati quai tratti di saggezza! Gravi son questi falli; essi son nocivi alla felicità del popolo Prussiano, e alla potenza dello stesso monarca, e sotto questo doppio rapporto noi desideriamo ardentemente che i vestigj ne vengano cancellati. Ma lungi da noi l'idea che questi errori sieno anche malagevoli a ripararsi! Non è ella

già una disavventura sì grande quella che abbiamo preteso di annunziare alla Germania, singolarmente ai principi protestanti di quelle regioni, la di cui libertà, la costituzione, la prosperità, vanno inseparabili dall'esistenza della monarchia Prussiana. Noi impiegheremo le nostre cure, e ci ascriveremo a gloria il ristrignere i loro legami, senza spaventarli sui naturali loro rapporti.

Di fatto, ed è questo il gran motivo d'interesse che stringe ogni cittadino del mondo alla felicità della Prussia, dopo quel Carlo Quinto, il quale riunendo gli stati della casa d'Austria a quelli della Spagna, si vidde tanto vicino all'autorità generale, e sovrana in Europa (s'egli avesse avuto de' veri talenti in maggior copia, vi sarebbe indubitatamente pervenuto); i due rami di questa formidabile potenza non hanno avuto alla loro testa che principi, il di cui mal accorto, e pusillanime orgoglio non ha saputo far uso degli uomini grandi che essi avevano al loro servizio.

Tali regnanti sono stati ben lontani dal poter realizzare il progetto di ristabilire la monarchìa romana, di cui ritengono con tanta cura i titoli, o quello del fondatore magnanimo di questo nuovo impero; ma non l'hanno abbandonato mai.

Da contrasti di questa lega ambiziosa, e per mezzo d'una razza fertile in uomini grandi, è nato un principe fornito di molte eminenti prerogative, animato, instruito, stimolato dall'esempio di Federico, e certamente troppo abbondante di mezzi per non essere ambiziosissimo. Conta questo principe fra i servitori suoi, alcuni uomini di rara capacità, sia negli affari di gabinetto, che nelle cose di guerra; egli ha una potenza assolutamente preponderante nella sua costituzione naturale; i suoi eserciti sono innumerevoli, e i mezzi di reclutarli senza limiti; le sue risorse personali son degne di considerazione; la di lui attività troppo impetuosa, troppo sconnessa, troppo dis-

seminata, ma grande, ingegnosa, instancabile. Si crederà forse che i disegni della sua casa non abbiano ripreso de' nuovi germi nel suo seno?

Frattanto non sembra che ad esso ne venga riserbata l'esecuzione. Una causa fondamentale, decisiva, e finora inosservata vi si oppone invincibilmente. Questo principe vuol agire a un tempo stesso esteriormente. Egli cammina contro la natura delle cose; ragione per cui nulla gli riesce. Quanto non sarebbe egli da paventarsi, quanto più irresistibile non sarebbe stata la di lui influenza, s' egli avesse scelto tra il preparare una grande rivoluzione, o il tentarla, a rischio di succumbervi?

Uno stato avente una popolazione di diciotto in venti milioni d'uomini, quand'anche ignoranti, superstiziosi siano i suoi popoli, sforniti di lumi, d'industria e d'arti, pur è capace di sforzi terribili. In verità un popolo più debole, ma dotato di tutto ciò che a quest' altro manca, potrà forse resister-

gli ; ma nulla v'ha di men sicuro. E se il grande stato disgombra la moltitudine degl' inciampi che impone a suoi sudditi una legislazione cattiva, non vi sarà più chi possa fargli resistenza ; ed è certo che s'ei vuole essere sicuro dell'esito de' suoi disegni , di qui egli deve incominciare. Scelga pertanto il moderatore di un tale stato tra l'agire cogli stromenti esistenti nelle sue mani , a rischio di vedersegli infranti , o il preparare de' buoni stromenti al proprio successore. Or non può Giuseppe II. risolversi in un modo deciso all' una o all' altra di queste due cose. Ei non osa impiegare i suoi stromenti tai quali sono nelle sue mani, per timore che non si spezzino, e non si dà la tranquilla pazienza di prepararli , perchè gli pare tuttora di scorgere il momento opportuno per impiegarli. A questo incessante ondeggiamento tra l' azione sull' interno , e l' azione esterna, dee attribuirsi la maggior parte degli errori della sua amministrazione.

Egli non è dunque inverisimile, che con una grande prudenza, una vigilante saviezza, s' arrivi ad arrestare, in questa generazione, i progressi della casa d'Austria. Ma in ogni conflitto del più destro contro il più forte; se il primo si scorda un sol istante, la sua rovina è certa. Or s' avrà dunque la certezza che il rivale della casa d'Austria non sarà per obbliarsi mai? Ad ogni monarca Prussiano starà fisso in mente l' eterno progetto d' invigilar su di quella? Non vi sarà cosa atta a distrarre la di lui attenzione? Non sarà egli mai esposto a nessuna sorpresa? Un' occasione, un momento solo non s'offrirà egli mai che assecondi il disegno di colpirlo irreparabilmente?

L'urto è imminente. Se la casa d'Austria giunge a rendersi padrona della Baviera, ogni bilancia è rotta; l'imperadore acquista una potenza sì preponderante, e così immobilmente salda, che nè la casa di Brandeburgo, nè la lega Germanica non possono più sperare

di resisterle, un po' più presto, un po' più tardi ma infallibilmente esse diventeranno la sua preda: non resta all'intiera Lamagna, che di sottomettersi.

Quì la questione s'estende, e cambia d'aspetto. Che male vi sarebbe adunque che l'Alemagna passasse sotto il governo d'un solo, e formasse veramente un grande impero, piuttosto che quel caos informe, e bizzarro di sovrani considerevoli, e mediocri, piccioli, e picciolissimi, frammischiati con alcune città libere imperiali, così diseguali fra di loro, quanto il rimanente de' corpi politici, i quali dividonsi questa eccellente regione? Non ne acquisterebb' ella forse maggior forza, uniformità, splendore, gloria, e potenza? . . . . Tale si è, noi non lo ignoriamo, il linguaggio che l'adulazione, o i pregiudizj fanno circolare nella Germania istessa, e questa funesta opinione viene anche accreditata al di fuori. Convien dunque esaminarla da prima come filosofo sotto il sacro punto

di vista degl' interessi dell' umanità; poscia da cittadino governante non men che governato della grande città Germanica; finalmente come membro di qualunque altro stato interessato al destino dell'Alemagna.

La quistione de' vantaggj, e svantaggj de' vasti stati è gran tempo ch' ella è decisa pei filosofi. » I grandi stati son » quelli che hanno rovinati i costumi, » e la libertà de' popoli; pur troppo » ne' grandi stati s'è formato l'arbitra- » rio potere che tormenta, e avvilisce » la specie umana. Allorchè un sol uo- » mo ha spiegato il suo impero sopra » milioni d'uomini in ampio spazio di- » spersi, ha profittato de' loro intervalli » per seminare fra di loro la zizzania, » e la discordia; ha opposti i loro in- » teressi per disunire le loro forze; gli » ha armati gli uni contro gli altri » per assoggettarli tutti a voleri suoi: » allora le nazioni corrotte si son di- » vise in satelliti e in ischiavi, ed » hanno contratti i vizj tutti del ser-

» vaggio, e della tirannia: allorchè un
» uomo, superbo di vedersi l'arbitro
» delle sostanze, e della vita di esseri
» tanti, mal conobbe la sua propria
» natura, e concepì un insolente di-
» sprezzo pe' suoi simili, l' orgoglio
» generò la violenza, la crudeltà, l'ol-
» traggio: allorchè la moltitudine di-
» ventò il trastullo de' capriccj d'uno
» scarso numero, non v'ebbe più nè
» spirito, nè interesse pubblico, e 'l
» destino delle nazioni dirigere s'è vi-
» sto dalle fantasie personali dei de-
» spoti: allorchè alcune famiglie si son
» divisa, appropriata la terra, nascere,
» moltiplicare si son viste le grandi
» rivoluzioni, le quali cambiano tutto
» dì alle nazioni i loro tiranni, senza
» cambiare mai la loro servitù » . . . . .
Così alcun dubbio non rimane per un
filosofo, per un vero amico della specie
umana, per un cittadino del mondo;
la combinazione la più desiderabile
d'ogni altra per le società politiche,
si è quella de' piccioli stati.

Ma pochi uomini sogliono elevarsi con uno slancio solo all'altezza di questi pensieri; pochi uomini arrivano a rendere generali così le loro idee. Delle particolari obbiezioni bilancian sempre ai loro sguardi la severità del principio, o lo travolgono dalla loro applicazione. Applichiamoci alla discussione de' dettaglj.

Di parecchj vantaggj sensibili godono le vastissime monarchìe; hanno esse una più grande consistenza; son meno esposte alle invasioni straniere. Vedete la Francia, vedete la Spagna. Son cento cinquant'anni che la prima non ha avuto la guerra nel suo seno, e ottanta ne son trascorsi dacchè vidde la seconda devastare i suoi campi da foraggieri nemici. All' opposto la Germania può sperare appena d'involarsi per tre lustri alle devastazioni guerresche: una popolazione vi si crede avventurosa quando il nemico rimansi dieci anni senza rapirgli ciò che ha potuto in sì breve periodo raccogliere, o salvare dalle ruberìe anteriori.

D'altro canto le fabbriche pubbliche veramente utili, quali sono i canali, le grandi strade, gli argini pel ristringimento de' fiumi, e simili, in una vasta monarchia soltanto possono eseguirsi; lo stato presente della Germania, all'opposto, le esclude. Un canale di comunicazione interna, capace di congiungere per cagion d'esempio il Reno al Weser, il Weser all'Elba, e l'Elba al Danubio, è assolutamente impossibile. Quanto alle grandi strade, grazie alle frequenti dissoluzioni di continuità, esse son perdute sotto un certo rapporto, anche per que' paesi in cui il principe, sollecito pel ben essere del popolo, ne fa praticare.

Altri inconvenienti v'hanno in fine di minore importanza, ma nocevoli sempre di molto al bene dell'umanità, e annessi inevitabilmente ai piccioli stati. Tali sono le differenze delle monete, dei pesi, delle misure; gli odj, e le gelosie di commercio; i pedaggi e i diritti di transito, che rendono la

circolazione interna tanto malagevole in Germania, fanno sì ancora che questo bel paese vender non possa le sue produzioni a sì buon prezzo ch'ei sarebbe in grado di farlo sotto un amministrazione più libera e più uniforme, e che si scemino per conseguenza le ricchezze e 'l ben essere degli abitanti.

Noi non diremo che la maggior parte di questi vantaggj non sieno dubbj, che almeno essi di rado s'incontrino sotto la mano debole, e sopraccarica de' governi assoluti, e ben presto arbitrarj, che la forza delle cose richiama ne' paesi grandi mal costituiti. (E come ben costituiti essi sarebbero, qualora non suppongansi un' aggregazione di piccioli stati federativi.)? Noi non ce ne appelleremo alle grandi monarchie già sussistenti, alla Francia istessa nostra patria, in cui le provincie sono in uno stato di diversità, diremo quasi d'inimicizia, eguale almeno a quello che sussiste tra i piccioli stati di Lamagna. Non istabiliremo quanto è pro-

babile, che per sommettere successivamente tutto codesto vasto impero, un capo non si vedesse obbligato di lasciare ad ogni provincia i proprj diritti, e privilegj per non isgomentare gli spiriti; che allora, all'esempio della Francia, la di cui monarchia in questa guisa appunto s'è formata, de' secoli intieri scorrerebbero prima che l'instruzione generale, e la luce penetrassero quanto d'uopo si fosse per mettere il sovrano in grado di abolire un ordine simigliante di cose.

Ma lasciando tutte queste ragioni secondarie, indicheremo da un lato gl'inconvenienti, che da questa riunione deriverebbero; dall'altro i vantaggj, che la Germania ritrae dalla sua costituzione attuale, e ch'ella perderebbe colla sua metamorfosi in grande monarchia. L'amico della verità potrà allora decidere se, independentemente dalla circostanza che un mal presente è certo, sarebbe il medesimo poco compensato dalla speranza d'un bene lon-

tanissimo; e se i pericoli che ne risulterebbero, non eccedano in quantità infinita tutti i vantaggj sperabili, nell'ipotesi ch'essi in tutta la loro pienezza esistessero.

Allorchè il destino ha posto un sovrano malvagio sul trono d'una grande monarchia, non v'è scampo; guai a tutti, e singolarmente alle persone oneste! Ma che intendo io quì per un cattivo sovrano? ..... Un Nerone, un Caligola, un di que' mostri che di tempo in tempo desolano l'umanità? Ahimè! no. Un uomo buono, ma debole e facile, sarà più agevolmente di qualunque altro questo sovrano malvagio. Particolare, amabile, dolce e sensibile, ei sarà il fabbro delle sventure di una nazione intiera. In un paese diviso in parecchie sovranità simil disastro non è mai universale. Questi ultimi governano senza capacità, senza fermezza, senza saggezza, ma i primi son laboriosi, applicati; alcuni mostrano de' talenti superiori. La classe

numerosa degli uomini capaci d'essere utili in qualunque maniera siasi, va a collocarsi sotto le leggi de' principi saggi. E non dicasi già che questa risorsa sarebbe aperta quando la Germania fosse convertita in una grande monarchia, poichè l'Europa sarebbe tuttora governata da molti sovrani, mentre sarà senza dubbio ognor più facile di trasferirsi dall' Elettorato di Colonia in quello di Treviri, da Amburgo a Lubecca, dal principato di Hoenlohe-Schillings-Furst, in quello di Hoenlohe-Bertens-Tein, piuttosto che da Cadice a Copenhaghen, o da Stokolm a Napoli.

Da questa divisione in piccioli stati risulta d'altronde il vantaggio superiore che la generalità de' principi governa bene, e che non ve n'ha che un numero scarsissimo, de' quali dir si possa che la loro amministrazione sia intollerabile. Ragioni veementi vi contribuiscono.

Primieramente i principi di Lamagna,

anche quelli del prim' ordine non sono abbastanza potenti ond' essere impunemente insensati, tiranni, o solamente stupidi. Troppo s' abbassano, e perdono se privi sono della considerazione personale. I loro fratelli altro non farebbero che vegetare se non si procacciassero una buona riputazione, e in generale non acquistano i principi stessi a lungo andare se non quanto si meritano. I cadetti diventano adunque, e cooperatori proficui, e un oggetto di emulazione pei loro primogeniti. Vedesi quindi la Germania posseditrice d' un numero assai grande d' uomini di merito, ed anche di personaggj eminenti nella classe de' suoi principi, tanto sovrani, quanto provveduti d' appannaggio. Prendasi pertanto senza scelta un certo numero di principi sovrani, e provvisti d' appannaggio in Lamagna, e si separi nelle dinastie de' gran monarchi dell'Europa un numero eguale dal tempo in cui l' istoria acquista la certezza necessaria per fissare qualche opinione sul

carattere de' grandi, si vedrà quale differenza li distingua, e quanto i principi diventino migliori in ragione eziandio ch' eglino son meno principi.

Inoltre i sovrani di Lamagna si contengono gli uni cogli altri a vicenda. La certezza, a cui non può isfuggire un cattivo principe, ch' ei verrebbe facilmente abbandonato in grazia di quello, nel paese del quale si starebbe meglio, lo trattiene dall'abbandonarsi cecamente alle sregolate sue passioni. Questi piccioli sovrani non sono assoluti, non possono commettere delle ingiustizie clamorose, anche contro de' semplici particolari, senza sperimentare de' gravi dispiaceri, la prospettiva non dubbia de' quali serve loro di freno. Meno ancora verrebbe fatto ad essi di vessare arbitrariamente i loro popoli, o una classe de' medesimi. Sarebbero tradotti avanti i tribunali dell'Impero dove s'appellerebbe a principi più potenti di loro, i quali certamente vi metterebbero ordine, mercè una intercessione, alla

quale non sarebbe possibile di sottrarsi. Quindi lo spirito d'equità, di regolarità, di permanenza suol egli generalmente mostrarsi in maniera assai visibile nella Germania. Quantunque secondo il diritto nessun impiego vi si conceda senza la clausola *ad libitum*, e che le cariche siano quindi amovibili, supposta ancora la più incolpabile condotta, nel fatto ogni uómo è moralmente sicuro di vivere, e di morire nel suo posto, se pur non commetta de' gravissimi falli. I cambiamenti stessi di regno non alterano punto quest' ordine, fuorchè in alcuni casi infinitamente rari.

Le operazioni indirette sono finalmente più difficili ne' piccioli paesi componenti la Germania, che ne' grandi stati. Egli è impossibile che un sovrano, per laborioso ch' ei voglia supporsi, prenda cognizione neppur de' principali affari di due milioni di sudditi. Ma se alcune centinaja di migliaja egli ne governa, l'opera è meno sproporzionata alle forze d'un uomo. La

capitale è situata a una distanza mediocre dall' estremità del paese; facilissimo riesce il portarvisi, il farvi pervenire le sue lagnanze fino al sovrano; l' accostarsegli medesimamente; ei non è cinto, nè da una siepe di bajonette, nè da cortigiani più ributtanti ancora. *Sapete voi se il padre del paese*, (Vaterland) *sia quì?* mi diceva un giorno un contadino, arrestandomi per la strada in Brunswich. Non ignoriamo, che rari in tutti i paesi, e in tutti i secoli, sono, e saranno sovrani siffatti; ma comunissima cosa, e quasi generale ella si è, che in Lamagna al semplice agricoltore desideroso di parlare al suo principe basta perciò la sola di lui volontà. . . . .

Federico! a te si dee pur ascrivere questa beneficenza verso l' umanità! tua mercè, è diventato un obbrobrio pel sovrano il raffrenare le lagnanze che 'l suddito gli porge. Il tuo esempio ha comprovato che la più bella, la più nobile, la più santa delle funzioni d'un

sovrano erasi quella di ascoltare le rappresentanze dell'infimo fra gli uomini. In Germania, soprattutto, egli ha reso fruttifero questo augusto esempio; le oppressioni de' partigiani dell' autorità sono quasi sparite. Ah! possa la tua grand' ombra dopo morte spaventargli ancora! Sopra que' cortigiani infami, e audaci, i quali alla presenza delle tue ceneri ancor fumanti non si sono arrossiti di dire che alla dignità d' un re mal convenivasi il discendere a dettaglj siffatti, ed hanno osato proporre al tuo successore di troncarli, piombi la maledizione delle persone dabbene! Quell' ordine fatale che ha preteso di limitare il numero de' ricorsi particolari, e minacciato di punire gli autori di quelli che non sarebbero fondati, lo cancellino le lagrime del pentimento, e rimangasi eternamente nell'obblio!

Agevol cosa sarebbe il rappresentarsi ciò che diventerebbe la Germania se i principi, in vece d' essere i sovrani dei loro stati, ne fossero soltanto i

governatori. Se la gloria d'una buona amministrazione, e la vergogna d'una cattiva, che l'una sopra dell'altra riflettono, al monarca universale risalissero, o si nascondessero nel vortice d'una gran corte, d'una capitale immensa, quanti beni non sarebbero distrutti per sempre! Quanti mali non produrrebbe una corruttela siffatta! Ben presto i governi non vedrebbero, e non conoscerebbero altro che la capitale, e la corte; tutte le loro mire si volgerebbero all'intrigo, al credito, al favore; strapperebbero il sangue de' loro governati per far pompa d'un lusso sfrenato a piè del trono. Attualmente essi sono affezionati alla contrada di cui sono i sovrani. Sanno che dal suo florido stato dipende la loro considerazione personale; s'adoprano per renderla felice; in essa independenti vivono; ricevono de' rispettosi omaggi, perchè là soltanto si trovano padroni; capaci d'aspirare ai piaceri meno volgari, colà soltanto tutto il bene ch'essi

vanno facendo, in aumento della loro felicità si converte. Ecco la loro ricompensa: ecco il vantaggio de' sudditi loro.

Allorchè una grande monarchia ha riunito molti piccioli paesi in un solo stato, viene a formarsi una capitale immensa. Tutti quelli che hanno cognizioni, lumi, e capacità, si portano in questa metropoli; vi si stabilisce un gran focolare d'industria, d'attività, d'instruzione. Al rimanente del regno non tocca che 'l rifiuto in ogni genere. Diversamente accade in una vasta contrada divisa in piccioli paesi. La luce si spande in ciascuna di queste divisioni; per ogni dove s'incontrano degli uomini capaci.

Tutti i principi hanno bisogno di buoni medici, e chirurghi, di matematici, di legisti, d'economisti versati in tutte le cognizioni umane: quindi un'infinità di aperture per le persone di merito, e una più ampia diffusione di tutti i beni che l'instruzione procura all'umanità.

Un altro vantaggio ne deriva, il quale non si può in verun modo calcolare. I sovrani sono obbligati di usare de' riguardi agli uomini dotati di qualche capacità. Interessi di prim'ordine richieggono che di differenti specie essi n'abbiano nei loro stati. Se urtano essenzialmente i sudditi che lor sono necessarj, una passeggiata a cavallo basta a questi per uscire dal loro territorio, e in ogni altra parte eglino sono ben ricevuti; trovano una sussistenza onesta, e convenevole. In Germania gli uomini di grido son messi all'incanto; dunque si rendono necessarj i buoni trattamenti per ritenergli al servizio, cui trovansi ascritti.

Quest' ordine di cose produce un effetto simile a quello d'una libertà eguale di pensare, e di scrivere. Un principe, un duca, può certamente ordinare che ne' suoi stati, sopra tale o tal altra materia non si scriva; ma non potrebbe far si che la cosa istessa non si scrivesse negli stati del Margravio o del

principe suo vicino, nè che le sue proprie azioni non vi fossero con decenza discusse. Se i letterati di Lamagna avessero saputo trattare quest' arme, ella sarebbe stata nelle loro mani la lancia d'Argalia: gli abusi, gli errori, i colpi d'autorità, tutto sarebbe caduto alla loro presenza; un'energia mediocre, un ordinario coraggio sarebbon loro bastati per esercitare una sì grande influenza, per diventare i benefattori della loro patria, e dell' umanità. Ma no: delle speranze frivole, delle ricompense futili, cambio incerto di vili adulazioni, la gloriuzza puerile di vedersi accarezzato un momento da un grande; ecco lo scoglio, contro del quale la maggior parte vanno ad urtare. La loro dignità, la loro stima personale, la loro sicurezza medesima vedonsi naufragare a fronte di sì meschini ostacoli. Alcuni sono stati inquietati, esiliati, carcerati, anche illegalmente, e dall' una all'altra estremità della Germania, i reclami di tutti i letterati non

si sono alzati, non s' è fatta giustizia del tiranno, non s'è tradotto al tribunale dell'opinione pubblica, della posterità; la fiacca lor voce non ha saputo discernere, che alla loro unione non v'era cosa che rapir potesse l'irrestibil appoggio dell' interesse diviso del loro principe. Ma sorgerà una generazione migliore, e la topografia politica della Germania basta per assicurare alle scienze, e alle lettere tutta la libertà ch' esse possono ragionevolmente pretendere pel bene dell' umanità.

In generale, i piccioli stati confederati sono i soli ne' quali la specie umana acquisti il più grande sviluppo possibile della sua perfettibilità. Se sono liberi, la ragione, il buon senso, le cognizioni veramente utili penetrano in tutte le classi colla più attiva energia: se non lo sono, il basso popolo rimansi nell' ignoranza, e nella stupidità (e ancora i contadini, e le contadine stesse che non sanno leggere nè scrivere, sono assai più rari in Germania, sin-

golarmente presso i protestanti, che nella Francia istessa, men soggetti sotto molti rapporti); ma i lumi sempre s'estendono infinitamente di vantaggio, almeno in superficie, che non in una gran monarchia. Partite da Costantinopoli, attraversate l'Ungheria, andate a Vienna, e quindi per Praga a Dresda; comprate, cammin facendo, de' libri, degli stromenti matematici, cercate degli uomini proprj ad istruirvi sopra tale oggetto di fisica o di meccanica, e simili, e contate le città, dove, nel corso del vostro viaggio attraverso a questa vasta estensione di paesi illuminati e frequentati grandemente, vi si presenterà l'opportunità di soddisfarvi a questo riguardo. Continuate il vostro viaggio, andate a Dresda, a Messein, Lipsia, Weimar, Jena, Erfurt, Gotha, Gottingen, Brunswik, Luneboùrg, Amburgo; misurate quì le città sulla medesima scala, e pronunziate. La religione, a dir vero, entra per la sua parte in quest' ordine di cose, ma la

divisione in piccioli stati è la causa veramente operante.

Questi vantaggj ci sembrano infinitamente superiori alla più grande facilità dell'opere pubbliche, delle comunicazioni, dell'abolizione dei diritti di pedaggio, e di transito, dell'uniformità dei pesi, e misure, ed anche di quella pace interna che tanto si vanta. La pace è senza dubbio, dopo la libertà, il primo dono del cielo; senza la pace l'uomo si consuma in isforzi abortiti, e nulla ei produce di durevole. Ma la tranquillità interna in una monarchia non è troppo sovente che l'immobilità d'un corpo morto. Grandi son le perdite che la specie umana soffre per la guerra, ma esse non agguagliano quelle che suol produrre un'amministrazione cattiva! Quì dal nemico sono mietuti i campi; ma dieci leghe distante vengono ingrassati dai capitali che versa nelle mani del coltivatore l'alto prezzo delle derrate. Ne' paesi mal governati, com'è quasi impossibile che tali non

siano le grandi monarchìe, la calamità diventa pubblica e generale. Sono i raggj d'un sole ardente che cangia tutta una zona in un arido deserto, dove s'inaridiscono le piante nutritive che il caso vi ha fatto germogliare. La guerra devasta come un fiume il di cui fango ristabilisce, e feconda una gran parte delle sponde che l'impeto de' suoi flutti ha divorate. E non vedete che in Germania le regioni, nelle quali più sovente s'è fatta la guerra, sono le più popolate? Chi ritroverebbe nel Palatinato la menoma traccia dei devastamenti cagionati da Luigi XIV. se un'amministrazione intollerante, oppressiva, detestabile sotto tutti i rapporti, non si fosse affaticata onde perpetuarli?

Vero egli è, che se la Germania non è riunita a una gran monarchìa, ella non avrà mai una capitale pomposa, un teatro nazionale incantatore, eccellenti artefici, virtuosi, e attrici che rapiscano, nè ballerine, nè fors' anche delle cortigiane degne di gareggiare con

quelle di Babilonia, di Roma, e di Parigi. A noi non basta il coraggio di sciogliere questa formidabile obbiezione, e preferiamo di passarla sotto silenzio.

Tale si è, a parer nostro, l'aspetto sotto il quale il cittadino di Lamagna, e quello del mondo deggiono considerare la gran quistione della propria permanenza in piccioli stati federativi, o della sua riunione in un solo impero; il primo, perchè capisce quanto la propria sua felicità vada connessa colla conservazione de' piccioli stati; il secondo, perchè la prosperità di tutti i mortali in generale, e per conseguenza quella di qualunque associazione particolare, onde il gran tutto della specie umana viene composto, forma una delle più dolci sue compiacenze, e l'oggetto eterno de' suoi voti. Quanto ai membri dell'aristocrazia tedesca, egli è difficile il concepire che uno ve n'abbia mai di tanta codardia da anteporre una specie di fortuna che la casa d'Austria potrebbe procurargli alla propria libertà,

e independenza. Resta pertanto da vedersi sotto qual punto di vista personale un membro degli stati vicini, e scegliendo l'esempio più significante, un Francese, debba considerare l'avvenimento della riunione dell'Alemagna sotto un sol capo.

Egli è certo che la monarchia Francese forma una massa di potenza al più alto grado imponente e solida, sia per la sua estensione, la sua popolazione, e le naturali sue ricchezze, sia per la contiguità, e l'avventurosa corrispondenza delle sue parti. Le sue frontiere sono ricoperte di fortezze, e abbondanti di mezzi di difesa naturale o artifiziale. Nell'ordine attuale delle cose sol gli errori del suo governo ella ha da temere; qualunque invasione vi sarebbe inutile, e stolta. La casa d'Austria sola, ben meno ancora la Prussia, neppur queste due potenze riunite non potrebbero recarle spavento, perchè la guerra di due, o di molti contro un solo sempre con tanta mollezza suol

farsi, e in una maniera sì incoerente che a ineguaglianza ancora di forze, quelle che un sol motore dirige, non hanno che temere.

Ma supponete la Germania riunita sotto il medesimo scettro; allora l' evento di questo conflitto tra eguale ed eguale diventa almeno dubbioso assai, e al caso s' aspetta di deciderlo. La Francia avrebbe eziandio in questa ipotesi de' vantaggj. La nazion Francese è valorosissima, senza dubbio; tutte sono suscettibili di esserlo, e la nostra è forse più partecipe di quell' estro brillante, di quel punto d' onore impetuoso che taluno è tentato di prendere per un valor più grande; ma non si può dissimulare ch' essa non è tanto militare quanto la nazione tedesca; migliori duellanti senza dubbio, men buoni soldati incontrastabilmente, più attivi, più impetuosi, più capaci dell'impossibile, ma meno suscettibili di calma, di sommessione, d'ordine, di disciplina (e in questo consiste la somma delle cose

in guerra), ecco quel che noi siamo. D'altronde noi viviamo sotto un clima più piacevole, più ricco, più abbondante, noi saremo dunque ognora nel pericolo eminente in cui trovasi un possessore attaccato da quello che aspira a possedere. Il possessore è tranquillo; quello che cerca di rapirgli la sua proprietà è animato dal desiderio delle ricchezze, la più ardente delle passioni. Non sembra guari possibile che in una situazione siffatta il primo non abbia dello svantaggio; tale si è l'istoria di tutti i popoli meridionali attaccati dai settentrionali.

Come dunque la Francia potrebb'ella non paventare questo avvenimento? Come si trascurerebbero da essa i mezzi di prevenirlo? L'epoca ne dipende unicamente dal grado di potenza della casa di Brandeburgo. Se questa perde un sol istante l'equilibrio artifiziale, che una prudenza superiore ha saputo procurarle, s'ella soggiace a qualche rovescio nella prima sua zuffa colla casa

Imperiale, perderà tosto la confidenza, l'autorità, il potere, l'esistenza: l'imperadore diventerà immantinente il capo dominante a più potere, e ben presto il re dell'Alemagna, a poco a poco, o subitamente e in quell'istante istesso che gli piacerà; poichè infine, sconcertata una volta come mai risalirebbe al punto in cui ora si trova questa macchina di cui tutte le molle son già sì tese? Le circostanze non sono più le medesime. La casa d'Austria rischiarata da' suoi errori, e dai disastri sofferti, è ben lontana dall'essere così inferiore in sapere al di lei nemico come lo è stata finora, e in tutto il resto gli è infinitamente superiore. La casa di Brandeburgo ha potuto sollevarsi una volta a grande altezza per servire di argine al torrente Austriaco, che minaccia d'inondare la Germania. Il torrente s'è ingrossato per la resistenza istessa; se l'argine è un istante rotto, o soverchiato, il torrente disperderà immantinente i suoi avanzi, e rotolerà

le sue onde distruggitrici sulle contrade indifese, che da sì gran tempo egli minaccia. Si ripari dunque senza ritardo quest'argine, e medesimamente si rialzi; si sollevi a maggiore altezza ancora la casa di Brandeburgo; i vicini, e i principi di Lamagna dotati di qualche energia vi concorrano essi pure a più potere.

Ma come s'arriverà a questo scopo? S'aggiungeranno forse nuovi stati a quelli della casa di Brandeburgo? Si ritonderanno per mezzo di cambj le di lei provincie? La nostra bocca, la nostra penna non consiglieranno mai ingiustizie siffatte. A Dio non piaccia che la politica usurpatrice, la quale conta le convenienze per tutto, e i popoli per nulla, riceva da noi dell'incoraggiamento. I gran vescovati di Lamagna non appartengono certamente a una famiglia; essi spettano in generale alla nobiltà Germanica. Prima che si voglian far servire a consolidar la base del regno di Prussia, onde renderlo capace di difendere la libertà dell'Alemagna

contro l'ambizione Austriaca, è da sapersi, se i popoli bramino di passare sotto un altro governo che non sia quello de' suoi vescovi eletti dai loro capitoli. E quale strana maniera di proteggere la libertà della Germania non sarebbe quella, la quale sul bel principio l'annientasse, tentando delle conquiste, operando degli smembramenti, impedendo agli altri di farne? No, no; come cittadino del mondo, e come Francese noi riveriamo nel re di Prussia il protettore naturale della costituzione Germanica, ma egli diventerebbe più che indifferente ai nostri sguardi se altri pensieri avesse; ci sarebbe odioso, se aspirasse ad ingrandirsi sulle rovine di quella. I cambj degli stati non sono meno iniqui del ritondarli. Cambiate la Lusazia coi Margraviati, se gli uomini di quelle provincie vi acconsentono; ma egli è un atto di violenza e di tirannia indegna de' tempi illuminati in cui viviamo, e ne' quali i diritti degli uomini sono finalmente conosciuti, il

voler eseguire tali cambj senza consultarne gli abitanti.

Avventurosamente la casa di Brandeburgo non ha bisogno di ricorrere a nessuno di questi odiosi mezzi onde porsi in grado di resistere agli sforzi della casa d'Austria : ella ne ha uno più dolce, più bello, più sicuro. Prenda essa le misure che abbiamo additate in quest'opera per accrescere la popolazione, e le ricchezze delle sue provincie : ordine, economìa, beneficenze, tutto debb'essere consacrato a questo scopo. Introduca ella ne' suoi stati un' amministrazione veramente saggia, e produttiva ; gli uomini e le cose vi sieno liberi ; la servitù sgombri da' suoi dominj : l' imperadore ne ha dato un bell'esempio in Boemia ; questa operazione non è stata eseguita com'essa avrebbe potuto esserlo. Ebbene, fa d'uopo eseguirla meglio ; fa d'uopo, giacchè non si vorrebbe, giacchè non si potrebbe forse costringere la nobiltà a imitare nelle proprie terre quel che il

sovrano farà ne' suoi dominj; fa d'uopo comperar da essa il privilegio di assoggettare i suoi simili, e sacrificare ad un tale oggetto delle somme atte a consolarla della necessità d'essere umana, e ragionevole; convien dividere i dominj, abolire le imposizioni indirette, annientare i monopolj, dare la libertà la più illimitata al commercio . . . . . . Tutto esige al certo delle grandi anticipazioni; desse son quelle d'un gran proprietario, che durante molti anni s'affatica a ricoprire un suolo arenoso di argillose terre, e a coltivarlo sicchè s'amalgamino l'arena e l'argilla, ben sapendo ch'entro a dieci anni le sue cure, e anticipazioni gli saranno pagate al centuplo.

Ma quanto tempo si richiederà egli ancora per tali miglioramenti ? e come procurarsi questo tempo, o piuttosto, come essere sicuri di poterlo avere...? Affaticatevi per mantenere la pace per sì lungo tratto di tempo che la casa di Brandeburgo travaglierà per dare a se

stessa questa giusta base, e considerate bene, che un sol interesse, un sol nemico avete, dagli andamenti del quale nulla dee distrarvi. Conservate la pace, ma in quella sola maniera che all'uomo saggio e forte si convenga, tenendovi sempre pronti alla guerra, facendola vigorosa, terribile, nel momento eziandio in cui essa diventerà chiaramente inevitabile, e non si tratta di sapere chi la comincierà. Allorchè le circostanze ponderate con una fermezza illuminata dalla prudenza sembreranno richiedere ch'ella si faccia, principiatela, scagliate al più presto possibile i più gran colpi; l'unico mezzo è questo per giungere rapidamente al fine.

Nulla di più naturale, nulla di più saggio, durante lo stato attuale delle cose d'Europa, che l'alleanza difensiva la più stabile, la più sincera, la più lontana da ambiguità, di tutte le potenze vicine alla Germania, col capo della casa di Brandeburgo, non già per guarentire soltanto i suoi dominj, ma

tutti gli stati sovrani di Lamagna, e quegli ancora, che non avendo una famiglia determinata alla loro testa, sembrano, ad ogni vacanza, esposti in preda al primo occupante.

In questo senso l'alleanza de' principi Germanici è un capo d' opera; ma affinchè essa sia più ragguardevole, fa d'uopo che i principi uniti siano armati. Vengon i medesimi indotti fortemente in errore, allorchè lor si consiglia, come s' è fatto verso alcuni di essi, di riformare le loro truppe. Egli è certo che il principe il quale vuol mettere un fucile di munizione nelle mani di ciascuno de' suoi sudditi, e che li costituisce quasi altrettante specie di macchine militari per proprio divertimento, come farebbe a un di presso un bambino con de' soldati di legno, cade in una mania, la qual può nuocere al suo paese. Ma non voler essere che semplici gentiluomini, possessori d'una gran terra, non curarsi che de' proprj piaceri personali senza pensare, come

membro d' una repubblica federativa, a contribuire dal suo canto alla di lei conservazione, ella è una pusillanimità ben meschina, e ben futile. Un principe dell' Impero non può avventurosamente pensare a far delle conquiste; egli non è neppure in grado di difendersi solo nè contro i principi della prima, nè contro quelli della seconda classe; ma egli può, egli deve contribuire alla difesa generale in proporzione delle sue forze. Abbandonarla tutta intiera alla provvidenza, la quale non porse mai ajuti che agli uomini saggj e laboriosi, ovvero ai principi potenti, è lo stesso che rinunziare ad ogni considerazione, compromettere egualmente la propria esistenza al di dentro, e al di fuori della confederazione, e rendersi indegno del nome di sovrano. A qual segno si troverebbero eglino i principi di Lamagna se tali fossero stati i divisamenti dei loro antenati! Se i duchi di Sassonia e di Brunswich, i Margravj di Baden, armati non avessero i loro sud-

diti; se non gli avessero guidati con valore alle battaglie nelle guerre intestine, il pretesto delle quali fu la religione, e 'l vero motivo la libertà o la schiavitù della Germania? Egli è dunque vantaggioso, egli è dunque lodevole, egli è dunque necessario, che tutti i principi Germanici mantengano un numero di truppe proporzionato ai loro stati, e agli sforzi che fanno a questo riguardo le grandi potenze dell' Impero; che le esercitino assiduamente; che abbiano delle piazze e dell'artiglieria; che conservino gelosamente almeno quanto posseggono in questo genere, mentre una piazza forte, un treno d' artiglieria formano sempre un peso nella bilancia.

In tal caso se la casa d'Austria usurpa il menomo de' vostri diritti, la più leggiera particella della libertà di Lamagna, riunitevi, assalitela da tutti i lati; costringetela ben presto alla pace, poichè tutto rientrando nell'ordine, ciascuno s'adopra di bel nuovo a riparare le perdite della guerra, e ad accrescere

la ricchezza, e la potenza interna per opporre ognora una massa più imponente di resistenza ai progetti d'invasione, l'infelice successo de' quali più volte replicato sarà al fine un motivo di disinganno per gli ambiziosi.

Ecco il piano che conviene ai principi Germanici, e tanto più che deggion essi prevedere una crisi possibile, e altamente fatale, quella in cui le case di Brandeburgo, e d'Austria verrebbero a riunirsi per dividere fra di loro la Germania. A dir vero, questa supposizione è poco probabile. Il monarca attuale della Prussia è conosciuto per un principe veritiero, leale, generoso. Egli s'ascrive ad onore l'aver molto contribuito, come principe reale, a formare la lega de' principi; d' altronde l' ambizione della casa d'Austria stessa non permetterà probabilmente ad un imperadore d'entrare in un progetto siffatto, e se mai egli vi si mostrerà favorevole per pochi istanti, un agguato sarà questo ch'egli cercherà di tendere al monarca Prussiano.

La casa d'Austria vuole la Germania per essa sola. Dividerla con un' altra casa, stata in tutti i tempi feconda in uomini grandi, e di cui essa è, sotto ogni sorta di rapporti, implacabile nemica, sarebbe lo stesso che far retrocedere questo avvenimento fino ai confini dell' impossibilità. Il conflitto tra queste due potenze diventerebbe allora troppo eguale, e quella imperial dignità sulla quale si fondano le idee dell' Austriaca grandezza, sarebbe annientata. Tuttavolta un simigliante progetto può essere considerato come nell' ordine delle cose possibili. I principi di Lamagna deggiono pertanto tenersi preparati onde opporvisi per quanto sta in loro. Deggiono trovarsi in grado di resistere finchè le potenze limitrofe, l'interesse delle quali non potrebbe mai tollerare che la Germania cadesse a disposizione di uno, o di due sovrani, venissero a soccorrerli; ma se i principi Alemanni mostrano qualche sorta di pusillanimità, allora ogni resistenza

diventa nulla; se abbandonano la loro propria causa, o affidano unicamente ad altri la cura della loro difesa, la divisione sarà fatta prima che loro siano giunti i soccorsi di uomini, e di danaro.

V'ha di più: una condotta incerta, pusillanime, vacillante affrettar potrebbe questo fatale avvenimento. Con una volontà sincera, generosa, eroica, d'essere il fedel protettore delle libertà Germaniche, comprenderà un re di Prussia ch'ei non è sicuro d'esserlo solo. Che farebbe egli mai di quegli alleati che nulla volessero arrischiare, nè per esso, nè per loro medesimi? e se interamente delle loro intenzioni ei diffidasse, o del loro coraggio, qual partito migliore gli resterebb' egli da prendere che di procurare d'aver la sua parte di quanto gli saria impossibile di difendere? Non disanimiamo adunque i principi che fanno molto, che forse fanno di troppo, in proporzione delle loro forze per la difesa della Germania. Agli altri che antepongono di consacrare

l' eccedente delle loro rendite a delle spese anche inutili, diciamo: la prima cura è quella d'esistere; la prima beneficenza pei Tedeschi è il mantenimento della loro costituzione attuale: difettosissima in se stessa, non lascia però di produrre dei numerosi vantaggj infinitamente essenziali all' umanità, interamente incompatibili coll'ordine delle cose che se le vorrebbe sostituire: i lumi, alla propagazione de' quali ella è si acconcia, correggeranno i suoi difetti più rapidamente ancora che accader non potrebbe la sua riunione in una grande monarchia.

Eh! se convinti non fossimo di questa verità importante; se la monarchia Prussiana non fosse evidentemente il palladio delle libertà Germaniche, dalle quali noi supponiamo dipendere la più decisiva influenza sulla prosperità dell'Europa, quando non fosse per l' esempio e i progressi tutti i giorni più grandi che fa in Germania la specie umana, quale interessamento avremo per questo

casa di Brandeburgo come il pennacchio della vostra libertà; unitevi alla sua potenza; sostenetela, favorite i suoi ragionevoli accrescimenti; rallegratevi de' di lei successi; adoperatevi, per quanto da voi dipende, sicchè ella non trascorra in errori: essi le saran mortali, poichè altre basi solide ella non ha che la capacità propria. Ammiratore del gran re, al quale più che a qualunque altro la casa di Brandeburgo è debitrice della sua potenza, io serberei senza dubbio un vivo interessamento per quest' edifizio veramente bello, quantunque innalzato sopra fondamenti troppo fragili, quand' esso pur non fosse, che l'opera di quest'uomo straordinario. Ma se la felicità della Germania ne fosse independente, io non iscongiurerei già nè voi, nè la mia patria, nè l'Europa intiera di sostenere la monarchia Prussiana, di dare tempo alla prudenza, alla bontà di raffermarla, di estendere la sua base. Le lunghe e faticose veglie consacrate a questo scritto hanno

avuto per iscopo di sviluppare i mezzi sopraccennati. Questi mezzi non sono altra cosa che *pace* e *libertà*: libertà civile di tutti i sudditi, libertà d'industria, libertà di commercio, libertà di religione, libertà di pensare, libertà della stampa, *libertà delle cose, e degli uomini*. . . . Tale si è il riassunto di tutta l'arte di governare; ivi risiede come un germe fecondo la prosperità degl'imperj. Ma la monarchia Prussiana è più prossima di qualunque altra a raccogliere una messe sì bella: tutto vi è maturo per la gran rivoluzione; nessun ostacolo potentissimo non vi si oppone. . . . . . Il genio tutelare d'Europa, e della specie umana vegli adunque sui destini di quella; da' suoi proprj errori la difenda; ne' pericoli ond'essa è minacciata, la sostenga; e a quell'apice di grandezza, e di potenza la conduca, a cui essa non può pervenire se non per mezzo della giustizia, e della saviezza (1).

(1) *Monarch. Pruss. t. V. p.* 357.

XI. *Sistema belligerante dell' Europa nel 1787. , e della situazione rispettiva dell' Austria , e della Prussia.*

La Francia, e l'Inghilterra, la casa d'Austria, la Russia, e la Prussia sono i soli stati, i quali a lor talento, e per loro proprio conto, possano intorbidare i re dell' Europa. Capacissima ne' suoi rapporti naturali ne sarebbe certamente la Spagna; ma due sorta di cause vi mettono ostacolo: la lontananza de' possedimenti che compongono questa monarchìa immensa, l'estensione della sua esistenza, se così m'è lecito di spiegarmi, la quale la espone ad essere attaccata e sensibile, tanto al di là de' mari, quanto in Europa; e le cagioni derivanti dalla sua costituzione interna che hanno snervata, e mutilata la di lei potenza, a segno che sebben fornita di moltissime coste, non è giunta ancora a procurare a se stessa una marina rispettabile, quantunque ricca del

suolo il più fecondo dell' universo, e posseditrice fors' anche del carattere nazionale il più adattato alle cose grandi che nessuna delle razze umane possa vantare, ella sembra tuttora involta nel torpore dell' impotenza, e della miseria.

Di tutti questi stati non ve n' ha alcun sì mal situato per la guerra quanto la Prussia.

L' Inghilterra è una potenza totalmente marittima; se la di lei ambizione aspira a governare il mondo, e se questa sete sfrenata di potere non sarà ben presto lo scoglio della sua grandezza, quando pur non lo sia della di lei esistenza, ciò dee accadere in vigore delle sue ricchezze, e non de' suoi acquisti territoriali, almeno sul nostro continente; la natura gliene ha interamente rifiutati i mezzi. Avventurosa l'Europa, avventurosa la specie umana, se questa nazione magnanima sormontando i progressi del falso sapere, e riaccostandosi con sincerità alla di lei rivale, facesse sperimento del nobile e

salutare sistema, fuori del quale tutte le potenze erreranno tra le agonie delle cattive paci, le quali altro non sono che tregue indefinitamente prescritte dal reciproco spossamento, e dagli orrori della guerra, indecise del pari che rovinose.

Un mezzo secolo di travaglj, e di sforzi interni non si richiese egli forse perchè la Francia potesse ripigliare il vigor naturale che le delizie de' suoi Satrapi corrotti hanno minato profondamente? La Francia dee determinarsi per il mare, o per la terra: volendo figurare luminosamente sull'uno, e sull'altro di questi elementi, ella si snerva, ella si rovina, e non è effettivamente preponderante sopra nessuno dei due. Dove sarebbero mai volti i suoi passi per questo sentiero? a raccogliere i frutti amari d'una diffidenza universale, a cadere nelle sincopi estreme del rifinimento, cercando di violentare la natura delle cose, la quale non permette che la stessa potenza sia posseditrice dei

due scettri, la quale rende necessaria la prodigalità di capitali immensi per creare, e sostenere una potenza marittima; la quale soprattutto colpisce di maledizione, e di sterilità tutti i progetti, lo scopo de' quali tenderebbe a sostituire una forza artifiziale a quella ch'essa ha data, e di cui riscalda i germi, e facilita gli sviluppi, quanto contraria ella si mostra a tutto ciò che in di lei dispetto si va operando.... Oh! quanto sarebbe più naturale, noi abbiamo quasi detto, più facile, di stabilire sull' eterna, inconcussa base dell'interesse comune l'alleanza di due paesi che possono, e debbono comandare la pace al mondo, o che non cesseranno mai, lacerandolo, d' insanguinarlo! Indarno coloro che invecchiati nella pratica de' raggiri si son chiamati *politici*, s'andranno affaticando nelle subalterne loro agitazioni; un solo piano grande esiste, una sola idea luminosa, un sol progetto assai vasto per abbracciar tutto, conciliar tutto, reprimer

tutto ! Un tal piano sarebbe quello che facendo sparire, non già le rivalità del commercio, ma le inimicizie assurde, e sanguinose, ch'elleno fanno nascere, alle paterne e vigilanti cure della Francia, e dell' Inghilterra confederate, e a cui s' unirebbe sempre per la propria sua sicurezza la casa di Brandeburgo, affidasse la pace, e la libertà dei due emisferi, come la specie umana è nel seno della natura, lasciando un' egual latitudine alle cause seconde, ma dandò al gran tutto un' impulsione uniforme, e costante, la quale tosto, opera della forza confederata de' due primi popoli del globo, sarebbe in breve il risultato semplice, e naturale della saggezza unita delle nazioni, il di cui vigore non avrebbe più altro sviluppo che quello tendente alla prosperità interna d'ogni paese, ed al miglioramento successivo delle cose umane . . . . . Senza dubbio comparirà romanzesca questa idea ; ma colpa nostra sarà ella forse ; se tutto ciò che v'ha di semplice in terra, è

diventato romanzesco? Senza dubbio ella sembrerà impraticabile, se non fosse insensata ai limitati pensatori. Ma la distanza più o meno rimota del possibile non è forse quella che distingue gli uomini? E quando in effetti una speranza siffatta altro non si fosse che una illusione, magnifica illusione questa sarebbe, la quale perciò fa d'uopo affaticarsi onde in realtà si converta, perchè non solo gli sforzi ad essa conducenti non peggiorano la condizione umana, ma per la ragione ancora che tentare non si potrebbero senza adottare delle misure più ragionevoli, più generose, più fraterne? Poveri mortali! calcolate quanto vi costa necessariamente il giuoco il più eguale! quante perdite non v'ha cagionato l'anticipare alla lotterìa la più favorevole! quanto le vostre speranze ve ne impongono, quanto la vostra cupidigia v'inganna, quanto le costumanze vostre vi danneggiano! e biasimateci, se ne avete il coraggio, di meditare un ordine novello di cose,

o piuttosto di adoprarci onde ricondurvi alle idee naturali.

Ma ritorniamo alla guerra, poichè la saggezza della politica moderna va sempre a finire colla guerra. Se mai la Francia vuole limitarsi a figurare, quanto alla di lei natura conviensi, sul continente, la sua situazione è infinitamente vantaggiosa: due gran lati del suo territorio immenso son ricoperti dai mari; ella può agevolmente chiuder l'entrata ne' suoi dominj alla Spagna, alle potenze Italiane, agli Svizzeri, e rivolgere tutti i di lei sforzi verso la Germania, e i Paesi Bassi.

La Russia è situata in modo ad essere più agevolmente in grado di attaccare; ella sbocca da un punto sul di lei nemico colle forze che crede necessarie: s'ella riesce, prosiegue i suoi intraprendimenti; se l'esito di essi non è felice, ella si ritira; e chi potrebbe inseguirla sotto una latitudine, che i Russi soli possono tollerare? Tale si è l'indistruggibile vantaggio di questo im-

pero il quale domina e assoggetta successivamente tutto ciò che lo circonda. Quante rivoluzioni, quante scosse di uomini e di cose non sarà egli per cagionare lo sviluppo de' suoi destini! La sua influenza, a dir vero, sopra ogni punto sembra dover essere in ragione inversa della loro moltiplicità; ma quanto non s'accresce egli per l'Europa il numero de' suoi punti di contatto? (e senza affrettarsi a indovinare il destino della Turchìa Europea per esagerarseli); se la Russia si appropria l'Ukrania Polonese, come la maniera ond' ella circonda il mar nero, e dispone il suo commercio, sembra additarne chiaramente il disegno, quanto non si moltiplicheranno i suoi mezzi ancora? Quali son dunque le vedute dell'imperadore s'egli è impossibile di dimostrargli che meglio fia per lui d'avere per vicini Turchi, e Polonesi, che quella strana nazione, propria a tutto, di tutto suscettibile, che produce i migliori soldati dell'universo, e

gli uomini i più malleabili che abitino questo globo!

Al Sud, e all'Est di Lamagna la casa d'Austria ha dei possedimenti grandi, e questo solo le fornirebbe de' terribili mezzi d'aggressione. L'Ungheria, la Boemia, la Moravia, la Gallizia che porgono all'Austria una nuova estremità di fianco per abbracciare la Slesia, riunite, sono la base superba d'una potenza grandemente sproporzionata a fronte di qualunque altra, eccettuatane la Francia sola. I di lei eserciti sono assai inferiori per l'instruzione a quelli di Prussia; ma contengono il doppio di soldati, di eccellenti soldati, ed ogni vittoria è un rovescio alla potenza Prussiana, mentre ogni disfatta è una lezione anche di poco dispendio per la casa d'Austria. Ella, ad esempio di Cadmo, può far uscire degli uomini dal seno della terra; ella ha la facilità funesta d'ingojare tutti i suoi sudditi nelle proprie legioni, mentre i battaglioni Prussiani, annientati una volta,

rinascer più non possono se non dall' erario il quale somministra delle reclute o de' banditi piuttosto che de' soldati. Finalmente l'imperadore fa male il bene, ma egli fa del bene quanto basti per comunicare un' attività sommamente energica ai grandi naturali suoi vantaggj. Egli non è militare, ma alla sua voce ne nasceranno ne'suoi eserciti; e non se ne formeranno sempre quanti ne richiegga la guerra? La Polonia non è nulla; la Porta Ottomana crolla: non ha dunque l'imperadore di che temere alle spalle; egli può portare quasi tutte le sue forze verso la Germania.

La Prussia, all'opposto, possiede un lungo tratto di paese quasi nel centro dell' Europa. Ella è attorniata da popoli i quali godono de' lumi resi or generali in questa parte del mondo, e de' vantaggj immensi che lumi siffatti procurano. Tosto che due di questi popoli si riuniranno, ella correrà sempre rischio d'essere attaccata di fronte, e in fianco, o d'essere tagliata in mezzo. Or

come in tal situazione potrebbe essa mai formare de' progetti d'ingrandimento con un attacco diretto, anche contro il più debole de' suoi vicini? Ella non dee palesare ambizione di sorta se non se in una crisi generale dell'Europa.

Ecco quel che risulta dalla situazione geografica. Ma vi son altri riflessi ancora: le relazioni politiche, e militari hanno assolutamente cambiato dopo la guerra di sette anni. Non è indifferente al nostro assunto lo sviluppare con alcuni dettaglj questi cambiamenti, e le idee generali che abbiamo fin quì additate.

Il governo della Svezia ha preso una forma affatto svantaggiosa al re di Prussia. Gli stati repubblicani, dicesi, sono men proprj a far la guerra de' monarchici. Il fatto è vero; ma non si riflette che si fa così il loro encomio, e non già la loro critica. Dunque la rivoluzione del 1772. ha fatto sì che la Svezia sia diventata un vicino più pericoloso per la Prussia. La Russia fa

male la guerra; i suoi generali, i suoi ufficiali sono d'una ignoranza estrema; le di lei campagne contro gli Ottomani non sono state da ambedue i lati che una serie di errori più scempiati gli uni degli altri. Ma questa guerra, unita all'incomparabile bravura de' soldati Russi, che lor fe' sovente riportare delle vittorie sopra le eccellenti truppe di Federico II., ha procacciato alla Russia una considerazione estremamente pericolosa.

Finalmente la situazione militare dell' Austria riguardo alla Prussia è andata soggetta ancora a cambiamenti grandi. La casa d'Austria è il sol nemico reale e costante della Prussia, ma egli è un nemico implacabile, le di cui persecuzioni, e gelosìe non finiranno verisimilmente, che coll' esistenza politica dell'una, o dell'altra. Altre volte il lusso della corte imperiale assorbiva i fondi necessarj per la guerra, ed era cagione, che non si pensasse in tempo di pace alle disposizioni necessarie per

far fronte a un nemico pronto sempre a colpire : tutto è cangiato a questo riguardo.

Primamente l'Austria ha armato nella stessa guisa che 'l suo nemico : non è più quell'armata sminuita in tempo di pace , e a cui de' mesi intieri richiedevansi per provveder reclute ed equipaggj prima di potersi esporre al nemico in aperta campagna. Non son più quegli arsenali , e que' magazzini sprovvisti di tutto ; non è più verisimilmente quel voto erario , che di tante negoziazioni avea bisogno per provvedere il danaro necessario. Gli eserciti Austriaci sono sempre completi , e forniti sempre di tutto ciò che per campeggiare richiedesi. I suoi arsenali , i suoi magazzini son ripieni , e ben forniti ; l'erario istesso finalmente racchiude forse più ricchezze ch'altri non osa pensare.

Egli è ben vero che gli eserciti Austriaci non potrebbero paragonarsi in nessun modo cogl' eserciti Prussiani. La forza enorme delle compagnie Austria-

che, e lo scarso numero di ufficiali, e singolarmente di bassi ufficiali che le medesime contengono, è una composizione assurda, la quale sòla porrebbe i primi a una distanza infinita dai loro èmuli. Lo splendore e il fasto della corte imperiale, l'orgoglio dell'alta nobiltà, schiacciano lo stato, e lo spirito militare; il subalterno è avvilito; l'intrigo e 'l favore impiegano a lor talento de' soggetti indegni; finalmente gli eserciti Austriaci, magnifici sotto l'armi, ben vestiti, ben equipaggiati, ben armati, composti di grandi e vigorosi soldati, non hanno punto d'assieme, non uniformità, non instruzione; eglino moversi non sanno. Voi non vedrete una linea Austriaca avanzare trecento passi senza ch'ella non perda la sua dirittura, e le proprie distanze, e non cade per conseguenza in un disordine sensibilissimo, cosa inudita negli eserciti Prussiani! Una colonna Austriaca non cammina senza allungarsi, e non può far a meno che non s'apra

e non si serri allorchè dessa si forma. In somma, un corpo Austriaco non è mobile, e questo si verifica tanto nella cavalleria quanto nell' infanteria.

Immensi son certamente questi svantaggj; ma sénza arrestarci alla considerazione, che un gran Generale, alla testa degli Austriaci, saprà ben ridurre l'esercito Prussiano a una guerra di posizione, nella quale la maggior parte di questi inconvenienti sono di minor danno, sembra che i primi motori della macchina militare Austriaca gli abbiano conosciuti, e si siano adoprati onde ripararli con tutta la possibile saggezza.

Sembra che il gabinetto di Vienna abbia rinunziato all' idea di tentare la ripresa della Slesia, e a quella dell'abbassamento del re di Prussia, l'oggetto diretto, e primo delle sue operazioni. Ei vuole cominciar a distruggere assolutamente l'equilibrio per acquistare una preponderanza intera che lo abiliti a colpire con sicurezza, e a schiacciare senza incertezza di sorta il regnante

Prussiano, valendosi soltanto della sua massa, nel tempo stesso, ch'egli cerca di mettersi al riparo da una pericolosa incursione. Poste queste vedute, l'acquisto della Baviera è l'unico oggetto dell'attuale sua ambizione. In altri tempi l'imperadore si sarebbe trovato nell'impossibilità di pensarvi; al primo cenno, il re di Prussia sarebbe entrato con tutte le sue forze nella Boemia, avrebbe data una battaglia che avrebbe probabilmente vinta, e l'imperadore in tal guisa stato saria costretto a rivolgere le sue forze tutte da quel lato: ovvero s'egli si fosse ostinato nella conquista della Baviera, la Boemia era perduta. Ma, o siasi uno straniero, ovvero l'esperienza della guerra di sett'anni, che abbia illuminato il governo Austriaco sulla situazione della Boemia, egli è certo che si son prese dal medesimo delle misure efficaci per impedire il re di Prussia di rendersene padrone, dissipando una sol volta l'esercito destinato a difenderla. Il Generale Lloyd, nella

sua introduzione alla guerra di sett'anni, ha indicati i luoghi, in cui farebbe d'uopo stabilire delle fortezze per guarentire le sue contrade, e 'l campo trincerato che si dovrebbe prendere per coprirle. Le fortezze di Pless, e di Theresienstad sono state erette, e additato il campo che s' avrebbe da prendere all' oggetto di coprirle. . . . . .

Noi consideriamo la Germania, e la Prussia abbandonate, per dir così, alle loro proprie forze; quanto non sarebb' egli agevole allora all' imperadore lo stancare la potenza Prussiana, e il costringerla alla pace? Poichè finalmente, in che consiste ella mai questa potenza? ne' suoi eserciti, e nel suo tesoro. Queste due molle le bastano senza dubbio per un triennio, ma consumate che siano le reclute che lo stato potè fornire, esausto l' erario, tutto è finito.

Fin quì abbiamo considerata la potenza della casa d'Austria occupata a far la guerra colla Prussia in un modo isolato, e a combattere a corpo a corpo

con essa; ma a questo stato di cose non conviene gran fatto che altri s'aspetti. Mirando l'imperadore alla distruzione dell'equilibrio di Lamagna, diventerà generale l'incendio; tutto allora dipenderà dalle alleanze che si formeranno.

La più pericolosa di tutte per la Prussia si è quella della Russia coll'Austria, e sventuratamente l'alto concepimento della Czarina di rinnovellare l'impero d'Oriente, scacciando i Turchi dall'Europa. Quest'ambiziosa idea, e tosto o tardi distruggitrice dell'impero Russo, tale almeno qual da noi si conosce adesso, ma che non isconvolgerà meno l'Europa col suo scoppio; quest'idea, diventata passione, la quale l'imperadore pare che alimenti, e che lusinghi con molta destrezza, ne ha verisimilmente accelerata l'epoca.

Tutti i talenti militari d'un altro Federico, tutta la perfezione degl'eserciti Prussiani, pur non sarebbero bastanti a porre il re di Prussia in grado

di resistere ai Russi, e agli Austriaci, i quali operassero di concerto pel corso di tre campagne, nè a sottrarlo alla necessità di riceverne la legge. Una sola alleanza non v'ha in Europa, eccettuatane la nostra combinata coll'unione Germanica, la quale possa mettere a coperto la monarchia Prussiana. Anzi per vincere una sì pericolosa tenzone in un modo decisivo e rapido, richiederebbonsi ancora gli sforzi riuniti della Svezia, della Danimarca, dell'Impero Ottomano, e de' principi di Lamagna......

Ma conviene uscire d'inganno: l'alleanza della Francia contro la casa d'Austria e la Russia, senza quest'intermedio de'principi di Germania, non potrebbe bastare alla Prussia; nè la conquista de'Paesi bassi, nè quella degli stati d'Italia porterebbero già un colpo mortale all'Austriaca potenza. Dal lato della Baviera si dovrà essa attaccare. Se il principe che ad epoca siffatta governerà questa bella e vasta

contrada, sarà insensato a segno di diventare una macchina nelle mani dell' Austria, farà di mestieri conquistare il suo paese, e penetrare così fin nel seno degli stati Austriaci, dove gli eserciti, e le battaglie decideran la gran causa della libertà Germanica. A dir vero, sarà egli tanto men difficile il penetrarvi, che i Bavaresi paventano all' eccesso il dominio Austriaco, e che di buon grado si adatteranno a qualunque disegno tendente a liberarli . . . . .

Se la Sassonia intendesse i suoi veri interessi, ella si collegherebbe intimamente colla Prussia; il partito Prussiano sarebbe allora potentissimo in Alemagna, e la Sassonia formando uno de' sostegni di questa potenza, ella goderebbe di tutta la considerazione, che le compartirebbe la corte di Berlino . . . . . ma quest'alleanza colla Sassonia è dubbia; troppe cose vi si oppongono.

Alla testa di tutte convien porre la religione.

Tantum religio potuit suadere malorum!

I principi cattolici saranno in generale governati sempre da' preti: i preti cattolici s' affaticheranno ognora ad accrescere la potenza della casa d'Austria. Giammai senza di loro Augusto II. non avrebbe sposata una principessa imperiale, nè giammai il re di Prussia sarebbesi trovato nella fatale necessità di fare tanti mali alla Sassonia. L' odio, e la gelosìa, ereditarj della casa di Sassonia, concorrono pur anche a frastornare quest' alleanza. Non senza invidia scorgonsi i suoi eguali uscire per mezzo di qualità eminenti dal proprio livello. Così tutta la speranza de' patriotti Tedeschi con ragione si fonda sulla probabile estinzione della casa elettorale di Sassonia, e sulla sostituzione ad essa di un ramo protestante.

Nella gran crisi in cui cadrà tardi o tosto la Germania, può la Prussia calcolare sull'Elettorato d'Hannover, per quanto non vi si opporranno le passioni del re d'Inghilterra; sul vescovato d'Osnabrug; finalmente sul Ducato di

Brunswich. Guidato da un uomo di mente l'esercito che formeranno questi principi, dee occupare immantinente la Westfalia, e l'Elettorato di Colonia, e senzo dubbio questa guerra debb'essere un giuoco di va tutto, se così lice d'esprimerci. Fa di mestieri che il partito Prussiano cerchi, per mezzo di battaglie decisive, di schiacciare i suoi nemici, e di terminare prontamente la guerra. S'ella va in lungo, tutto è perduto per la casa di Brandeburgo. Non è già che gli stati di essa non siano suscettibili di una lunga difesa. . . . . ma i nervi politici s'inaridirebbono, il corpo politico caderebbe in consunzione: alcuni nuovi sforzi del terribil nemico, che non si potrebbe condurre a un sensibile rifinimento d'uomini, e che non tarderebbe a raddoppiare i suoi attacchi, gli cagionerebbero la morte.

Conviene che la corte di Berlino s'affatichi in politica, o a distaccare la Russia dall'alleanza Austriaca, o a

collegarsi intimamente, e indissolubilmente colla Francia, colla Svezia, e cogli Ottomani. Rimane allora al re di Prussia un' altra porta per entrare negli stati Austriaci in una maniera decisiva. Ella si è la Moravia; ma per quest'oggetto si vuol essere in grado di prendere Olmütz . . . . . Lloyd lo ha detto con ragione: una gran battaglia vinta in queste contrade, e Olmütz preso, la casa d'Austria è costretta a ricevere la legge dal vincitore.

Terminiamo questa lunga serie di nozioni, e considerazioni militari con due riflessi che ci sembrano di qualche importanza. Gli eserciti Prussiani mercè gl' irresistibili mezzi dell'emulazione, dell'ordine, della disciplina, dell'istruzione, sono saliti al più alto grado di riputazione fra gli eserciti dell'Europa. Tal è stato il frutto de' travaglj di settant'anni. L'*ordine*; la *disciplina*, l'*emulazione*, val a dire, quell'elevatezza dell'anima, che la distinzione affatto particolare, costante, e inalterabile della

professione militare ha prodotta, costituisce il prim'ordine dello stato senza eguale, e senza rivali.

Questi eserciti rimarranno essi quai sono? Un esercito costa vent'anni per essere formato; un anno di rilassatezza fa sì che tutto sia distrutto. Alligna negli uomini una tendenza verso la pigrizia, il rilassamento, la disattenzione, che spiega la sua influenza disastrosa un sol momento sopra i loro doveri, se si cessi di tendere le molle, o di farle agire. Saranno i successori di Federico al par di lui infaticabili? Saranno tutti il primo generale de' loro eserciti? S'ha egli luogo a sperare che nè cortigiano, nè amico, nè amante, non bilanceranno un istante solo in nessun di loro l'interesse militare? Che i loro eserciti saranno mai sempre superiori a tutto nella loro opinione, che nessuna parzialità, nessuna predilezione, nessun favore, nessun intrigo non avranno influenza di sorta sull'avanzamento nella carriera dell'armi, e che così il mi-

litare orgoglio non si vedrà mai ridotto a piegare se non davanti a se stesso? Se un giorno, se un sol giorno viene a cessare un tale sistema, tutto cangia in un momento per gli eserciti Prussiani: ponderando questa verità spaventevole, gli amici della libertà deggion tremare.

Ma un altro scoglio minaccia tutti gli stati d'Europa, e contro di esso un re di Prussia è esposto più di qualunque altro a urtare. Il dispendio della guerra è salito a un eccesso tale, che non v'ha più alcuno stato che possa farla senza correre alla propria rovina. Frattanto l'Europa tutta è costantemente armata; ella serba in piedi una quantità innumerevole di truppe. D'altronde la massa del danaro s'è accresciuta; il lusso, in ispecie, ha fatto degli enormi progressi per mezzo del commercio; tutto è rincarato, il soldo militare solo non s'è accresciuto; all' opposto in qualche paese egli ha scemato, anche riguardo al numerario. Tutti i mezzi si

sono adoperati onde porre il soldato in grado di sussistere colla meschina sua paga ; ma questo stato di cose non potrebbe più a lungo durare. Converrebbe necessariamente passare all' estremo di aumentare la paga degli uffiziali , e dei soldati . . . . . . Ogni cosa tende visibilmente al momento critico che minaccia tutti i principi dell'Europa , val a dir quello , in cui essi non potranno più somministrare le spese militari. Che si farà allora di questi eserciti di bajonette? Come si riterranno , come si slanceranno? Rimanderanno i principi senza sussistenza tutti questi uomini allevati nel mestiere dell'armi , ignoranti d'ogni altra professione , stranieri a tutt'altra morale, a tutt'altri principj che a quelli della disciplina , allora rilassati , fieri della lor forza , del loro numero , fors' anche agguerriti? Che diventeranno mai tutti questi legionarj dispersi? Cosa faranno? Cosa intraprenderanno? Non si troveranno degli ambiziosi capaci di mettersi alla loro testa , e d'intorbidare

la tranquillità dello stato? Aprite le circostanze agli uomini, e ne troverete di quelli capaci di tutto. In oggi che agli uomini di mente, e di coraggio s' aprono de' mezzi facili di fortuna negli eserciti stessi, e soprattutto che i grandi eserciti li contengono, nessuno pensa a rendersi padrone d' una guarnigione, d'un arsenale, d'una fortezza; ma supponete degli eserciti deboli, delle fortezze mal custodite, il mondo ripieno d'uomini intraprendenti e senza pane, voi vedrete rinascere in un istante le sollevazioni, le discordie civili, le rivoluzioni. Ma non sarà questo ancora che il menomo degl' inconvenienti di questo avvenir più vicino forse che altri nol pensa. Un altro ben più terribile si è che il momento in cui i sovrani non potranno più stipendiare le loro truppe, non giungerà precisamente nel medesimo istante per tutti. Se ve ne sarà uno il quale abbia saputo conservarsi delle risorse, qual ascendente non acquisterà egli allora! Come difendersi da' suoi in-

traprendimenti. Tal è la crisi alla quale camminano a gran passi i sovrani d'Europa per difetto d'ordine nelle loro finanze.

Un re di Prussia co' suoi grandi eserciti avrebbe in questa parte risorse minori di qualunque altro, s' ei lasciasse scomporre i piani d'economìa che costituiscono l'unica base della sua potenza; e senza dubbio egli sarebbe il primo a ricevere l'urto tremendo. ....

Se mai accade che un principe di poco senno salga su questo trono, si vedrà improvvisamente crollare senza apparente cagione questo formidabil gigante, e l'attonita Europa non ravviserà più in sua vece che un debol pigmeo. Allora tutte le cause di distruzione derivanti da un cattivo sistema d'economìa politica, di una cattiva composizione della soldatesca per mezzo delle reclute straniere che il sistema d'ordine, e di disciplina aveva saputo temperare, e contenere, opereranno con una forza raddoppiata pel discioglimento del corpo politico; si vedrà la Prussia cadere

come la Svezia, nè altro più serbare che la memoria della brillante comparsa che le fece fare un sol uomo d'ingegno. . . . . . Rivolgiamo gli occhj da questo disastro. Possa il genio tutelare dell' Europa ritardarlo per lungo tempo!

Una quistione finalmente si presenta nel terminare quest' abbozzo del sistema militare della Prussia. Quali mezzi possono, e deggiono mai impiegare gli altri sovrani onde aver degli eserciti sì eccellenti quai sono i prussiani? Noi rispondiamo che molti paesi non ne sono suscettibili, e che questa sarebbe per essi la più grande delle sventure. Tali son quelli in cui regna qualche libertà, l' Inghilterra, l' Olanda, e la Svizzera. La libertà merita d'essere anteposta a un buon esercito, poichè la libertà sa difendersi, e non sa punto conquistare. Ma tosto che un paese soggiace a un illimitato potere, non solamente egli può aver un buon esercito; ma è inoltre di manifesto vantaggio del popolo, chè uno ei trovisi

ad averne; mentre oltre al mantener ch'egli fa il buon ordine, costringendovi in qualche foggia il governo istesso, le conquiste accrescono la speranza della fortuna pei prodi, e per le teste forti; e se non v'hanno conquiste da sperare, gode almen lo stato d'una vantaggiosa riputazione, e di una perfetta tranquillità.

Un sol mezzo noi conosciamo atto a procurare un esercito simigliante: fa d'uopo che il re medesimo sia militare, e che tale veramente egli sia non già per la comparsa come Luigi XIV.; conviene ch'egli abbia la testa militare e tutta la rigidezza del carattere ch'ella suppone: allora ei piegherà agevolmente i grandi a suo talento, e li costringerà d'adattarsi alle regole disciplinali che gli piacerà di prescrivere. I duchi e i principi diventeranno sottotenenti, e aspetteranno in silenzio il loro avanzamento dalla loro applicazione al servizio. Il soldato il più dispettoso andrà superbo d'avere in tal qual guisa il

proprio sovrano per camerata, e si piegherà facilmente alla più severa disciplina. Ma però senza questa base, che che si faccia, non sarà possibile d'avvicinarsi mai al modello che l'istoria di Federico il Grande ha dato al mondo su di questo particolare, e non si farà che prepararsi de' fieri rovesci pel momento in cui s'avrà da lottare contro eserciti formati su di questo principio.

Se esistesse un paese, oggetto della gelosia, e dell'invidia di tutta l'Europa, che avesse da conservare delle conquiste grandi, delle grandi disfatte da far obbliare, degl'interessi grandi da difendere in Europa, a rischio di veder abbandonare i proprj, e ripiombare tardi o tosto sopra di se il peso delle falangi settentrionali, in cui l'abitudine di biasimar tutto con alterezza venisse presa per la libertà; l'opinione della capitale e i verbosi di lei rimbombi, per un contrassegno del ristauro delle finanze; il fasto senza esempio, il lusso sfrenato, gl'incalcolabili depredamenti,

il disordine e tutti i suoi delirj per la potenza; e in cui ogni specie di sistema militare fosse sacrificato agl' interessi della corte, alle sopravvivenze, alle aspettative, compartite con prodiga mano a giovani senza merito, senza instruzione, senza esperienza, avviliti sovente dalla loro mala condotta, e privi sempre di diritti onde pretendervi coi loro servigj; in cui le grazie militari d'alta sfera, i doppj, i triplici, i quadruplici impieghi accumulati vedrebbonsi sulle medesime teste, di modo che, ad onta di rendite immense, non avendo il sovrano alcun mezzo di ricompensare i veri servidori suoi, obbligato fosse di supplirvi con un equivalente in danaro, che il suo tesoro esaurisse, e qualunque emulazione annientasse, o corrompesse; in cui le pensioni militari, sempre accordate in ragion della posizione, e non mai del bisogno, assorbissero ogni anno più di trenta milioni, e fossero cresciute al decuplo nel giro di trent'anni segnalati

dalle più vergognose sconfitte, in cui si scialacquasse a gara la moneta morale, e 'l danaro; in cui il prezzo del sangue sparso per la patria, le decorazioni militari fossero talvolta prostituite ai più vili degli esseri, ai veterani della servitù nobilitata dalla corruttela, ai bastardi, ai mezzani, agl' ispettori di polizia; in cui tante porte agli abusi, o all'intrigo soltanto fossero aperte; in cui le più savie leggi spogliate della lor forza, applicabili non fossero che a colui il quale non ha il potere di sottrarvisi, e che si vuole allontanare dalle grazie; in cui nessuna regola fissa esistesse, nessuna costituzione permanente, nessuna disciplina uniforme, a tal che lo stato militare avvilito dalla più orrenda anarchia altro, generalmente parlando, non offrisse che un dispregevole accoppiamento d'uomini armati senza leggi, senza principj; dove con forze legionarie sproporzionate di tanto alla mostra, che un tal paese è chiamato a far di se stesso in Europa, la massa degli uffi-

ziali generali salisse a maggior numero di mille cinquecento, quella de' colonnelli a più di novecento; in cui qualunque osservatore, qualunque vero ufficiale con disgusto misto d'indegnazione vede governatori di provincie, e di piazze che nelle medesime non si recano mai, Tenenti Generali, che non hanno funzioni di sorta, comandanti in primo, in secondo, in terzo, colonnelli proprietarj, colonnelli comandanti, colonnelli in 2.°, in 3.° ec., capitani comandanti, e capitani in 2.°, capitani riformati, capitani al seguito, capitani a finanze, tutti questi enti parassiti, assolutamente inutili, disoccupati, conservare, senza fatica, senza servizio, senza merito, e immersi giacendosi nell' ozio, e nell' ignoranza la più profonda, conservare, dissi, i medesimi diritti ai gradi, alle dignità di quelli che servono, e usurparli preferibilmente a coloro che vanno a cercarli nei cimenti della guerra. . . . .

Se un tal paese esistesse, noi gli

daremo per consiglio di riflettere sulla costituzione dell'armata Prussiana, e sui mali, che tosto o tardi dee trascinar seco un'amministrazione precisamente opposta (1).

XII. *Della Russia, e della confederazione del Norte.*

Si lagnerà per avventura un lettore meno instruito ch'io abbia troppo leggermente supposto, che esistesse nel Norte una confederazione minaccievole, sui movimenti della quale non si saprebbe invigilare abbastanza. Questo fatto importante esige senza dubbio delle prove, o almeno una catena di probabilità assai forti per formare una prova politica, se posso in tal guisa spiegarmi . . . . .

Pietro I. il quale solea dire che la condizione d'un Ammiraglio d'Inghil-

(1) *Mon. Pruss. t. IV. parte II. p.* 312.

terra è superiore a quella d'un Czar, fu tormentato tutta la sua vita dalla follia d'avere una marina, Questa follia rese sventurato il suo paese, perchè i suoi successori fedeli a questo piano chimerico, ed anche assurdo hanno intraprese non so quante guerre per accrescere la loro navigazione e 'l loro commercio, o piuttosto colla mira di procacciarsi l' una e l'altro. L'ambizione di Pietro I. fu diretta ad avere un porto sul Baltico; ei ne trattò la dimanda colla corte di Svezia, ma ne ricevè un positivo rifiuto; e tale fu il germe di quella guerra strepitosa, che diventò sì fatale all'impero del Czar, e in sì strana guisa si rivolse quindi in prospero successo de' suoi intraprendimenti. Son noti tutti i di lui tentativi e quelli de' suoi successori sul mar Caspio, a cui hanno finalmente rinunziato dopo una grande consumazione d'uomini, e di tesori. Il fondatore di Pietroburgo che avea del pari portate le sue mire sul mar Nero, non andò

più lungi del mare d'Azof: a Caterina II. era riserbato di dare compimento ad opera sì grande. Dopo essersi fatta dichiarare imperadrice, ed autocratice dai Tatars o Tartari di *Kouban* e di *Krim*, di que' Tartari i di cui antenati ingrossando già le orde degli Unni e degli Alani assoggettarono le nazioni tutte del Norte, s'estesero dal Danubio sino al Reno, e tributario renderono il romano impero; di que' Tartari, i quali costrinsero altre volte i Russi stessi a pagar loro un tributo d'uccelli di rapina, e di cento mila scudi in pelliccie o in danaro; Caterina II. ha ordinato che questa penisola, la qual da noi *Crimèa* s'appella, porterebbe in avvenire il nome più sonoro di *Tauride*. Essa ha prescritto, che la città di *Caffa*, in cui i mercadanti Genovesi renderonsi altrevolte sì celebri, riassumerebbe il suo nome di *Teodosia*. Ella ha voluto inoltre che in *Teodosia* un gran commercio si facesse, poichè in virtù del trattato di

Kainardjick, o Kainardji, vi si poteva arrivare dal Mediterraneo pei Dardanelli e 'l Bosforo.

Sventuratamente, per fare un vasto commercio, vi vogliono degli abitanti industriosi, e in gran numero, e delle derrate da cambiare, delle quali abbian bisogno l' altre nazioni: ma questi requisiti non s' incontrano gran fatto nè nel Kouban, paese assai sterile, e di paludi ripieno, nè nella penisola di Criméa, provincia che fornisce de' bei grani, ma che non eccede in grandezza la Sciampagna. Io ignoro se l' autocratice Russa potrà supplire a quanto ha rifiutato la natura, o prescrivere ad essa un altro genere di produzioni. Io ignoro com' ella giungerà a conservare i proprj vascelli nel mar Nero, e soprattutto a ripararsi nelle spiaggie ch' esso bagna in Criméa, da vermi più distruggitori che negli altri mari. Io ignoro se la famosa legge d'Augusta, *de coërcendo imperio*, non fosse più che mai necessaria a questo impero colossale.

Grandi ragioni militano singolarmente per farmi dubitare del successo di tanti vasti disegni; ma quel che non ammette dubbio si è che la Russia ha pagato il Kouban, e la Crimèa venti volte al di là del loro valore. Le guerre coi Turchi onde arrivare a impadronirsi di queste due contrade, costano a quel paese sì mal popolato più d'un milione e trecento mila uomini ammazzati, o morti in terra, o in mare, di stento, di fatica, di miseria, di fame, e singolarmente di peste. Il fu Ammiraglio Knowles, che fu chiamato in Russia per dirigere la marina Russa, ha divolgato questi fatti dopo il suo ritorno in Inghilterra.

Non meno enorme è stato il consumo di danaro. Oltre alle spese di costruzione, e ai dispendj in munizioni navali e in marinaj, i quali sono veramente incalcolabili, non ha la Russia potuto sostenere l'ultima guerra senza fare delle rimesse prodigiose nell'estero, e senza prendere in prestito in Olan-

da, in Genova, in Venezia. Caterina II. ricorse di recente ancora a delle alterazioni di moneta. La carta monetata era stata introdotta in Russia sotto Elisabetta, in assai picciola quantità. Sotto l'imperadrice attuale si è quella successivamente accresciuta a segno che in oggi se ne conta per 36. milioni di rubli nella circolazione, val a dire per 162. milioni di lire tornesi, calcolando soltanto il rublo a 4. lire, e soldi 10. Qual sintoma di esaurimento per un governo così dispotico!

Mancipiis locuples, eget aëris Cappadocum rex.

Immense somme costava la flotta del Mediterraneo, e pochi vascelli che la componevano, hanno riveduto i porti Russi. Ella è giunta, non si nega, ad ardere la flotta Turca, e a far cantare dei *Te Deum* a Pietroburgo. La squadra del mar Nero non era men dispendiosa; con marinaj arrolati sotto il circolo polare ella si allestiva. Era forza il trasportare le gomene de' suoi vascelli

dalle estremità settentrionali dell'impero, di modo che giungendo al Ponto Eusìno eran esse sì care come se d'oro e di seta tessute fossero. Un particolare che inciampasse in follìe siffatte sarebbe dichiarato maniaco, tanto più se dopo tanti sforzi rovinosi altro non ottenesse che il Krim, e il Kouban, indennizzamento che trascina egli stesso a nuovi dispendj, ma che per grande fortuna della nazione Russa quasi impossibile riesce che i suoi padroni il conservino.

E qual sarebbe d'altronde per essi l'utilità di questi possedimenti? Usurpamenti e conquiste tali, e tante non furon intraprese ad altro disegno che per assicurarsi del commercio del mar Nero; ma questo commercio, illusione eterna della Russia, non può essere mai proficuo che al sovrano, padrone dei punti di comunicazione, o per così dire, dei nodi che uniscono questo mare al Mediterraneo, e al rimanente dell'Europa marittima . . . .

Convien credere che l'esempio del commercio, il quale altre volte si fece nel Pont' Eusino, e l'antica prosperità de' Genovesi seducessero i Russi, e tutti coloro che esaltar sogliono i vantaggj futuri de' loro stabilimenti sulle coste di questo mare. Ma le circostanze non furono mai più differenti; e non solo la Russia, i di cui moltiplici progetti, e ordinanze non porgono indizio di vedute assai profonde, non è in grado di asportare a un di presso altre derrate che quelle della Tauride, le quali non formeranno mai un grande oggetto, ma lungi dall' essere favoreggiata, eterno contrasto anzi le faranno i Turchi, ai quali preme di rimettere a qualunque prezzo codesta provincia sotto la loro dipendenza. I Genovesi, i quali esercitavano il commercio senza concorrenti sopra di questo mare in cui la Russia incontrerà de' rivali possenti, non avevano d' uopo nè di flotte, nè di armate per sostenervisi; e ciò che ne costerà per proteggere il preteso com-

mercio Russo, eccederà sempre il valore della Tauride. Non v' ha dubbio che se alla Czarina riuscisse di rendersi padrona di Costantinopoli, non sarebbe impossibile ch' ella restituisse agli stabilimenti del mar Nero l'antico loro splendore; ma fino a tal avvenimento, perchè mai i Turchi nol farebbero essi medesimi? E se la loro indolenza vi si oppone, se il loro governo disdegna ogni specie di commercio, non è egli infinitamente più spediente, e più vantaggioso alla potenza Ottomana di abbandonarlo alle nazioni meridionali dell'Europa, da cui nulla essa ha da temere?

Rendesi evidente che la marina Russa nel mar Nero, marina isolata, e senza comunicazione alcuna colla marina Imperiale del golfo di Finlandia, non può reggersi contro la marina Turca, anche allorchè questa non farà che dei mediocri sforzi. I Russi non hanno pei loro vascelli da guerra che 'l solo porto di Cherson, porto senza capacità, poco comodo, e che immensi lavori esige

ond' esser posto in istato di ricevere delle flotte. La facilità di opportune spiaggie, i vantaggj d' ogni genere, la varietà delle derrate, egualmente che delle munizioni navali s'incontrano in parecchj luoghi lungo le coste de' loro rivali. Non hanno da paventare pei loro vascelli que' vermi distruggitori di cui abbiamo parlato. La flotta Turca, il di cui porto è in Costantinopoli, non trovasi costretta a rimanersene sempre nel Pont' Eusino, sebbene in Sinope ell' abbia un arsenale, e la sua principal corderia: (questa città in cui i Russi hanno adesso mandato un console, è molto più cognita per essere stata la patria di Diogene). I Turchi possono all'uopo construire, allestire, armare sui luoghi stessi con maggiore facilità. Dopo un rovescio si rimettono, e reclutano agevolmente. Saranno con facilità quattro contr'uno. Aggiungasi che gli abitanti de' paesi conquistati, quasi tutti Maomettani, son favorevoli ai Turchi; poichè, malgrado le filosofiche dichiara-

zioni degli *Ukases*, i Tartari non amano punto la dominazione Russa. Io non parlo punto de' Greci, ventimila de' quali, e più ancora, il gabinetto di Pietroburgo ne ha fatti strozzare nella Morea e ne' paesi vicini, eccitandogli ad una insurrezione, ch' esso non era in grado di appoggiare. Questi sventurati non debbono certamente rammentare i Russi con molta riconoscenza. Gli abitanti dell' Isole dell' Arcipelago si son abbandonati essi pure, come i Greci di terra-ferma, alle più stravaganti speranze: in crudel guisa ne sono stati puniti allorchè i Russi disparvero per non ritornarvi più; e senza dubbio non serbano per essi un grande affetto.

I Greci del basso impero in Costantinopoli non occupavansi che d'intrighi, di cerimonie religiose, e di controversie ridicole. Questo spirito era il carattere della nazione: una bacchettoneria universale aveva snervati gli animi, e intorpidito l' impero. Diventati i monaci il solo clero che vi fosse, diri-

gevano tutti gli affari, quelli dello stato come quelli de' particolari. Allorchè Maometto attaccò Costantinopoli, non potè neppur egli sospendere i teologici sdegni, e in quella città assediata si dava maggiore importanza alle sessioni del Concilio di Firenze che alle operazioni dell' armata Ottomana.

Hanno presentemente i Greci, se non l'istessa influenza, almeno il medesimo carattere; s' occupano soltanto in bassi intrighi pei patriarcati di Costantinopoli, d' Antiochia, di Gerusalemme, e d' Alessandria, o per li principati di Valacchìa, e di Moldavia. La politica turca, che loro ha lasciato questi due principati, i quattro patriarcati, circa cento venti arcivescovati, o vescovati, e l' importante posto di *Dragomanno* o primo interprete della Porta, concede sempre queste dignità al maggior offerente. Il patriarca di Costantinopoli, capo della religione Greca nella Turchìa Europea, e rivestito d' una sorta di giurisdizione civile, suol comprare

la sua carica al prezzo di novanta a cento mila piastre. Costretto a far de' regali continui a' suoi protettori turchi, egli spoglia preti, e frati. Gli altri patriarchi son obbligati di mostrare la stessa avidità, e d'imporre delle contribuzioni dello stesso genere, in proporzione del valore dei loro posti, e della loro influenza. I due principi, ossia Ospodari, i quali per ottenere le loro dignità, donano da mille cinquecento sino a due mila borse, cento a cento venti mila lire sterline, spogliano i loro vassalli per pagare i prestiti fatti loro dagli ebrei, e le pensioni che hanno assegnate ai loro protettori. La cosa va a finire che i Turchi usurpansi il danaro, e i Greci di tutte le parti dell'Impero si depredano, e si detestano gli uni cogli altri. Io non pretendo di giustificare questa politica, la quale non è in sostanza più corrotta di molt' altre, e che la vanità de' Greci alimenta; ma io dico che se il popolaccio Greco in generale, o piuttosto i mona-

ci , e i papassi desiderano che la Czarina, la quale professa la loro religione, salga sul trono di Costantino, tutte le famiglie che hanno delle pretensioni ai patriarcati, e ai due principati, e tutte quelle che sono sotto la loro dipendenza, preferiscono l' attual governo.

D'altronde l'inutile, e fastosa spedizione de' Russi nell'Arcipelago, e sulle coste della Siria, i loro eccessi, i loro costumi, i loro depredamenti, posti assieme alle nuove massime di moderazione del Divano, hanno grandemente raffreddato i Greci in favor de' Russi: non deggion essi vedere senza inquietezza il ristabilimento di quella disciplina (che rese i Turchi sì terribili allorchè assediavano Vienna nel 1683) soprattutto fra i Giannizzeri or esercitati, e ritenuti nelle guernigioni sulle frontiere dell'imperadore, e della Russia. La politica del sultano Mahmoud, principe indolente, e debole, snervò questa valorosa milizia, a segno di ren-

dere i suoi soldati de' miserabili borghigiani. Tal è la ragione principale di tutti i disastri, e di tutte le perdite che ha sofferte l'impero Ottomano.

Che che ne sia, ecco i piani della Russia chiaramente indicati dall'andamento degli avvenimenti ch'ella ha preparati, e suscitati, o di cui essa s'è approfittata.

Il commercio del Mediterraneo è indispensabilmente connesso con quello del mar Nero. Pietro I. lo sapeva: la libertà di navigare, e di far commercio nel Mediterraneo per mezzo del Pont' Eusino, fu uno degli oggetti a cui maggiormente egli agognava; ma la disastrosa giornata di Pruth gli tolse la speranza di conseguirlo. L'esecuzione di questo progetto, ognor presente a'suoi successori, dipendeva da un rivale che non si potea ridurre, se non colla forza dell'armi, a lasciar cadere le barriere che separano i due imperj. Vi voleva dunque una guerra: ella s'è suscitata nel 1786. Gli Ottomani vinti hanno

dimandata la pace, e la libertà della navigazione ne' loro mari è stata una delle principali condizioni dalla Czarina proposte. Aveva essa concluso appena questo trattato che s'è appropriata la Criméa per procurarsi delle nuove sponde, e soprattutto un porto atto alla costruzione, non che a ricevere, e armare de' vascelli da guerra, i quali proteggessero la sua marina mercantile, e formassero in progresso di tempo una flotta superiore a quella de' Turchi.

Da un altro lato non ha la Czarina discontinuato dallo spiegare la sua bandiera nel Mediterraneo. Or' ella s'adoprava presso i Veneziani, rammentando loro Candia, e la Moréa (i di lèi sforzi erano stati impotenti in Malta, dove quella Francia che per ogni dove s'incontra, ha la preponderanza); or ella cercava di procacciarsi un porto sulla costa di Barberìa, e si additava eziandìo il porto, e la baja d'Arzeû all'Est di Orano. Un'altra volta essa proponeva agl'Inglesi di comprar lo-

ro Minorca, e Porto-Maone, ec. ec.

Tutte queste chimere terminarono col lasciar marcire alcuni vascelli Russi nel porto di Livorno. Parve che la Czarina rinunziasse da se stessa al Mediterraneo del pari che al mar Nero, il di cui limitatissimo commercio non dee farsi in oggi che da' di lei sudditi: parve, dissi, che vi rinunziasse; e cosa non v' era la qual destasse meno maraviglia agli occhj di chi è convinto, che i Turchi avendo una flotta, un esercito, e del danaro, egli è impossibile ai Russi di penetrare sino a Costantinopoli per mare, e che non è sì facile, come il signor Linguet pretende, l' arrivarvi per terra.

Aveva la vista ben più lunga quel grand' uomo che scrisse queste notabili parole: » l'impero Turco è a un di » presso nel medesimo grado di debc- » lezza, in cui trovavasi altre volte » quello de' Greci, ma egli sussisterà » lungo tempo; poichè se un principe, » qualunque egli siasi, mettesse in pe-

» ricolo quest' impero, proseguendo le
» sue conquiste, le tre potenze com-
» mercianti dell' Europa troppo cono-
» scerebbero i loro interessi per non
» prenderne la difesa sul momento » e
aggiunge in una nota: » così i progetti
» contro i Turchi, come quello che fu
» fatto sotto il pontificato di Leone X.
» a norma del quale l' imperadore do-
» veva recarsi per la Bosnia a Costan-
» tinopoli, il re di Francia per l' Al-
» bania, e la Grecia, altri popoli im-
» barcarsi ne' loro porti, tutti questi
» progetti, dico, non erano serj, od
» eran fatti da persone che mal cono-
» scevano l' interesse dell' Europa. »

Avrebbe Montesquieu potuto aggiungere, che se per impossibil caso la Czarina si rendesse padrona della Romania, della Grecia, e dell'Arcipelago, la maggior parte de' Russi, soprattutto quelli di Pietroburgo, e delle parti Settentrionali, miglior cosa non potriano fare, che di lasciar i loro climi gelati per abitare le conquistate regioni:

il che avrebbe reso deserto più della metà il Moscovitico impero. Finalmente nelle circostanze attuali dell'Europa il commercio della Tauride, supponendo ch' ei facciasi mai tal quale lo desidera la Czarina, sarebbe sempre precario, e le finanze Russe ne ritrarrebbero scarsissimo frutto.

Voi lo vedete, io non discuto che le convenienze. La Czarina non ha avuto bisogno di manifesti per appropriarsi la Crimèa e 'l Kouban; questo si giustifica agevolmente con quanto ella ha fatto in Polonia dividendosela coll' Austria, e col capo de' Cosacchi Stanacroska, il qual diceva al Czar: » mio » padre, se tu pensi veramente a trarti » questa spina Svezzese dal piede, tu » non hai che a lasciarmi fare. Io an» derò co' miei Cosacchi, e farò man » bassa sopra tutto quel che v' ha in » Finlandia, uomini, donne, e fanciulli. » Così, pel vero Dio, tu non avrai più » nemici in quel paese. Noi ne faremo » un deserto, che sarà equivalente a

» dieci fortezze. « Questo Cosacco, dico io, è un facitor di manifesti, con cui non pretendo di lottare.

I tentativi infruttuosi della Czarina, dal canto de' Turchi, e del Mediterraneo, dov'ella incontrava sempre i Francesi, diventati più potenti, e più pericolosi dopo la pace che separa gli Americani dagl'Inglesi; le avevano fatto sentire la necessità d'adottare un nuovo piano, la di cui esecuzione potesse contenere la Francia, e mettere la marina Russa a portata d'agire a una minor distanza da Pietroburgo. Il re di Prussia non aveva nè 'l desiderio nè 'l mezzo di secondare in un tale disegno la sua illustre alleata, la quale riguarda questo monarca istesso come capace di diventare rivale di lei nel mar Baltico. Un altro cooperatore si richiedeva per Caterina; élla lo ha rinvenuto in Giuseppe II., il quale invaso al par di essa dalla smania del commercio marittimo, a dispetto della natura, si unisce alla Russia con un patto che minaccia di

porre in soqquadro l'Europa, per bilanciare, dicesi, il patto di famiglia. Osservisi, che l'imperadore in verun modo non rese partecipe la Francia, nè la Czarina il re di Prussia degli articoli di questo nuovo trattato, e che un riserbo siffatto riguardar si potrebbe in politica come una specie di rinunzia alle alleanze anteriori. . . .

Immediatamente dopo il suo patto colla Russia l'imperadore minacciò l'impero Ottomano, e fece accelerare la cessione della Crimèa, e del Kouban ai Moscoviti. Ottenne per se stesso, per diritto di convenienza, diversi distretti in Moldavia, in Valacchia, colla navigazione del Danubio negli stati Turchi, quella del mar Nero, egualmente che il passaggio del Bosforo, e dell' Ellesponto. Egli aveva quattro o cinque legni che facevano il viaggio dell' India, o piuttosto quello della Cina, per riportarne a Ostenda i carichi di thè, che i contrabbandieri dovevano spargere in Inghilterra. Questi legni erano stati

allestiti a Trieste, all'estremità del mar Adriatico, dove l'imperadore possiede ancora il picciol porto di *Segna*. Un de' primi ritornò a Trieste per mascherare il progetto, perfettamente scoperto al dì d'oggi colla dimanda fatta agli Olandesi di poter navigare nelle due Indie.

Fu allora appunto che l'imperadore s'appropriò l'entrate de' conventi, e gli argenti delle chiese, che scemò le pensioni, tosò le monete straniere, ec. ec. per accrescere il suo tesoro e far fronte alle vaste spedizioni ch'ei va meditando. La Czarina scarseggiante di danari quanto l'imperadore, avrebbe di buon grado spogliati, a di lui esempio, i monasteri Russi, se la superstizione del suo paese l'avesse permesso. Ella s'è contentata finora di prescrivere, che tutti gli *ex-voto* d'oro, e d'argento che si trovano nelle chiese, vengano depositati in un tesoro denominato *cassa di religione*.

In oggi l'imperadore, che in virtù de' suoi legami colla Russia debb'essere

assistito per terra, e per mare da tutte le forze di codesto impero, dimanda agli Olandesi la libera navigazione della Schelda.

Egli esige pertanto che tutti i porti della Zelanda gli vengano aperti, come pur tutti quelli degli Olandesi nell'Asia, a Ceilan, sulle coste del Malabar e di Coromandel, nel Gange, nell'Isola di Giava nelle Molucche, ed anche nel Giappone (dove probabilmente i marinaj di sua maestà apostolica calpesterebbero il crocefisso, come vengono accusati i marinaj Olandesi di farlo); egli chiede altresì l'ingresso delle Colonie di Surinam, d'Essequebo, Demerari, Curaçao, Bonaire, s. Eustachio, ec., nell'Indie Occidentali.

Permettetemi intanto di fare alcune poche osservazioni. Non sembra, in primo luogo, che si voglia impedire da nessuno, che l'imperadore mandi de' vascelli alla Cina: hanno però i di lui predecessori formalmente rinunziato alla Compagnia d'Ostenda; ma non è

arrivato ancora il giorno in cui s'abbia da temere il governo Austriaco. Che se l'imperadore vuole stabilirsi sulla costa di Malabar, su quella di Coromandel, in cui tutti i posti son presi, il consenso degli Olandesi sarà perfettamente inutile ogni qual volta agl'Inglesi, e ai Francesi una tale novità dispiaccia. Perchè dunque rivolgersi esclusivamente agl'Olandesi? NON È EGLI FORSE PER LA RAGIONE CH'ESSI SONO I PIU' DEBOLI?

In 2.° luogo, poichè l'imperadore vuole del commercio a qualunque costo, io chiederei pel qual ragione egli non formi degli stabilimenti sulle disoccupate coste dell'Asia, a Siam, al Tunquin, alla Cochinchina, e in somma in tutti i luoghi non reclamati dagli Europei? Qual bisogno ha egli dunque d'indirizzarsi agli Olandesi? NON È EGLI FORSE PER LA RAGIONE CH'ESSI SONO I PIU' DEBOLI?

In 3.° luogo, quanto all'Indie Occidentali, perchè mai gli Olandesi do-

vranno aprire le loro colonie all'imperadore, se ciò lor non convenga? Perchè non dimanda egli che le sue navi sieno del pari ammesse alla Giamaica, a san Domingo, in Cuba, mentr'egli è certo che sarebbero confiscate se comparissero per far commerzio in alcuna di quest' isole? Che direbbe egli mai se gli Olandesi gli dimandassero porzione de' vigneti di Tochai, o delle miniere di Kremnitz, com'egli chiede quella del commercio delle due Indie? NON È EGLI FORSE PER LA RAGIONE CH'ESSI SONO I PIU' DEBOLI?

L'imperadore chiede agli Olandesi di dividere con essi la loro navigazione, il loro paese, il loro commercio, le loro colonie; dopo di che egli dividerà probabilmente tutto questo colla Russia sua intima alleata, la quale trovasi in possesso d'una specie di marina che l'imperadore non ha. Io suppongo per un momento che questo principe ottenga la sua dimanda, anche con delle modificazioni, senza le

quali l' Olanda non esisterebbe cinque anni: voi vedrete tosto una flotta Russa gettar l'ancora nella Schelda, e l'imperadore cercare a prestito, comperare, construire de' vascelli da guerra per formarsi una marina. Flessinga, e Middelburgo saranno bloccati, tutti i rami della Schelda infestati, gli argini, le cateratte assediate. . . . . Figuratevi de' marinaj russi o imperiali, i quali trovandosi in mezzo agli Olandesi come nelle lor proprie contrade, abbiano un accesso libero in tutte le parti interne delle provincie unite, e non istupitevi se i Batavi saranno determinati a perire piuttosto che a cedere la navigazione della Schelda. Le animosità, i contrasti, il contrabbando, la guerra non avranno mai fine. La Zelànda sarà soggiogata; l'Olanda non tarderà quindi gran tempo a diventare schiava, e noi vedremo infallibilmente una divisione come quella della Polonia, alla quale la Francia, e i di lei alleati troppo tardi, e con patente svantaggio si opporranno.

E badate bene, che agli occhj illuminati non richieggonsi altre prove de' disegni della Russia, e della destinazione della sua flotta, che la condotta di questa corte, dopo la prima guerra contro i Turchi. Tutti i suoi andamenti avevano unicamente in mira il commercio marittimo: la sua neutralità armata che un ministro perspicace ha egregiamente denominata *neutralità maliziata*, non aveva per oggetto che lo stabilimento della sua potenza navale sventuratamente circoscritta al golfo di Finlandia (io non conto per nulla nel sistema navale il mar Nero al Sud, e 'l mar Bianco, o d'Archangel al norte), a quel golfo di Finlandia, che Algarotti, sì entusiasta della Russia, chiama un *miserabil fosso*, dove la marina rimansi prigioniera ne' ghiaccj pel corso di sei mesi dell'anno: ella non può comparire duranti gli altri sei mesi, che nel mar Baltico, dove i Moscoviti spediscono tutti gli anni alcuni vascelli a far campagna, ma di cui i Danesi, e

gli Svedesi dividono la sovranità che tutta intiera goderebbono se fossero uniti. Per poco che la squadra Russa esca da questo mare, ella si troverà costretta a svernare ne' porti stranieri a una distanza grande dalli suoi. Ella non sarebbe in grado di procurarsi reclute pe' suoi equipaggj; le riparazioni d' ogni genere diventano difficili, o eccessivamente dispendiose, eziandio impossibili, e può ben dirsi, che allora le navi Moscovite dipenderebbero meno dalla Russia che dalle potenze, le quali concederebbon loro l'asilo.

Spiegheranno forse questi dettaglj tutti i tentativi della Czarina onde avere un porto nel Mediterraneo. Danno nel tempo stesso a divedere l'assurdità de' progetti di Pietro I., e della sua passione dominante. Quest'uomo, più singolare che grande, il quale come ben s' è detto, *ebbe il genio imitativo, e non già il vero genio, quello che crea, e che fa tutto dal nulla;* quest' uomo ardente non vidde che un governo asiatico, e

costumi Europei non potevano mai andare d'accordo. Ei credè che gli bastasse il VOLERE. Egli volle formare de' Tedeschi, degli Olandesi, degl'Inglesi, de' Francesi, quando ei dovea cominciar a formare de' Russi; volle formare una potenza quando era dovere che cominciasse a formare una nazione, e non giunse neppure a procurare della gloria al suo paese; poichè qual può essere mai la gloria dell'obbedienza per degli schiavi? » Pietro voleva de' va-
» scelli, dice Algarotti, ei li voleva
» assai grossi; voleva farli costruire e
» averli sotto gli occhj, e precisamente
» nel luogo, il qual era perciò men
» opportuno. » Lo stesso ardore, e la stessa ostinazione impiegar fu visto in tutto ciò che avea rapporto a' suoi progetti di marina e di commercio. Quanti uomini non sacrificò egli per edificare quel Pietroburgo assiso sopra un terreno rapito alla Svezia; quel Pietroburgo, che s'è chiamato con ragione la finestra dalla quale la Russia discopre l'Europa;

quel Pietroburgo, il quale non sarà mai che un *favorito senza merito*, come s' è detto del Versaillies di Luigi XIV.? Egli credeva buonamente quel principe, il quale tutto sforzò, tutto precipitò, urtò le leggi colle maniere, violentò le maniere colle leggi; ei credeva che la natura gli fosse debitrice della obbedienza medesima che ne' suoi schiavi trovava; e in quella guisa, che aveva popolate le sue foreste selvaggie, taciturne, gelate, degli uccelli delle contrade meridionali, si persuase che la nuova sua capitale ricevendo de' vascelli, i Russi diventerebbero infallibilmente una nazione commerciante e marittima. Pietro non stette più in forse de' proprj successi allorchè a' suoi stati antichi egli ebbe aggiunte le coste, e le provincie della Livonia, la migliore delle possessioni Russe, involata egualmente alla Svezia, e la qual esso dovea restituire alla Polonia; non gli rimase più dubbio alcuno, che la metropoli del commercio non dovesse ben

presto trovarsi in quel vasto impero.

MONSTRUM ORRENDUM, INGENS, cui lumen ademptum.

Cadde in inganno questo principe straordinario, il quale non pensò mai che alla personale sua gloria, nè ad altro aspirò che a rendere attonito il mondo: Pietro s'è ingannato, e gli eredi de' suoi progetti, e de' suoi stati al par di lui s'ingannano. La Russia non ha, e non avrà mai commercio marittimo; essa non avrà una vera marina, essa non ne avrà mai dalla parte del mezzodì, per sì lungo tempo che priva sarà di stabilimenti sul Mediterraneo. . . . . A che dunque lor valsero la gloria, i progetti, e gli sforzi di questo Czar, soprannomato il Grande? Che fece egli mai per la nazione ch' ei lasciò schiava, infelice, indebitata? I Russi avevano un carattere nazionale; essi più non ne hanno. Questo carattere facea d'uopo consolidare e sviluppare, preparando questi popoli grossolani ma semplici, per mezzo di ope-

razioni dolci, indirette, lente e saggie, a ricevere l'influenza dei lumi Europei. Resa una volta libera la Russia, le avrebb' essa rapidamente adottate. Per mancanza di questo preparamento i Russi, lungi dal guadagnare, hanno perduto assai nelle rivoluzioni interne, e nelle relazioni esterne che si sono tanto magnificate. I mercadanti di quest'impero, celebrati un tempo per la loro buona fede, non sono men famosi oggi giorno dei mercanti Cinesi per la loro astuzia per non dir nulla di più. I bojardi o nobili, perdendo la loro rozzezza, altro acquisto la maggior parte di loro non hanno fatto che di poche maniere. Le donne erano più caste, i matrimonj più felici, i costumi meno eleganti, ma più onesti. Ancor una volta, che ha egli dunque fatto pel suo paese questo Czar sì vantato? Egli ha vinte delle battaglie, construiti de' porti, scavati de' canali, fabbricati degli arsenali.... Per tutto questo non richiedesi che danaro, e braccia di schiavi. Che ha egli

mai fatto, non dico già per la costituzione de' suoi stati, non dico per la libertà politica e civile de' suoi sudditi; io dico per l'agricoltura, per la popolazione del suo impero? e l'agricoltura, e la popolazione sono la ricchezza de' despoti, più ancora che quella de' monarchi limitati. La natura ha fatto della Russia una potenza Mediterranea: Pietro ha voluto ch'ella fosse marittima, e con occhj avidi e gelosi vedendo le nazioni favorite dal mare, ha contrariato gli elementi per diventare simile a queste nazioni. Chimerici, e giganteschi piani egli andò immaginando; questi piani hanno soggiogato i suoi successori, i quali, ammiratori servili, hanno rovinato, e spopolato i loro stati, senza avvedersi che l'immensità di tanti progetti schiaccierebbe la loro debolezza. O Russi! io non ho mai inteso di calunniarvi, o d'insultarvi; pietà, non disprezzo vi meritate. Voi potevate, voi potete essere felici; avete diritto di esserlo; coloro che vi

governano, sono i soli che hanno perpetuate le vostre sventure. Allorchè io denunzio all'Europa il loro disprezzo, i loro errori, la loro ambizione, io vorrei scemare i vostri mali; io vorrei migliorare la vostra sorte. O Russi! persuadetevi che nè le conquiste, nè le corti fastose, nè le accademie reclutate in regioni straniere, nè collezioni di quadri o di medaglie, nè panegiristi mercenarj son quelli che rendano un popolo avventuroso. La vostra sovrana anela alla rinomanza: le cento bocche non l'hanno dunque celebrata bastantemente ancora? S'ella non fosse in errore riguardo alla scelta de' mezzi atti a procurare la vostra felicità, la sua prima cura sarebbe quella di restringere il vostro impero e non già di estenderlo a costo de' vostri sudori e del vostro sangue. Il Czar Pietro istesso diceva: *soverchia terra già io posseggo; l'acqua è quella che mi si abbisogna.* Perchè non disse ancora a se stesso: *io deggio far senza dell'acqua, poichè*

la natura me l'ha negata, nè posso averne, se non usurpando le terre altrui! Perchè a se stesso non disse: *io ho troppi soldati, troppi schiavi; ho bisogno d'uomini, e gli uomini non crescono che all'ombra della libertà!*

Se l'imperadore ottiene quella della Schelda, la quale par che più della libertà de' suoi sudditi, o de' suoi vicini gli stia a petto, i progetti della czarina non sono più chimerici. In questo fiume se le aprirà quel ricovero che fuori del Baltico ella va da lungo tempo cercando. Ella non ha punto marina mercantile; vorrebbe avere una marina militare; essa avrà la speranza assai ben fondata di assicurarsi l'una e l'altra. La flotta Russa, ormai a portata di Pietroburgo, diventerà nella Schelda la protettrice de' vascelli imperiali, e della marina nascente dell' imperadore: ella svernerà senza pericolo in mezzo agli Olandesi.

Egli è probabile . . . . . Che dico io? egli è certo, che ottenuta una volta questa libertà, gl' Inglesi i quali non

mancherà l' imperadore di richiamare nella Schelda con un vantaggioso trattato, proteggeranno quest'ordine novello di cose.

Sotto i loro auspicj gl'imperiali uniti ai Russi formeranno una marina possente con lentezza se volete, ma che s'anderà tuttodì accrescendo. L'Olanda, separata per sempre dalla Fiandra, e dall'Irlanda, sarà nulla; l' Inghilterra per pochi istanti, l' imperadore, e la czarina si troveranno i padroni assoluti del mar Germanico, del Baltico, ben presto di tutti i mari, e ciò malgrado la marina della casa di Borbone, la quale non potrà più esistere poichè non avrà i legnami di costruzione, l'alberatura, e l' altre munizioni navali provegnenti dal Norte, se non a grado di queste tre potenze. La speranza di sfogare la vendetta contro la Francia e l'Olanda, la brama seducente di vedersi alla testa d' una confederazione navale che si presenta ognora come il contrappeso necessario di quel patto di

famiglia divenuto formidabile per l'unione della Francia, e delle provincie unite; l'inquietudine d'un popolo fiero, umiliato e poco avvezzo ad esserlo, tutto trascinerebbe l'Inghilterra; ma la natura stessa di questo progetto la tiene in oggi lontana da qualunque ostilità (1).

XIII. *Paesi Bassi.*

I Paesi Bassi si trovano in una situazione più favorevole degli Olandesi stessi per formare una Repubblica. Hanno i primi sopra i secondi il vantaggio di tre secoli d'instruzione e d'esperienza. Illuminati dal loro esempio, e da quello degli Americani giungeranno agevolmente a darsi una costituzione, che trionferà di tutte le instituzioni umane. Meglio che da qualunque altro popolo non si facesse mai, combine-

---

(1) *Dubbj sulla libertà della Schelda pag.* 31.

ranno essi i diritti, e i doveri, l'ordine, e la libertà, le leggi e la potenza. Organizzeranno con maggiore previdenza ed eguaglianza il potere legislativo. Ne separeranno con accuratezza maggiore il potere esecutivo. Lo determineranno con maggior precisione. Disgombreranno la sua carriera, e ne fisserano i limiti. Coll' unione generale delle provincie fra di loro giungeranno segnatamente a fondere tutte le parti sicchè un corpo unico ed omogeneo compongano, di cui nessuno stato federativo non offre ancora il modello.

Questa novella repubblica non avrebbe bisogno di Statoderato, di quella instituzione fatale che cagionò tutte le divisioni intestine dell'Olanda: divisioni che nel 1672. la spinsero all'orlo del precipizio; che l'impegnarono in una moltitudine di guerre inique e immense, e singolarmente nell'ultima, in cui l'onore, l'interesse e la sicurezza di lei sono stati sacrificati con la più vile perfidia: divisioni, le quali, senza dirne

altro, costituiscono oggi giorno ancora i suoi pericoli. Alla natura delle cose strettamente andavano connesse le grandi sventure dell'Olanda . . . . una guerra quasi eterna contro la Spagna faceva sì che un capo militare fosse assolutamente necessario alle Provincie unite. La casa di Nassau-Orange, la quale fino a Guglielmo III. presenta una serie non interrotta di esperti guerrieri, e di politici profondi, aveva più d'ogni altra assicurata e difesa la libertà degli Olandesi: ricca, possente, rispettata, eguale in qualche sorta ai re, ella voleva arrogarsi e perpetuarsi il loro potere: quindi i partiti, gl'intrighi, la cabala, la discordia, l'assassinio legale de' veri patriotti, le vendette nate dalle vendette, l'infievolimento degli stati, e della libertà.

Gli abitanti de' Paesi Bassi cattolici che abbondano in nobiltà, non vi contano avventurosamente alcuna famiglia di tal fatta, ed è questo un immenso vantaggio ch' essi hanno sulle Provincie

unite. La gerarchia sociale presso i Fiamminghi è piuttosto fondata sui loro costumi, e sulle usanze, che sopra leggi oppressive; la feudalità v'è conosciuta appena. Al popolo, e agli aristocrati riuniti sotto leggi uniformi, s'offre la prospettiva di un guadagno quasi eguale nello stato di libertà, e sarà forse questa la prima volta che la nobiltà ereditaria non avrà cercato di danneggiarla. La frenesìa delle contese religiose non è più di stagione per loro; essa non lo era per le Provincie unite allorchè la loro riputazione prese origine. I pregiudizj de'cattolici, eziandìo desiderosi della tolleranza universale, sono indeboliti; e un motivo di più quest' era per non urtare colla violenza ciò che la ragione stava per distruggere mercè la dolce persuasione. I Paesi Bassi cattolici sono popolati, ricchi e ben coltivati, in confronto almeno dell' altre contrade d' Europa. Semplici vi sono i costumi e puri. Perciò la povertà e la corruttela del

popolo non derivano, nè dalla superstizione, nè da una soprabbondanza di monasteri, d'abbazie, e di capitoli, come s'è detto, e replicato tanto.

La brama d'altronde di seppellirsi ne' chiostri svanirà ben presto quando i popoli non conosceranno nè la schiavitù, nè la miseria, nè le conscrizioni militari, nè il sopraccarico delle imposizioni. Ne' Paesi Bassi esistono de' privilegj, delle franchigie, del coraggio, de' principj di libertà. Poche contrade, insomma, trovansi meglio preparate per produrre degli uomini perfettamente liberi.

Ad onor siffatto aspirino dunque questi antichi Belgj, che Cesare distingueva fra tutti i Galli; certi sian essi che per essere liberi basta soltanto, che fortemente il vogliano, e che un popolo non fu mai conquistato contro sua voglia.

Saranno d'altronde ajutati e soccorsi. I loro vicini sono tutti interessati alla loro indipendenza, oppure non vi hanno interesse contrario.

ne, il passaggio delle truppe vi porta la carestìa, e talvolta la penuria.

I deboli vicini de' Paesi Bassi, il vescovato di Liegi, gli elettori di Colonia, e di Treviri, l' elettore Palatino hanno un interesse diretto assai reale a questa rivoluzione. Acquisterebbero una potenza relativa col mezzo di parecchj vantaggj di commercio e di rapporti politici, i quali non avrebbero più per base gl' interessi particolari dell' imperadore.

Alla Francia soprattutto, all' Inghilterra, all'Olanda, alla Prussia s'aspetta l' operare questa grande rivoluzione.

La casa di Brandeburgo vi guadagnerebbe un commercio utile, e una pace durevole per quelli degli *Stati* Prussiani che sono vicini ai Paesi Bassi Austriaci. Essa procurerebbe una base eterna alla di lei potenza, e diminuirebbe per sempre quella del formidabil nemico, che già da tant'anni accumula nel suo cuore la vendetta.

L'Inghilterra risparmierebbe ogni sua

risorsa, e si procurerebbe i trattati del commercio più vantaggioso, ed il più esteso. Ella si procurerebbe de' mezzi vasti per reggere e scemare l'intollerabil peso del debito che l'opprime, e la consuma; essa allontanerebbe per sempre come inutili ormai, ed anche impossibili, almen per essa, le guerre del continente che l'hanno rovinata, e che tardi o tosto distruggeranno la sua libertà civile, come hanno fatta crollare già la sua libertà politica. L'Inghilterra finalmente espierebbe, per quanto da essa dipende, con un sì grande benefizio verso la natura tanti politici misfatti, de' quali ella si è contaminata, e che scavano, e scavar deggiono il precipizio, nel quale la sua prosperità, la sua gloria, la sua esistenza fors'anche saranno tosto o tardi sepolte.

Le provincie unite non avrebbero più nulla da temere per l'apertura della Schelda. Sarebbe essa allora l'oggetto di una negoziazione, e non già una

legge imposta dal più forte. Le provincie unite accordando questa navigazione agli stati Belgici non avrebbero almeno da temere nè invasione, nè conquiste, nè introduzion de' vascelli d'una potenza straniera. Darebbero i Paesi Bassi un equivalente nel commercio delle loro provincie, che indennizzerebbe la città d'Amsterdam d'un leggiero sacrifizio. La repubblica Olandese conserverebbe per sempre la sua libertà. Essa vedrebbe centuplicata la sua potenza.

La Francia a cui finalmente l'umanità è debitrice di ringraziamenti, e di encomj per aver fondati gli stati uniti d'America, porrebbe il suggello alla sua gloria favorendo lo stabilimento della nuova confederazione Belgica.

Essa vi guadagnerebbe una tranquillità permanente sulle di lei frontiere sì spesso devastate, le quali sicure ormai da ogni insulto non avrebbero più bisogno di quel triplice ricinto di piazze forti, il mantenimento, e le guernigioni

delle quali costano delle somme immense, e sono un oggetto d'inquietudini interminabili. Ella si procurerebbe degli alleati eterni, la di cui marina, e 'l commercio diventerebbero in qualche sorta i suoi, poichè la sicurezza, l'opulenza, e la felicità delle due potenze sarebbero il legame indissolubile della loro unione (1).

Svizzera.

Un paese solo addita all'Europa l'esempio d'un governo, il quale non si propone altr' oggetto che *libertà* e *proprietà*. Non hanno gli Svizzeri adoperate le loro forze che per iscuotere il giogo, e per ricuperare i loro diritti naturali. Ai tiranni soltanto furono dannosi i loro sforzi. Questo popolo rispettabile, scevro d'ambizione, abbastanza potente per

(1) *Dubbj sulla libertà della Schelda pag. 156.*

affidar a se stesso la conservazione della propria libertà, e per sostituire la franchezza, e la probità, alle scaltrezze, e agl' intrighi decorati del bel nome di politica in un secolo in cui l' abuso delle parole forma una gran parte dell' arte di ragionare; questo popolo, dissi, ha travagliato per dugent' anni colla medesima costanza, moderazione e prosperità, a consolidare, e compiere l'opera d' una rivoluzione operatasi in pochi istanti. Egli è veramente libero, mentre non aspira che a libertà. I progetti savj, giusti, e moderati, poichè non s'estendono oltre all'interesse della propria independenza, non somministrano nè occasioni, nè pretesti a' suoi vicini. Non si riduce alla schiavitù quegli che sdegna il dispotismo. Gli Svizzeri fanno il commercio di soldati come gli Olandesi di spezierie; ma hanno tutti realmente una patria, nel seno della quale sono sicuri di trovare *protezione*, *tranquillità*, e *libertà*. I loro occhj sono contaminati dallo spettacolo della servitù

dell'Europa, ma ne hanno preservata la loro costituzione del pari che i lor costumi. Alla Svizzera si può con ragione applicare quanto un grande istorico disse altre volte della repubblica Romana (1): che non ve n'è stata mai una più feconda di buoni esempj, la qual abbia conservata più lungo tempo la sua grandezza, e la sua innocenza, in cui il pudore, la frugalità, la modestia, compagne d'una generosa e rispettabile povertà, siano state sì lungamente onorate, e dove la contagione del lusso, dell'avarizia, e dell'altre passioni inseparabili delle ricchezze, siano penetrate più tardi.

Avventurosi, cento volte avventurosi codesti popoli rispettabili se di questa solida prosperità, di questa mediocrità inestimabile non fanno cambio con una felicità illusoria, fattizia e distruggitrice! Avventurosi, se il lusso non s'in-

(1) *Tito Livio.*

noltra a corrompere i loro costumi! se la gelosìa non usurpa ne' loro cuori il posto dell'emulazione! Avventurosi finalmente se la disproporzione delle forze, e la rivalità de' differenti membri di questa bella associazione agitata mai sempre dagl'intrighi repubblicani non rovescieranno ben presto l'edifizio della loro libertà, o non intorbideranno almeno la saggia e pacifica loro costituzione! Il destino della Grecia, di quella repubblica federativa così florida, inspiri alla Svizzera una salutare diffidenza! L'orgoglio d'Atene, e la gelosìa de' Greci sbandirono per sempre la libertà da quelle regioni sì lungo tempo fortunate (1).

---

(1) *Saggj sul dispot. p.* 14.

FINE DEL QUARTO VOLUME.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

contenuti in questo quarto volume.

LIBRO NONO

Sistema Militare.

LIBRO DECIMO.

Diplomazìa o Politica esteriore.

Fine della tavola di questo volume.